

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

695.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	<i>V-XII</i>
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	<i>1-61</i>

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	3
Documento in materia di insindacabilità ...	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,35)</i>	3
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 120)</i>	1	Ripresa discussione – A.C. 5549	3
Presidente	1	<i>(Ripresa esame articolo 2 – A.C. 5549)</i>	3
Pecorella Gaetano (FI) Relatore	1	Presidente	3
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 120)</i>	2	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 5549)</i>	3
Presidente	2	Presidente	3
Disegno di legge: Fondo vittime nazismo (A.C. 5549) (Seguito della discussione e approvazione)	2	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 5549)</i>	3
Presidente	2	Presidente	3, 7
Selva Gustavo (AN)	3	Boato Marco (misto-Verdi-U)	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

PAG.		PAG.	
Borghezio Mario (LNP)	4, 7	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5275)</i>	21
Ciapusci Elena (misto)	4, 6	Presidente	21
Garra Giacomo (FI)	4	Aloi Fortunato (AN)	22
Maselli Domenico (DS-U)	5, 6	Boato Marco (misto-Verdi-U)	22
Michielon Mauro (LNP)	4	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	21
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	3, 4, 5, 6, 7	Pace Carlo (AN)	23
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5549)</i>	8	<i>(Coordinamento – A.C. 5275)</i>	24
Presidente	8	Presidente	24
Boato Marco (misto-Verdi-U)	9, 12, 13	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 5275)</i>	24
Duilio Lino (PD-U)	14	Presidente	24
Fontanini Pietro (LNP)	8	Inversione dell'ordine del giorno	24
Garra Giacomo (FI)	9, 10	Presidente	24, 25
Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	8	Izzo Francesca (DS-U)	24
Maselli Domenico (DS-U)	13	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	25
Pace Carlo (AN)	10	Disegno di legge di ratifica: Emendamenti alla Convenzione esercizio satelliti meteorologici (EUMETSAT) (approvato dal Senato) (A.C. 6406) (Seguito della discussione)	25
Saia Antonio (Comunista)	14, 15	<i>(Esame articoli – A.C. 6404)</i>	25
<i>(Coordinamento – A.C. 5549)</i>	15	Presidente	25
Presidente	15	Trantino Enzo (AN), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	25, 26
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 5549)</i>	16	<i>(La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 12,15)</i>	26
Presidente	16	Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	26
Sull'ordine dei lavori	16	Presidente	28
Presidente	16	Armaroli Paolo (AN)	27, 28
Chiappori Giacomo (LNP)	16	Rizzo Antonio (AN)	28
Disegno di legge: Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) (approvato dalla III Commissione del Senato) (A.C. 5275) (Seguito della discussione e approvazione)	17	Selva Gustavo (AN)	28
<i>(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 5275)</i>	17	Turroni Sauro (misto-Verdi-U)	26, 27
Presidente	17	<i>(La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15)</i>	29
<i>(Esame articoli – A.C. 5275)</i>	17	Per fatto personale	29
Presidente	17, 18	Presidente	29, 30
Cè Alessandro (LNP)	17	Romano Carratelli Domenico (PD-U)	29, 30
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 5275)</i>	18	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	31
Presidente	18	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	31
Aloi Fortunato (AN)	19, 20	<i>(Spot radiotelevisivi realizzati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri)</i>	31
Calzavara Fabio (LNP)	20	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	32
Niccolini Gualberto (FI)	18	Vito Elio (FI)	31, 34
<i>(Esame articolo 2 – A.C. 5275)</i>	21		
Presidente	21		
Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	21		
Izzo Francesca (DS-U), <i>Relatore</i>	21		

PAG.		PAG.	
(<i>Iniziative per prevenire eventuali problemi di ordine pubblico nella partita di calcio Juventus-Torino</i>)	36	(<i>Reimpiego del personale operante nelle case mandamentali a seguito della soppressione di queste ultime</i>)	53
Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	37, 39	Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	53
Novelli Diego (DS-U)	39, 40	Pepe Mario (PD-U)	54
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	36		
(<i>Gestione del personale dirigenziale da parte dell'Amministrazione finanziaria</i>)	40	(<i>Tutela dei dipendenti della Società "Grafiche Renna" di Palermo</i>)	55
Alemano Giovanni (AN)	40, 42	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	55
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	40	Rizza Antonietta (DS-U)	56
(<i>Salvaguardia dell'attività dell'Associazione "Finanzieri, cittadini e solidarietà"</i>)	43		
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	44	(<i>Eventuali procedimenti pendenti nei confronti dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scàlfaro</i>)	57
Ruffino Elvio (DS-U)	43, 46	Presidente	59
(<i>Eventuali procedimenti pendenti nei confronti dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scàlfaro</i>)	48	Mancuso Filippo (FI)	57
Presidente	48		
Garra Giacomo (FI)	48	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e per la discussione di una mozione	59
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	50	Presidente	60
Mancuso Filippo (FI)	51, 52	Aloi Fortunato (AN)	60
(<i>La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,55</i>)	52	Calzavara Fabio (LNP)	59
Presidente	53	Muzio Angelo (Comunista)	61
Pisanu Beppe (FI)	52		
		Ordine del giorno della seduta di domani ..	61
		Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquanta.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-quater, n. 120, relativo al deputato Cuscunà.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Cuscunà nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

GAETANO PECORELLA, Relatore, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Cuscunà; la Giunta propone, a larga maggioranza, di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Seguito della discussione del disegno di legge: Fondo vittime nazismo (5549).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 2 del disegno di legge, ricordando che gli emendamenti ad esso riferiti sono stati ritirati dal presentatore.

GUSTAVO SELVA chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,35.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 2, nonché l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, accetta gli ordini del giorno Ciapusci n. 1 e Moroni n. 4 (*Nuova formulazione*); accetta altresì gli ordini del giorno Michielon n. 2 e Garra n. 5, purché

riformulati; non accetta, infine, l'ordine del giorno Fontanini n. 3.

MAURO MICHELON accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 2.

GIACOMO GARRA accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 5.

MARIO BORGHEZIO insiste per la votazione dell'ordine del giorno Fontanini n. 3, di cui è cofirmatario, sottolineando la necessità di porre rimedio alle ingiustizie subite dagli ex internati civili e militari.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, precisa che il mancato accoglimento dell'ordine del giorno Fontanini n. 3 deriva dal fatto che appare impropria la sede in cui è stata posta la questione dei lavoratori coatti deportati, che, seppure rilevante, è diversa dalla materia oggetto del provvedimento in esame.

ELENA CIAPUSCI rileva che il sottosegretario Montecchi ha fornito un opportuno chiarimento in merito all'ordine del giorno Fontanini n. 3.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, precisa le ragioni che hanno indotto il Governo ad accettare l'ordine del giorno Ciapisci n. 1.

DOMENICO MASELLI invita il Governo ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Fontanini n. 3.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, fa presente che il Governo non ha difficoltà ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Fontanini n. 3, purché sia chiara l'oggettiva difficoltà di onorare gli impegni specificamente configurati.

MARIO BORGHEZIO, nel ribadire l'invito ad affrontare la questione posta con l'ordine del giorno Fontanini n. 3, prende atto che il Governo lo ha accolto come raccomandazione.

MARCO BOATO esprime apprezzamento per l'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno Fontanini n. 3, rilevando che in questo modo si creano le premesse per trasferire più opportunamente il confronto sul terreno legislativo.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

PIETRO FONTANINI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania, manifesta solidarietà alle vittime del nazismo, denunciando altresì le innumerevoli violenze che i popoli in lotta per la loro liberazione stanno ancora subendo nel mondo.

GIORGIO MALENTACCHI, rilevato che la contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime del nazismo rappresenta, fra l'altro, la severa condanna di quei crimini, la restituzione della dignità alle vite spezzate ed il rifiuto di tentativi di rimozione storica, dichiara il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista.

GIACOMO GARRA, ribadita la ferma condanna di tutte le atrocità di un secolo che ha avuto nell'olocausto l'evento più tragico, dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

CARLO PACE, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge in esame, del quale sottolinea, in particolare, il valore simbolico, rileva che il rifiuto di ogni violenza richiede l'adozione di analogo provvedimento nei confronti delle vittime del comunismo: preannuncia, in proposito, l'elaborazione di un testo, sul quale auspica possa confluire il più ampio consenso.

MARCO BOATO dichiara con soddisfazione il voto favorevole dei deputati Verdi su un provvedimento che, pur tardivo, assume un altissimo valore dal punto di vista etico, politico e culturale: ne auspica pertanto la sollecita approvazione con spirito unitario, al fine di superare gli accenti «da guerra fredda» emersi nel corso del dibattito.

DOMENICO MASELLI dichiara il convinto voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, sottolineando l'alto valore del documento sottoscritto dall'Unione delle comunità ebraiche italiane, che si è dichiarata disponibile al coinvolgimento delle altre associazioni rappresentative delle vittime del nazismo.

LINO DUILIO, rilevato che la dimensione etica, politica e culturale della materia oggetto del provvedimento dovrebbe indurre ad evitare polemiche, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

ANTONIO SAIA, nell'esortare ad evitare discorsi di natura demagogica, dichiara il voto favorevole del gruppo Comunista su un provvedimento che rappresenta una simbolica assunzione di responsabilità collettiva, oltre che una ferma condanna delle stragi e delle violenze nazi-fasciste.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5549.

Sull'ordine dei lavori.

GIACOMO CHIAPPORI chiede di parlare per denunciare il gravissimo episodio di violenza di cui è stata vittima una giovane donna a Savona.

PRESIDENTE fa presente che non può consentirlo in questa fase della seduta (*Proteste del deputato Maura Cossutta, che il Presidente richiama all'ordine*).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3435: Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) (approvato dalla III Commissione del Senato) (5275).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 17*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e dell'emendamento presentato.

ALESSANDRO CÈ, parlando per un richiamo al regolamento, giudica l'atteggiamento della Presidenza discriminatorio nei confronti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, ai quali viene sistematicamente impedito di intervenire per denunciare, in via incidentale rispetto alle discussioni in corso, situazioni di particolare gravità ed urgenza.

PRESIDENTE, rilevato che compito della Presidenza è quello di applicare rigorosamente le disposizioni regolamentari, ricorda un parere espresso dalla Giunta per il regolamento in materia di interventi incidentali.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sull'articolo 1, preannunziando analogo atteggiamento anche con riferimento alla votazione finale del disegno di legge.

FORTUNATO ALOI, ricordato che il provvedimento in esame prevede interventi a favore dei paesi in via di sviluppo e di sostegno al settore agricolo, dichiara di condividerne, con senso di responsabilità, il contenuto, sottolineando tuttavia l'esigenza di effettuare seri controlli in ordine alla destinazione delle risorse erogate.

FABIO CALZAVARA rileva che lo spirito di fondo ed i regolamenti che ispirano l'attività dell'IFAD inducono il gruppo della Lega nord Padania ad esprimere una

valutazione complessivamente positiva sul disegno di legge, sul quale, pertanto, dichiara fin d'ora voto favorevole.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

FRANCESCA IZZO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento 2. 1 (*ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*).

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, concorda.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 2. 1 (*ex articolo 96, comma 4-bis, del regolamento*) e, quindi, l'articolo 2, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIORGIO MALENTACCHI dichiara il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista, sottolineando tuttavia le gravi contraddizioni che emergono, in materia di conservazione delle biodiversità, nell'ambito del processo di globalizzazione.

MARCO BOATO dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi.

FORTUNATO ALOI, pur confermando le riserve critiche espresse nel corso del dibattito, dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale; auspica peraltro la predisposizione di un adeguato sistema di controlli sulla gestione delle risorse erogate.

CARLO PACE, a titolo personale, osservato che le gravi condizioni di povertà che si riscontrano nei paesi destinatari degli interventi dell'IFAD richiedono una semplificazione dei controlli, sottolinea

l'esigenza di una più puntuale attività di monitoraggio da parte del Governo, che dovrebbe altresì presentare una relazione annuale al Parlamento.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5275.

Inversione dell'ordine del giorno.

FRANCESCA IZZO chiede di passare immediatamente alla trattazione del punto 10 dell'ordine del giorno, recante il seguito dell'esame di disegni di legge di ratifica, con particolare riferimento ai primi due provvedimenti.

La Camera, dopo un intervento contrario del deputato Malentacchi, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Seguito dell'esame di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 6406: Emendamenti alla Convenzione esercizio satelliti meteorologici (EUMETSAT).

ENZO TRANTINO, *Vicepresidente della III Commissione*, richiamato il contenuto dell'ordine del giorno Saraca n. 1, sottolinea l'esigenza di procedere celermente nell'*iter* del provvedimento.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 12,15.

PRESIDENTE rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

SAURO TURRONI ritiene « inaccettabile » che nella risposta scritta ad una sua interrogazione sia stato confutato quanto da lui asserito in ordine ad un grave episodio che ha messo a repentaglio la sicurezza dei cittadini che percorrevano l'autostrada A1, nel tratto Roma-Orte.

PAOLO ARMAROLI, rilevato che il Presidente, apprezzate le circostanze, dovrebbe rinviare la votazione ad altra seduta solo dopo il voto, ritiene che si sarebbe potuto procedere in tal senso una volta constatata la mancanza del numero legale, alle 11,15; si riserva quindi di investire della questione la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE, richiamate le ragioni che poc'anzi lo hanno indotto a rinviare la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta, precisa che, nel momento in cui si è verificata la mancanza del numero legale, anche in relazione alla prevista articolazione dei lavori odierni dell'Assemblea, sussistevano le condizioni per rinviare, a norma del regolamento, la seduta di un'ora.

GUSTAVO SELVA e ANTONIO RIZZO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15.

Per fatto personale.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI chiede che la Presidenza tuteli la sua onorabilità in relazione alla notizia riportata dalla stampa da cui si evince che più della metà delle telefonate effettuate dal deputato Faustinelli, del gruppo della Lega nord Padania, sarebbero partite dal suo ufficio: dai tabulati forniti dagli Uffici della Camera risulterebbe, infatti, l'utilizzo delle sue utenze anche con il codice del predetto parlamentare. Manifesta quindi l'intenzione di procedere contro il deputato in questione per tutelare l'onorabilità e la dignità della sua persona, preannunziando che l'eventuale risarcimento dei danni sarà devoluto agli orfani della Padania.

PRESIDENTE fa presente al deputato Romano Carratelli che la questione da lui sollevata è già all'attenzione degli Uffici della Camera: gli elementi finora emersi, peraltro, fanno presumere che al riguardo vi sia stato un cattivo funzionamento del sistema di rilevazione.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantaquattro.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ELIO VITO illustra l'interpellanza Pisano n. 2-02304, sugli *spot* radiotelevisivi realizzati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, richiamata la normativa vigente in materia di comunicazione istituzionale, fa presente che negli ultimi anni leggi volte a disciplinare specifici settori hanno previsto norme finalizzate all'informazione dell'opinione pubblica. Rilevato,

quindi, che il Governo non ha in alcun modo abusato degli strumenti previsti dalla legge, sottolinea che lo stesso Esecutivo, anche in considerazione dell'aspro dibattito politico sulle questioni connesse alla parità di accesso ai mezzi di informazione, ha ritenuto di ridurre il numero delle campagne informative e, per quanto riguarda le prossime scadenze elettorali, si atterrà rigorosamente al disposto della legge sulla *par condicio*.

ELIO VITO si dichiara insoddisfatto ed « allibito » per la risposta, auspicando che il Governo si astenga, quanto meno nel corso delle campagne elettorali, dal trasmettere *spot* cosiddetti istituzionali, che in effetti si configurano come propaganda politica in merito ai risultati conseguiti dall'attività governativa, i cui effetti sono stati peraltro « disastrosi ».

VINCENZO SINISCALCHI illustra la sua interpellanza n. 2-02306, sulle iniziative per prevenire eventuali problemi di ordine pubblico nella partita di calcio Juventus-Torino.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, assicura che la vicenda segnalata nell'interpellanza è stata e continua ad essere seguita dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza; comunica, in particolare, la decisione di anticipare al pomeriggio lo svolgimento della partita e di impegnare circa ottocento uomini al fine di garantire l'ordine pubblico. Informa infine che il Governo ha dato mandato al prefetto di Torino di « ordinare » alla società sportiva Juventus di « redistribuire » in settori diversi gli abbonati destinati alla curva nord.

DIEGO NOVELLI, rilevato che la vicenda segnalata rappresenta un caso unico ed inaccettabile, frutto di una decisione irresponsabile, ritiene che, ove l'« ordine » impartito dal prefetto non fosse seguito da un coerente atteggiamento della società sportiva Juventus, si dovrebbe rinviare la partita.

PRESIDENTE avverte che, su richiesta del Governo, d'intesa con i presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Procacci n. 2-02254 è rinviato ad altra seduta.

GIOVANNI ALEMANNO illustra la sua interpellanza n. 2-02289, sulla gestione del personale dirigenziale da parte dell'amministrazione finanziaria.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, rilevato che il processo riformatore avviato dal ministro Bassanini si era reso necessario ed urgente per le gravi disfunzioni presenti nella farraginosa macchina burocratica dello Stato, ricorda le trasformazioni in atto all'interno dell'amministrazione finanziaria, volte a recuperare efficienza e razionalità nello svolgimento del pubblico servizio; in merito all'assegnazione di incarichi dirigenziali presso il Ministero delle finanze, assicura che non è stata commessa alcuna violazione, né sono stati lesi i diritti dei dirigenti assegnati ad altri incarichi o inseriti nel ruolo unico.

GIOVANNI ALEMANNO si dichiara del tutto insoddisfatto di una risposta evasiva che si è limitata a sottolineare la presunta correttezza del comportamento dell'amministrazione finanziaria, senza fornire alcun elemento di rassicurazione.

ELVIO RUFFINO illustra la sua interpellanza n. 2-02300, sulla salvaguardia dell'attività dell'associazione « Finanzieri, cittadini e solidarietà ».

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, premesso che l'ufficiale citato nell'interpellanza è presidente e socio fondatore di un'associazione che, pur non rivestendo propriamente un carattere sindacale, presenta aspetti analoghi a quelli di un sindacato, precisa che le valutazioni espresse nei suoi confronti dalle gerarchie militari sono legate all'insoddisfacente espletamento delle funzioni di comando e non sono comunque sindacabili dall'autorità politica.

ELVIO RUFFINO si dichiara insoddisfatto di una risposta « deludente » ed invita il Governo a svolgere un'opera di approfondimento e di vigilanza in ordine alle questioni sollevate nell'atto ispettivo.

PRESIDENTE avverte che, per intese intercorse tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Fragalà n. 2-02267 è rinviato ad altra seduta.

GIACOMO GARRA illustra la sua interpellanza n. 2-02292, sugli eventuali procedimenti pendenti nei confronti dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, richiamati i contenuti della risposta fornita il 2 giugno 1999 ad altra interpellanza del deputato Mancuso vertente sul medesimo argomento, informa che, a seguito di denuncia presentata dallo stesso deputato Mancuso, il procuratore della Repubblica di Roma, omessa ogni indagine, ha investito il tribunale per i reati ministeriali, affinché proceda ai sensi della legge costituzionale n. 1 del 1989.

FILIPPO MANCUSO rileva che la risposta fornita dal sottosegretario dimostra che si continua ad assicurare una forma di protezione giudiziaria illecita e criminale.

PRESIDENTE invita il deputato Mancuso a non proferire espressioni ingiuriose (*Vivi commenti del deputato Mancuso, che il Presidente richiama all'ordine — Vivissime proteste del deputato Mancuso, che il Presidente esclude dall'aula*).

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,55.

BEPPE PISANU, parlando per un richiamo all'articolo 59 del regolamento, chiede alla Presidenza di riammettere in aula il deputato Mancuso, rilevando che, se questi avesse potuto completare il suo ragionamento, sarebbero state fugate le

preoccupazioni che hanno indotto la Presidenza ad assumere una decisione non perfettamente in linea con la richiamata disposizione regolamentare.

PRESIDENTE sottolinea che la Presidenza ha il dovere di garantire, nei dibattiti parlamentari, il pieno svolgimento della libertà di manifestazione del pensiero e del diritto di critica e di denuncia politica. Deve altresì assicurare che tali fondamentali diritti siano esercitati nelle forme adeguate al ruolo costituzionale del Parlamento ed in ossequio alla correttezza parlamentare. Ciò, con particolare rigore, deve essere garantito per tutelare soggetti esterni alle Camere.

Riammette in aula, infine, il deputato Mancuso.

MARIO PEPE rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02303, sul reimpegno del personale operante nelle case mandamentali a seguito della soppressione di queste ultime.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fa presente che, in conformità all'interpretazione legislativa condivisa dai Ministeri della giustizia e dell'interno, il personale già in servizio presso le case mandamentali dovrebbe essere collocato, in via prioritaria, negli organici dei comuni.

MARIO PEPE dichiara di non potersi ritenere soddisfatto della risposta ed invita il Governo a disporre l'inquadramento del personale delle case mandamentali nei ruoli del Ministero della giustizia, per non incrementare ulteriormente il *deficit* degli enti locali e per evitare che vadano disperse le professionalità acquisite.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Monaco n. 2-02305 e Stucchi n. 2-02291 è rinviato ad altra seduta.

ANTONIETTA RIZZA rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02251, sulla tutela dei dipendenti della società Grafiche Renna di Palermo.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, fa presente che le agevolazioni previste dalla legge n. 488 del 1992 risultano concesse in via provvisoria, in attesa dell'esito dei collaudi definitivi relativi agli impegni assunti dalla società Grafiche Renna di Palermo.

Osservato, quindi, che, dal punto di vista formale, al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato i dati relativi alla ditta Eurografica risultano diversi da quelli riportati nell'interpellanza, ritiene opportuno un approfondimento della vicenda, all'esito del quale si riserva di assumere eventuali, ulteriori iniziative.

ANTONIETTA RIZZA, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta e per la disponibilità ad effettuare un'ulteriore verifica, rileva che la società Grafiche Renna, oltre ad aver inviato lettere di licenziamento a dieci lavoratori, ha utilizzato, almeno in parte, gli incentivi concessi ai sensi della legge n. 488 del 1992 in modo non corretto.

PRESIDENTE consente che il deputato Mancuso concluda la sua replica per l'interpellanza Garra n. 2-02292.

FILIPPO MANCUSO, osservato preliminamente che dal punto di vista regolamentare e politico è stata perpetrata nei suoi confronti una « sopraffazione » (sia pure frutto di un errore interpretativo della Presidenza), denuncia il « protezionismo indebito » di cui è stato oggetto l'ex ministro dell'interno Scalfaro e fa presente che l'interpellanza da lui sottoscritta non aveva alcun intento offensivo, essendo

volta, invece a conoscere le intenzioni della magistratura in merito alle indagini per le accuse di concorso in peculato.

PRESIDENTE precisa di non aver riconosciuto alcun errore nel suo comportamento, essendosi limitato ad accogliere come legittima la diversa interpretazione delle parole del deputato Mancuso fornita dal deputato Pisanu; seppure vi fosse stato un errore interpretativo, osserva che la frase pronunciata dal deputato Mancuso si prestava all'interpretazione adottata dalla Presidenza.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e per la discussione di una mozione.

FABIO CALZAVARA e ANGELO MUZIO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

FORTUNATO ALOI sollecita la discussione di una mozione e la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo e prende atto della richiesta del deputato Aloi.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 17 marzo 2000, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 61.*)

La seduta termina alle 18,45.

RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancati, Brunetti, Cananzi e Cimadoro sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Cuscunà, pendente presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per con-

corso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, terzo comma, dello stesso codice (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-quater, n. 120).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Antonio Cuscunà). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Cuscunà nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 120)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul documento Doc. IV-quater, n. 120.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pecorella.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Antonio Cuscunà con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

I fatti che sono contestati al collega vengono ricondotti all'ipotesi di reato di cui agli articoli 110 e 595, comma terzo, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa), assolutamente commesso in concorso con Giuseppe Di Benedetto, al-

l'epoca coordinatore regionale della sanità per la Campania di Alleanza nazionale.

L'imputazione si riferisce al contenuto di un manifesto di propaganda di partito fatto affiggere nel giugno 1995, ritenuto offensivo per la reputazione di Sergio Tanzarella – anch'egli all'epoca deputato iscritto al gruppo Progressisti-federativo – nel quale si affermava che « Tanzarella, come segretario della XII Commissione parlamentare, si è preoccupato del ghetto di Villa Literno e dei fondi per i malati di AIDS, gira furtivamente tra gli ospedali denuncia tutti, ma dimentica di proporre alternative concrete per l'azienda ospedaliera di Caserta » ed ancora « Tanzarella – ed altri colleghi di partito – si dichiarano difensori della sanità pubblica, ma hanno accreditato e pagato con denaro della collettività i centri privati protetti da loro stessi e dai vecchi potentati DC ».

Per ciò che riguarda il procedimento giudiziario occorre in primo luogo ricordare che il medesimo risulta attualmente pendente in quanto il competente pubblico ministero ha proposto appello avverso la sentenza del GIP di Santa Maria Capua Vetere che aveva dichiarato il non luogo a procedere nei confronti degli imputati, ritenendosi che le espressioni usate nel manifesto incriminato costituissero esercizio del diritto di critica politica. La corte d'appello ha accolto il gravame rinviando a giudizio i due indagati presso il competente tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta dell'8 marzo 2000, ascoltando, come è prassi, il deputato Cuscunà.

Nel corso del dibattito l'opinione della Giunta è stata nel senso che le affermazioni del collega Cuscunà contenute nel manifesto in questione costituiscono un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione politico-parlamentare, in quanto il manifesto fu pubblicato nel periodo delle elezioni amministrative del 1995. L'onorevole Cuscunà, inoltre, intendeva in particolare criticare il ruolo assunto dall'allora collega Tanzarella nell'ambito della

XII Commissione permanente della Camera: anche per tale circostanza le opinioni espresse possono farsi risalire *lato sensu* al dibattito parlamentare.

Va rilevato, peraltro, che le forme utilizzate dall'onorevole Cuscunà per esprimere le sue critiche e le sue censure non appaiono gratuitamente insultanti: il parlamentare richiama semplicemente fatti, circostanze ed accadimenti dai quali ritiene di poter dedurre giudizi severi, ma pur sempre di natura politica.

Per questi motivi la Giunta, a larga maggioranza, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 120)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 120 concernono opinioni espresse dal deputato Cuscunà nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste (5549) (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza delle vittime delle persecuzioni naziste.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1 e sono stati ritirati

gli emendamenti riferiti all'articolo 2 (*per l'articolo 2 e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri – A.C. 5549 sezione 2*).

Dobbiamo pertanto procedere alla votazione dell'articolo 2.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, a nome del gruppo di Alleanza nazionale chiedo la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,14).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,35.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5549.

(Ripresa esame articolo 2 – A.C. 5549)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 302
Votanti 300
Astenuti 2
Maggioranza 151
Hanno votato sì 300*

Sono in missione 49 deputati).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 5549)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5549 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>301</i>
<i>Votanti</i>	<i>298</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>150</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>297</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>1</i>

Sono in missione 49 deputati).

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 5549)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5549 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Ciapucci n. 9/5549/1.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Michielon n. 9/5549/2, il Governo è contrario agli ultimi due periodi del dispositivo e propone un'unica riformulazione, che leggo testualmente: « a sviluppare diffusamente ogni informazione affinché siano garantite pari opportunità a tutti gli interessati ». Se il collega Michielon accettasse tale riformulazione, il Governo accoglierebbe il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo?

MAURO MICHELON. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Michelon n. 9/5549/2, nel testo riformulato, s'intende pertanto accolto dal Governo.

Sottosegretario Montecchi, prosegua pure con i pareri.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Fontanini n. 9/5549/3, mentre, come già anticipato in sede di espressione dei pareri sugli emendamenti riferiti all'articolo 2, il Governo accoglie l'ordine del giorno Moroni n. 9/5549/4 (*Nuova formulazione*).

Per quanto concerne l'ordine del giorno Garra n. 9/5549/5, il Governo lo accoglie a condizione che il collega Garra accetti le seguenti correzioni nella parte dispositiva: dopo le parole: « persecuzioni naziste », sostituire la parola: « e » con la parola: « nonché »; dopo le parole: « il 1945 », sopprimere le restanti parole: « o ai loro congiunti e discendenti ». In sostanza, l'ultima parte del dispositivo risulterebbe così riformulata: « siano indirizzati a favore delle vittime italiane delle persecuzioni naziste nonché dei cittadini stranieri che abbiano fissato la propria residenza in Italia, anche per periodi intermedi, tra il 1938 ed il 1945 ».

PRESIDENTE. Onorevole Garra, accetta le correzioni proposte dal rappresentante del Governo ?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il « nonché » ha natura assolutamente formale mentre, per quanto concerne la seconda correzione, accetto il suggerimento del sottosegretario Montecchi perché il richiamo ai congiunti ed ai discendenti, che non vi è nell'accordo di Londra, è virtualmente presente nel nostro ordinamento; non c'è dubbio, infatti, che nel caso in cui venga meno il titolare del beneficio, si applichi il codice civile e, in particolare, la disciplina in materia di successione. Ritengo pertanto che, tutto

sommato, la specificazione dei congiunti e dei discendenti sia del tutto superflua e, quindi, accetto le correzioni proposte dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Ciapisci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5549/1 ?

ELENA CIAPUSCI. No, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Michelon, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5549/2 ?

MAURO MICHELON. No, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Fontanini n. 9/5549/3 se insistano per la votazione del medesimo.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, ritengo si debba cogliere l'occasione offerta dal dibattito odierno su questo provvedimento così importante e sentito da tutto il Parlamento italiano per riproporre una questione delicata, importante ed urgente. Avevo colto in precedenza l'occasione offerta dalla notizia che il Governo tedesco stava per iniziare il dibattito relativo alla proposta di legge per la fissazione dei termini per i risarcimenti ai nostri internati e lavoratori coatti nei campi KZ in Germania.

Mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi sul nostro ordine del giorno con il quale impegniamo il Governo « ad assumere iniziative finalizzate a modificare i contenuti delle leggi 18 novembre 1990, n. 791, e 29 gennaio 1994, n. 94, prevedendo che ai cittadini italiani che, per qualsiasi ragione, siano stati deportati nei campi di sterminio nazisti KZ, venga assicurato il diritto al collocamento, al lavoro ed al godimento dell'assistenza medica, farmaceutica, climatica ed ospedaliera al pari dei mutilati ed invalidi civili di guerra e, se hanno compiuto i 50 anni, se donne, o i 55 anni, se uomini,

venga concesso un assegno vitalizio pari al minimo della pensione contributiva della previdenza sociale ».

Debbo far presente all'Assemblea, signor Presidente, la necessità di porre rimedio ad una serie di ingiustizie gravi che hanno subito in questi decenni molti dei nostri ex internati. Se qualcuno volesse svolgere una inchiesta approfondita sull'operato delle commissioni che a Roma hanno esaminato e cassato in gran parte le domande formulate da moltissimi nostri concittadini ex internati civili e militari, si narrerebbe una storia infinita di ingiustizie e di discriminazioni che offendono la coscienza civile del nostro popolo.

Ritengo, infatti, che sia giunto il momento di sanare queste ingiustizie, anche in considerazione del fatto che le domande di moltissimi ex internati sono state respinte con le motivazioni più incredibili, in molti casi anche per la difficoltà che si incontrava nel produrre tutta quella serie di documenti che venivano richiesti dalla commissione centrale. Vi è stata una gestione, per così dire, molto restrittiva. Si è arrivati addirittura ad approvare una leggina nel 1986, che ha fissato un termine di prescrizione capastro, quinquennale, per coloro che, già molto anziani, si fossero trovati nell'impossibilità di presentare nei termini la richiesta di vitalizio prevista dalla legge Pertini.

Lo spirito che aveva indubbiamente animato il nostro ex Presidente della Repubblica nel sostenere questa legge così importante è stato totalmente tradito. Gli ex internati civili e militari attendono da troppo tempo giustizia. Mi pare pertanto assolutamente necessaria l'approvazione di un ordine del giorno di questo genere anche per accelerare l'iter di quelle proposte che giacciono presso il nostro ramo del Parlamento e che sono finalizzate a porre rimedio a queste ingiustizie. Non vorrei che il risarcimento da parte della Germania arrivasse in un momento in cui la stragrande maggioranza dei nostri ex internati civili e militari non ha ancora ricevuto dallo Stato italiano il vitalizio

previsto dalla legge Pertini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Moroni n. 9/5549/4 (*Nuova formulazione*) se insistano per la votazione del medesimo.

DOMENICO MASELLI. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Garra, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5549/5 ?

GIACOMO GARRA. No, Presidente.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, devo una precisazione all'onorevole Borghezio che ha sollevato un problema molto serio in una sede impropria, nel senso che noi qui stiamo votando un provvedimento — del quale si è ampiamente discusso — che trae le proprie origini da un accordo siglato dal ministro degli esteri inglese Robin Cook e dalla Federal reserve bank di New York con un preciso obiettivo, che è quello contenuto nell'articolato del disegno di legge. La questione delicatissima dei lavoratori coatti, deportati per ragioni di lavoro diverse da quelle degli ex internati, attiene a rapporti tra i vari Governi, il Governo tedesco e le aziende che fruiranno dell'operato di quei lavoratori.

Tra i diversi paesi che hanno vissuto, come il nostro, questo drammatico fenomeno, vi sono rapporti internazionali proprio per ricostruire — anche in modo documentale — la partecipazione diretta delle aziende al risarcimento di quei danni umani, morali e materiali.

La nostra risposta negativa a questo ordine del giorno è dunque legata al fatto che trattasi di una sede impropria e non vi è invece alcun atteggiamento negativo, anzi, nei confronti di quei cittadini che hanno interpellato anche la Presidenza del Consiglio dei ministri ponendo giustamente l'accento e l'attenzione sulla necessità di chiudere, risarcendo anche questi cittadini, le drammatiche vicende che non sono tutte e solo legate ai campi di concentramento.

ELENA CIAPUSCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Dalle parole dell'onorevole Borghezio, mi era sembrato che quest'ultimo non avesse valutato il senso del disegno di legge che stiamo votando. Mi sembrava, appunto, che l'ordine del giorno Fontanini e Borghezio n. 9/5549/3 non fosse chiaro. Tuttavia, credo che il sottosegretario Montecchi abbia fornito i necessari chiarimenti che intendevo richiedere, quando ha affermato che la Germania sta valutando le difficoltà non solo delle persone che sono state nei campi di concentramento, ma anche e soprattutto di quelle che hanno lavorato nel periodo successivo ai campi di concentramento presso alcune aziende tedesche e che ora dovrebbero ottenere un risarcimento.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo ha accettato l'ordine del giorno Ciapusci n. 9/5549/1 e non ha accettato l'ordine del giorno Fontanini e Borghezio n. 9/5549/3 proprio perché l'onorevole Ciapusci ci ha chiesto di attivare « contatti urgenti con il Governo tedesco » — che peraltro sono in

corso — per agire nei confronti di coloro i quali ha chiamato sopravvissuti. Per le modalità con le quali il Governo sta affrontando la questione con il Governo tedesco, questo ordine del giorno prende in considerazione anche la questione dei lavoratori coatti.

DOMENICO MASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Chiedo al Governo se non sia possibile accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, perché in tal modo noi non bocceremmo l'idea, dando però rilievo alla considerazione che questa non è la sede propria per affrontarla. Se non agissimo in questo modo, potremmo dare all'esterno una sensazione sbagliata.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Premetto che ovviamente l'Assemblea è assolutamente sovrana. Tuttavia, vorrei chiedere di valutare il merito dell'ordine del giorno Fontanini e Borghezio n. 9/5549/3, il quale propone al Governo di modificare numerose norme. Propone altresì una modalità di intervento sui cittadini, che è del seguente tenore: « se hanno compiuto i 50 anni, se donne, o i 55 anni, se uomini, venga concesso un assegno vitalizio pari al minimo della pensione contributiva della previdenza sociale ». La questione da affrontare per i lavoratori coatti (non vorrei bloccare il Parlamento su questa discussione) è assai più complessa in termini di ricostruzione documentale, in termini di relazioni e anche in termini di definizione dell'accesso al beneficio. Certo, il Governo può certamente accettare come raccomandazione l'ordine del giorno, ma vi è un

problema di coerenza, proprio perché parliamo all'esterno, tra gli atti che si compiono e gli indirizzi che si assumono. Quindi il Governo ritiene che quest'Assemblea sia sovrana perché lo è oggettivamente (*Commenti del deputato Mussi*). Sì, è la verità, mi sono corretta, presidente Mussi.

Su questo punto consentitemi di mantenere alcune perplessità perché è difficile garantire alcuni passaggi. Lo devo dire per lealtà.

PRESIDENTE. Dobbiamo anche evitare di svilire lo strumento.

Eventualmente possiamo suggerire all'onorevole Borghezio di valutare la possibilità di ritirare l'ordine del giorno.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, mi permetterei di insistere. Mi stupisco che non venga valutata dall'illustre rappresentante del Governo la possibilità di recepire almeno come raccomandazione questo testo.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Come raccomandazione, sì !

MARIO BORGHEZIO. Allora non avevo inteso bene. Vorrei molto delicatamente sottoporre all'attenzione del Governo un dato di fatto. Stiamo parlando di nostri concittadini, civili e militari, i più giovani dei quali appartengono alla classe del 1926. Sono persone che stanno scomparendo di giorno in giorno. Non c'è mica tanto tempo da perdere, illustre rappresentante del Governo ! Il Governo ponga rimedio a queste gravi ingiustizie che sono riconducibili chiaramente all'attività dei Governi e dei Parlamenti che ci hanno preceduto ! Non bisogna perdere altro tempo perché siamo di fronte ad un gruppo ormai striminzito di cittadini che non hanno la possibilità di aspettare i

tempi lunghi del Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che a questo punto la questione sia risolta dal fatto che a domanda specifica, se intendesse accogliere quest'ordine del giorno come raccomandazione, il Governo ha risposto positivamente, sia pure con quelle riserve che ha espresso (altrimenti l'accoglierebbe *tout court*).

Comunque, nel dispositivo c'è scritto che la Camera con quest'ordine del giorno « impegna il Governo ad assumere iniziative finalizzate a modificare i contenuti (...), prevedendo ... ». È evidente (perché il Presidente poco fa ha detto giustamente di non svilire lo strumento) che, accogliendo il Governo quest'ordine del giorno come raccomandazione, non votandolo e non accogliendolo *tout court*, si sposta il confronto (spero in tempi brevi perché anche la questione che è stata sollevata dell'età anagrafica non è irrilevante) sul terreno di quelle modifiche legislative. È il confronto che il Governo ha avviato nella risposta critica che ha dato poc'anzi. Nulla si svilisce né si risolve in questo momento ! Quello che non potremmo fare – non me la sentirei io né se la sentirebbero molti colleghi – è, se venisse posto in votazione l'ordine del giorno, di esprimere un voto contrario.

Credo che la risposta criticamente positiva del Governo di accoglierlo come raccomandazione, spostando il confronto sul terreno legislativo, tolga anche l'Assemblea da un imbarazzo che io sento, e che anche altri sentirebbero. In questo modo si potrebbe concludere questa vicenda specifica.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fontanini n. 9/5549/3 ?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Benissimo, non dobbiamo allora procedere ad alcun voto.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5549)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, la Lega nord Padania voterà a favore di questo provvedimento perché ne condivide le finalità. Il nostro movimento è sempre stato a fianco di coloro che a causa di ideologie o di sistemi politici antidemocratici hanno subito violenza.

La memoria dei crimini commessi dal nazismo è ancora presente in molti di noi e sono gravi ed infamanti certe operazioni portate avanti anche da illustri rappresentanti del Governo di assimilare la nostra azione politica ad una comunanza ideologica con il regime nazista. La Lega nord è una forza popolare fortemente permeata dei valori democratici ed è impegnata a difendere l'identità dei popoli della Padania dai veleni della globalizzazione.

Le violenze subite dal popolo ebreo a causa delle persecuzioni naziste sono state una delle pagine più buie della storia del secolo che si è appena concluso. È giusto risarcire chi ha subito nel corpo e nei patrimoni queste privazioni. Però, colleghi, non dimentichiamoci che ancora milioni di persone subiscono violenze a causa di regimi politici intolleranti e violenti: le violenze nei confronti del popolo curdo sono ancora attuali; le violenze nei confronti del popolo tibetano sono ancora attuali; le violenze nei confronti dei cattolici che vivono in Indonesia sono ancora attuali. Ed esempi di questa natura, purtroppo, sono ancora molto, molto numerosi.

Con il nostro voto favorevole, oltre a manifestare grande solidarietà alle vittime del nazismo, vogliamo denunciare le innumerevoli violenze che i popoli che lottano per la loro liberazione stanno ancora subendo nel mondo.

Un unico appunto su questo provvedimento riguarda la gestione del fondo a cui affluiscono i contributi dei vari Stati. La gestione è affidata al Governo britannico; sarebbe stato più opportuno che questi mezzi finanziari fossero supervisionati da un'organizzazione internazionale, che avrebbe potuto essere, oggettivamente, quella delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signori del Governo, signori deputati, il disegno di legge in questione, recante « Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste », evoca nella nostra memoria periodi bui della storia d'Italia, d'Europa e non solo, che l'avvento del fascismo e del nazismo portò con sé. Basti per tutti pensare al concetto di razza, esplicitato in Germania nel 1933, quando il partito nazista prese il controllo del Governo tedesco con l'istituzione dello Stato razzista, ed in Italia nel 1938, con la promulgazione delle leggi razziali da parte del Governo fascista, con la complicità della casa reale regnante.

Periodi che hanno visto persecuzioni, deportazioni, sofferenze, distruzioni, l'umiliazione di milioni di uomini, di donne, di giovani, vittime innocenti che hanno sperimentato sulla propria pelle ogni tipo di sofferenze. Stiamo parlando di coloro che sono sopravvissuti ed in modo particolare di quelli morti, uccisi barbaramente nelle repressioni, nei lager, nelle galere naziste. Parliamo di come ricordare per non dimenticare. Come è difficile, parlando del provvedimento legislativo, quantificare indennizzi giusti per le vittime dei crimini nazisti; come è difficile rapportarsi a quella grande tra-

gedia ragionando sul valore monetario della sofferenza e dell'annullamento della personalità applicata nei luoghi di detenzione! Quanto può valere in danaro una vita umana, gli affetti, le mutilazioni? Certo, non si può restituire la vita sottratta agli affetti.

Quello che possiamo fare, però, come sottolineavo precedentemente, è condannare con forza quei crimini e restituire dignità alle vite spezzate. Un modo, quello del risarcimento delle vittime, per dire anche «no» ai tentativi — più che tentativi, per la verità — compiuti da revisionismi storici, da rimozioni di ogni tipo degli avvenimenti europei in quegli anni, dall'avvento del nazismo in Germania fino alla sua caduta con la fine della seconda guerra mondiale, provocata dal nazismo e dal fascismo stessi.

Siamo consapevoli anche del fatto che i sopravvissuti di quella tragedia, rimasti ancora numerosi, non hanno ricevuto un congruo indennizzo — si tratta della riappropriazione della dignità umana — e che molti di essi vivono in condizioni precarie sotto l'aspetto economico.

A nome delle colleghe e dei colleghi di Rifondazione comunista, dichiaro di condividere la scelta effettuata in occasione della Conferenza di Londra, nel dicembre 1997, sull'oro depredato dal nazismo alle banche centrali dei paesi occupati (compresa l'Italia, con la complicità dei fascisti nostrani), di costituire un fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste. Parimenti, condividiamo la scelta di dieci paesi europei di contribuire al fondo con l'ultima parte dell'oro monetario recuperato dalla commissione tripartita all'uopo costituita nel 1947 per il recupero del suddetto oro.

Il Governo britannico si è assunto la responsabilità di sovrintendere alla gestione del fondo e tutti i paesi sono invitati alla contribuzione con modalità stabilite. La partecipazione dell'Italia al fondo con la somma di 12 miliardi di lire, che forse non è adeguata alle necessità, è il meno che l'Italia potesse fare per ridare serenità a tutti coloro che hanno subito lutti ed orrori. In verità, signor Presidente,

sono meno interessato alle modalità dell'articolo; quello che conta è la riaffermazione del principio del risarcimento e la severa condanna dei crimini nazisti, nonché l'individuazione dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, organizzazione non governativa, per recepire le risorse del fondo per l'Italia. Non vi è dubbio che l'Unione sia in Italia l'organizzazione più rappresentativa dei milioni di vittime del nazifascismo, in grado di garantire il corretto svolgimento delle pratiche.

Per le motivazioni esposte, Rifondazione comunista esprimerà voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi e colleghi, la storia del secolo che ci lasciamo alle spalle ha annoverato due grandi tragedie: il nazismo e il comunismo. Hitler aveva promesso al popolo tedesco uno Stato che sarebbe durato mille anni e che, nella sua folle visione razzista, avrebbe assicurato il predominio in Europa della razza ariana ed il trionfo del pangermanesimo; l'olocausto fu la tragica conseguenza della follia del nazismo. Stalin aveva dato alla rivoluzione sovietica una svolta imperialista e neozarista; in esito alla sua politica, non si era avuta la dittatura del proletariato, ma la dittatura di un'oligarchia sul proletariato...

MARCO BOATO. Garra, però non stiamo facendo un dibattito sulla guerra fredda, stiamo facendo un dibattito sulle vittime del nazismo!

GIACOMO GARRA. Stiamo esprimendo i nostri convincimenti ed io ancora una volta mi congratulo con l'onorevole Boato per essere un ottimo pedagogo...

FORTUNATO ALOI. Pedagogo e non pedagogista!

GIACOMO GARRA. In Europa, dicevo, il comunismo (come il nazismo ieri) ha apportato lutti e miserie: basti ricordare la repressione dei moti popolari in Polonia, Germania e soprattutto in Ungheria e nell'ex Cecoslovacchia. All'inizio del terzo millennio, abbiamo ascoltato domenica 12 marzo le parole di Papa Giovanni Paolo II, che in rapporto ai torti subiti dal popolo ebreo ad opera dei cristiani ha pronunciato le seguenti parole: « Dio dei nostri padri, tu hai scelto Abramo e la sua discendenza perché il tuo nome fosse portato alle genti; noi siamo profondamente addolorati per il comportamento di quanti nel corso della storia hanno fatto soffrire questi tuoi figli. Chiediamo perdono a Dio, vogliamo impegnarci in un'autentica fraternità con il popolo dell'alleanza ». Questa invocazione fa seguito all'esplicita condanna della passività della Chiesa di fronte all'olocausto pronunciata dal Papa in San Pietro il 7 dicembre 1991.

Forza Italia ribadisce con fermezza un giudizio severo per tutte le atrocità di un secolo che indubbiamente ha avuto nell'olocausto e nei sei milioni di ebrei caduti vittime del nazismo l'evento più tragico, che si consumava anche in Italia ma soprattutto nel resto d'Europa, in anni nei quali quelli della mia generazione, colleghi, frequentavano una scuola che mai disse loro nulla di quella tragedia. Sapevamo tutto dell'Iliade, dell'Odissea, dell'Eneide, ma nulla sull'olocausto.

Personalmente ho sempre frequentato la scuola pubblica e, purtroppo, i nostri insegnanti della scuola elementare e della scuola media non ci parlarono mai dell'olocausto. La grande stampa ha quasi ignorato un evento molto recente: la visita allo Stato amico di Israele del presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi e dell'ex ministro degli esteri del governo del Polo delle libertà Antonio Martino. Vorrei sottolineare che la missione ha inteso ribadire l'amicizia dell'Italia, non solo con lo Stato di Israele, ma con il popolo ebraico e che l'onorevole Berlusconi, dopo la visita al museo dell'olocausto, che ha sede a Gerusalemme, ha rilasciato al corrispondente del *Corriere della Sera* una dichia-

razione che reputo molto importante. Egli ha detto: « Non bisogna assolutamente che sia tolta dalla memoria una tragedia così grande come l'olocausto ».

Le leggi razziali italiane del 1938 furono una vergogna, non solo per il regime fascista, ma anche per casa Savoia; il Re Vittorio Emanuele III, tardivamente, cancellò in parte quella vergogna con l'emanazione dei regi decreti legislativi nn. 25 e 26 del 20 gennaio 1944, ma quelle disposizioni poterono trovare applicazione, anche a seguito del decreto legislativo luogotenenziale n. 252 emanato dal principe di Piemonte il 5 ottobre 1944, solo nell'Italia meridionale, non al nord, non a Roma, rimasta sotto l'occupazione nazista fino al giugno del 1944. Essa vide nell'ottobre del 1943 la caccia agli ebrei del ghetto romano e nel marzo 1944 l'eccidio delle Fosse ardeatine.

Anche per le riflessioni storiche poc'anzi ricordate, annuncio il voto favorevole dei componenti del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge per la contribuzione dell'Italia al fondo di assistenza a favore delle vittime della persecuzione nazista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni secolo è stato segnato dall'alternarsi di luci e di ombre, ma mai c'è stata tale antinomia come nel secolo che si è chiuso. Un secolo che era iniziato sotto il segno dell'entusiasmo per il progresso tecnologico, che aveva visto anche notevoli progressi sul piano della vita civile, con l'estensione in moltissimi paesi dei diritti della donna e del suffragio universale, nel quale tuttavia si sono verificati scempi incredibili, persecuzioni non comparabili a quelle del passato da parte del nazismo e anche, per la verità, da parte del comunismo.

Siamo convinti, e il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha fatto cenno esplicito ieri, che sia necessario non soltanto l'atto che oggi

la Camera compie nel votare il provvedimento in esame, ma che sia anche necessario, anzi indispensabile, provvedere più generalmente per dare il segno del rifiuto ad ogni violenza varando un analogo provvedimento per le vittime del comunismo.

Il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale mi ha chiesto di comunicare ufficialmente ai colleghi che abbiamo assunto l'iniziativa di elaborare un testo in tal senso, sul quale ci auguriamo che si riscontrerà il più ampio consenso.

Detto ciò, devo aggiungere che, in realtà, 12 miliardi sono veramente poca cosa per lo straordinario numero di vittime che il nazismo ha fatto in Italia e poca cosa rispetto al valore della vita. Si pensi soltanto all'episodio di malasanità che ieri ha visto chiudere la fase giudiziaria con la liquidazione da parte della magistratura dell'indennizzo di un miliardo di lire per una povera ragazza di 16 anni che è morta a Genova per un mal di denti non adeguatamente curato: un miliardo per una persona. Da questo punto di vista 12 miliardi sono una somma inesistente rispetto al numero di persone e ai guasti consumati. Dal nostro punto di vista, che credo sia poi quello di tutti, non è tanto rilevante la somma, quanto il gesto simbolico che vogliamo offrire alla memoria di tutti gli italiani, sul quale — vi prego — non è opportuno che vi siano divisioni.

Vorrei anche ricordare a chi ha nominato casa Savoia che una principessa ad essa appartenente è scomparsa perché vittima delle persecuzioni naziste, chiusa in un campo di concentramento. Dico ciò perché è giusto che, se si compie un gesto simbolico, lo si faccia nella maniera più limpida possibile, riconoscendo i torti che sono stati consumati dai nostri predecessori e forse dovuti anche alla nostra inerzia, almeno per quanto riguarda quelli più vecchi di noi, che forse avrebbero anche potuto capire e muovere un dito e non lo hanno fatto.

La somma è ridotta, ma il gesto simbolico conta. Ed è da questo punto di

vista, e non soltanto sotto l'aspetto funzionale, che ritengo sia rilevante l'indicazione della comunità ebraica come elemento centrale della gestione o dell'indicazione delle persone meritevoli di aiuto che la legge individua. Infatti, dal punto di vista funzionale potremmo fare riferimento — e in qualche misura il collega Borghezio lo ha fatto — alle difficoltà, ai guasti, ai tempi lunghissimi con i quali le amministrazioni burocratiche dello Stato hanno provveduto in analoghe circostanze: basti pensare all'interminabile durata dei procedimenti per la liquidazione dei danni di guerra nei confronti di persone diseredate che avevano lasciato tutto nell'altra sponda dell'Italia — la quarta sponda, come era chiamata allora —, che avevano portato là le loro speranze e là le avevano lasciate. Ebbene, i tempi sono stati biblici ed i risultati dei risarcimenti irrisori.

È, quindi, più che opportuno che si tolga dalle pastoie burocratiche un'iniziativa di questo tipo. Ma anche a questo proposito credo che più importante delle modalità specifiche con cui si agisce — e dichiaro che concordo sulla rilevanza di una vigilanza da parte dei poteri pubblici e, quindi, del Ministero del tesoro, che ritengo opportuna — sia il gesto simbolico: si è voluto affidare tale compito — e noi siamo concordi in questo — a chi rappresenta quella parte del popolo italiano che più di tutti ha sofferto delle persecuzioni razziste e naziste. Abbiamo stabilito questo principio e ad esso ci atterremo anche nelle altre iniziative che abbiamo annunciato: è giusto che sia così.

Questi sono i motivi per i quali, soprattutto come fatto simbolico che sia di insegnamento per le generazioni future, noi siamo ben lieti di votare a favore di questo provvedimento. Naturalmente ribadiamo che, proprio per il significato di condanna nei confronti di ogni forma di violenza, di costrizione e di persecuzione che vogliamo dare a tale atto, approvare questo provvedimento è solo una parte del cammino, che dobbiamo completare tutti assieme, facendo altrettanto per coloro che per altri motivi e sotto altri sigilli

hanno sofferto di altrettanto gravi persecuzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, dalle dichiarazioni di voto che stiamo ascoltando ritengo — e mi auguro — che probabilmente l'Assemblea della Camera approverà all'unanimità questo disegno di legge, anche se nel corso delle votazioni — lo dico semplicemente perché l'ho registrato con un po' di sofferenza — ho notato qualche limitatissima astensione e, in un caso, anche un voto contrario, che mi auguro sia stato dovuto ad un errore nel pigiare il bottone delle votazioni. Eppure, nonostante arriviamo così tardivamente ad assumere un'iniziativa che ha un valore ed un contenuto concreto, nonché un altissimo valore simbolico, tale iniziativa non si sarebbe verificata se non fosse stata originata da un'azione dei Governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti nella conferenza di Londra della fine del 1997.

Il disegno di legge che stiamo per votare è stato depositato alla Camera dei deputati dall'allora ministro del tesoro ed oggi Presidente della Repubblica Ciampi, il 12 gennaio 1999; oggi, 16 marzo 2000, esprimiamo il nostro voto, ma il disegno di legge dovrà ancora passare all'esame del Senato, dove mi auguro sia rapidamente approvato con lo stesso spirito unitario con cui si accinge a farlo questa Assemblea.

L'iniziativa, dunque, è tardiva ma è importante che venga approvata (mi auguro, all'unanimità) da parte della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Spero che il voto conclusivo che esprimeremo tutti insieme possa in qualche modo superare alcuni accenti — che, debbo dirlo francamente, hanno creato in me qualche turbamento da guerra fredda — ascoltati nel corso del dibattito di ieri e, in qualche caso, anche oggi.

Collega Garra, collega Pace, non credo che qualcuno abbia intenzione di ignorare o dimenticare altre vittime di altri totalitarismi; a 55 anni di distanza dalla fine della seconda guerra mondiale e a 65 anni dall'inizio della cosiddetta « soluzione finale » del problema ebraico, stiamo discutendo di quel che è avvenuto in Europa ad opera della persecuzione nazista. Collega Selva, lei sa con quanto rispetto mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione, ma mi chiedo per quale motivo — nella seduta di ieri ed anche in quella di oggi — si sia sentito così insistentemente un bisogno, quasi che si volesse attenuare e limitare, quasi che si avesse paura di sbilanciarsi troppo nell'approvare questo disegno di legge. Vi do atto del fatto che state per approvarlo e sono felice che lo stiamo facendo tutti insieme, ma mi chiedo per quale motivo si sia sentito il bisogno di far risuonare in quest'aula altri dibattiti, altri echi e altre considerazioni storiche, alcune delle quali posso anche personalmente condividere.

PIETRO ARMANI. Perché devi fare polemiche? Non lo capisco.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Tu vuoi dimenticare! Non dimenticare, Boato!

MARCO BOATO. Nessuno dimentica! Però, siamo in un paese che non ha vissuto l'occupazione sovietica, ma ha vissuto prima il fascismo, poi il nazifascismo, le deportazioni degli ebrei e degli antifascisti (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ROBERTO MENIA. E le foibe comuniste!

PIETRO ARMANI. Comunisti!

MAURA COSSUTTA. Fascista!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

MARCO BOATO. Questo tipo di reazioni mi confermano che non c'è un animo sgombro dal punto di vista storico, culturale, etico, politico, nell'affrontare

questa questione. Sto parlando con grande rispetto (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Non abbiamo nessuna remora a votare ! Capito, Boato ? Non abbiamo nessuna remora a votare !

PRESIDENTE. Onorevole Cuscunà, per cortesia.

MAURA COSSUTTA. Avete remore a ricordare !

MARCO BOATO. Rileggetevi l'intervento del collega Lembo, ex leghista e oggi appartenente al gruppo di Alleanza nazionale; sto parlando di Lembo e non dell'onorevole Selva (*Commenti del deputato Cuscunà*).

PRESIDENTE. Onorevole Cuscunà, la prego.

MARCO BOATO. Mi lasci parlare, ho ascoltato tutti senza alcuna intemperanza; ho voluto solo fare una garbata precisazione al collega Garra. Se vi rileggete l'intervento del collega Lembo, che non a caso si è astenuto più volte dal voto, quelle frasi fanno orrore. Viene messa in discussione (non dai deputati del gruppo di Alleanza nazionale o di Forza Italia, che non lo hanno fatto) l'indicazione dell'Unione delle comunità ebraiche come organizzazione non governativa di riferimento; precisiamo che si tratta di un'organizzazione di riferimento e non di esclusiva attribuzione dei fondi. Il collega Maselli ha avuto la cortesia di fornirmi il documento che l'Unione delle comunità ebraiche, nel settembre 1998, ha consegnato al Governo italiano per predisporsi all'eventuale approvazione di questo disegno di legge. Nella parte conclusiva, si fa riferimento all'ANED, a enti rappresentativi delle comunità rom (non dimentichiamoci che lo sterminio colpì, in modo

rilevantissimo, anche quelle comunità) e ad altra associazioni. Perché mettere in discussione in quest'aula quanto previsto dall'accordo di Londra, vale a dire che vi sia un'organizzazione di riferimento ? Tutto questo è stato recepito con l'ordine del giorno Moroni n. 9/5549/4 (*Nuova formulazione*), accolto dal Governo.

Non volevo fare polemiche, ma esprimere una sofferenza (*Commenti del deputato Selva*) che, in un momento così importante, solenne e decisivo, non tanto e non solo dal punto di vista economico – gli onorevoli Pace e Malentacchi hanno detto giustamente che il contributo è molto limitato ed io convengo con loro –, ma per il significato storico, etico, politico e culturale a cinquantacinque anni dalla fine della guerra, ha l'approvazione di questa iniziativa legislativa.

GUSTAVO SELVA. Lo abbiamo sottolineato chiaramente !

MARCO BOATO. In questa occasione, forse, avremmo potuto evitare polemiche, dibattiti e confronti legittimi, che forse non era il caso di fare.

Annuncio, comunque, con soddisfazione, pur con la sofferenza riferita al tono del dibattito, il voto favorevole dei Verdi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masetti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Desidero annunciare il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su questo disegno di legge.

Il trattato di Londra del 4 dicembre 1997 è un tardivo e parziale atto di giustizia e di riparazione, come è stato giustamente detto. Diamo atto al Governo italiano e, in particolare, all'allora ministro del tesoro Ciampi di avere preparato questo disegno di legge molto rapidamente e di avere chiesto, già nella primavera-estate del 1998, all'Unione delle comunità

ebraiche la disponibilità ad essere indicata come l'ONG incaricata dell'amministrazione di tali fondi.

La risposta della comunità ebraica è stata leggermente più tardiva, perché è arrivata nel settembre del 1998, in quanto si è voluto attendere la riunione dell'Unione delle comunità ebraiche in modo da dare al Governo una risposta solenne. Tale risposta teneva conto non solo, com'è già stato detto, ad esempio, anche della strage dei rom, ma anche delle altre organizzazioni operanti in Italia in aiuto degli ex deportati e di tutte le vittime del nazismo. Ho questo documento che mi sembra molto importante: è sulla sua base che il nostro Governo ha potuto presentare il disegno di legge al nostro esame, già sapendo che tutti gli altri, in particolare l'ANED, erano stati sentiti e parteciperanno alla distribuzione fatta dalle comunità ebraiche.

Pertanto, non posso che esprimere la mia soddisfazione per il modo, la forma, le idee e, soprattutto, per il terzo punto che il documento dell'Unione delle comunità ebraiche mette in luce: un progetto destinato alla prevenzione, in futuro, di analoghe ingiustizie. Credo che questa sia la ragione del nostro voto favorevole e dell'unanimità che ne è alla base.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duiilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore di questo disegno di legge per un giusto indennizzo in favore delle vittime dei crimini nazisti. Si tratta di un provvedimento che deve servirci ad evitare la retorica, visto che, come è stato sottolineato, ci troviamo a cinquantacinque anni di distanza da tali eventi; inoltre, dovrebbe indurci ad evitare polemiche e ad acquisire, invece, una dimensione etica, politica e culturale al fine di ricordare, come ha affermato recentemente il Presidente della Repubblica nel corso della visita ad Auschwitz, una vicenda che credo appartenga alla

nostra coscienza e che è conservata nelle ferite più gravi della nostra storia.

Chiedo a tutti noi di guardare avanti, interrogandoci solamente su come si possa evitare per il futuro che accada nuovamente ciò che è accaduto.

L'indennizzo monetario, come è detto anche nella relazione che accompagna questo disegno di legge, è una misura che, certamente, non può ripagare i danni subiti. Essendoci alcuni sopravvissuti in condizioni precarie, i quali hanno subito danni economici e alla salute, oltre alla privazione della libertà, debbono essere utilizzati gli strumenti a nostra disposizione. Dobbiamo, dunque, aderire a questo Fondo di assistenza che è stato deliberato a Londra due anni fa; siamo un po' in ritardo, come è stato detto. Credo che non dobbiamo spendere molte parole, ma contribuire con convinzione al Fondo.

Per queste ragioni, il gruppo dei Popolari annuncia il voto favorevole su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, colleghi, credo che la cosa più sbagliata di fronte ad un provvedimento come questo sia fare discorsi lunghi e demagogici.

Questo disegno di legge è solo un segno — come è stato detto da altri —, una simbolica assunzione collettiva di responsabilità da parte dell'Italia e di altri paesi europei per non essere riusciti a fermare l'ignobile strage consumata dal nazifascismo in Europa 55 anni fa.

Certo, la somma stanziata è talmente esigua che ci fa quasi vergognare, tuttavia, essa...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, prendete posto in silenzio!

ANTONIO SAIA. ...dopo tanti anni, in ogni caso, assume un rilievo e un valore che supera l'entità della somma stessa. Riparare la sofferenza inferta dal nazifascismo al popolo ebraico e ad

altri — Boato ricordava i rom — e i danni fisici ed economici richiederebbero ben altro impegno.

Il Presidente della Repubblica Ciampi che, come è stato detto, è stato il presentatore di questa legge, ci ha ricordato proprio ieri quanto sia importante non dimenticare e, soprattutto, che le giovani generazioni sappiano quanto è successo perché certi errori non abbiamo a ripetersi. Con queste affermazioni ci ha ricordato il senso del 25 aprile.

Intervengo su questo provvedimento in assenza dell'onorevole Moroni che ne è stata relatrice e vorrei solo aggiungere due considerazioni. Oggi il Parlamento italiano si accinge ad approvare questo disegno di legge e ciò significa da parte nostra un'assunzione di responsabilità. Vorrei ricordare a tutti che questo nostro paese ha, comunque, responsabilità pesanti nella strage provocata dal nazifascismo; vorrei ricordare ad alcuni colleghi che le prime leggi sulla razza sono state promulgate in Italia. Come abbiamo avuto modo di vedere in quell'autentica poesia rappresentata dal film di Benigni, quelle leggi mostrano la firma del Re d'Italia.

Questa, cari colleghi, è una delle motivazioni per cui noi Comunisti italiani, in assenza di una condanna chiara da parte degli eredi di casa Savoia, non consentiremmo mai con il nostro voto il ritorno agli eredi di quella monarchia che ha apposto la propria firma alle leggi razziali. Questa, cari colleghi, è una differenza sostanziale.

Ho sentito alcuni in quest'aula parlare demagogicamente di crimini commessi anche dai comunisti. È vero: nel mondo ci sono stati crimini commessi anche dai comunisti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), così come ne sono stati compiuti da tante altre dittature in America Latina, in Africa, in Asia.

PIETRO ARMANI. In Russia !

ANTONIO SAIA. Ma i comunisti italiani, da sempre, hanno significato altre cose. I comunisti italiani, i quali non a caso hanno voluto questo nome...

GENNARO MALGIERI. Complici e servi !

ANTONIO SAIA. ...in questo paese, caro collega...

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri !

ANTONIO SAIA. ...in questo paese hanno sempre lottato per la difesa e la riconquista della libertà, per la difesa della democrazia contro le trame nere e di ogni tipo. Oggi, quindi, è giusto essere qui ad affrontare l'esame di questo provvedimento ed a votarlo, perché esso rappresenta una chiara e precisa condanna del razzismo vecchio e nuovo, una chiara e precisa condanna delle stragi nazifasciste, una chiara e precisa condanna anche di quelle ideologie...

GIULIO CONTI. La tua !

ROBERTO MENIA. Ridicolo !

ANTONIO SAIA. ...che ancora oggi trovano consensi in larghi strati anche di questo Parlamento e che si richiamano a quelle nefaste idee (si vedano le affermazioni di Haider).

Per questo motivo i Comunisti italiani voteranno a favore del provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 5549)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 5549)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5549, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

MAURA COSSUTTA. Forse i voti rossi sono sbagliati !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: « Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste » (5549):

Presenti	359
Votanti	358
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	356
Hanno votato no	2.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

ANTONIO SAIA. Da quella parte ci sono ancora simpatie !

Sull'ordine dei lavori (ore 10,33).

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, intervengo in merito ad un fatto gravissimo...

PRESIDENTE. No, onorevole Chiappori...

GIACOMO CHIAPPORI. Presidente, mi scusi ma in questo momento lei deve dare spazio...

PRESIDENTE. No !

GIACOMO CHIAPPORI. ...come è avvenuto per altre questioni, meno importanti. Si è appena tenuta una votazione che era seria e doverosa, ma qui siamo in guerra: a Savona, una ragazza, violentata da tre extracomunitari, è morta in ospedale.

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, capisco...

GIACOMO CHIAPPORI. È una vergogna che va denunciata in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) ! Non è possibile: siamo in guerra !

PRESIDENTE. Non possiamo aprire una discussione su questo.

GIACOMO CHIAPPORI. Siamo in guerra !

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, non possa darle la parola su questo argomento, anche se naturalmente capisco la gravità della situazione.

MAURA COSSUTTA. Chiappori, gli stupri li fanno anche i maschi italiani (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) !

GIACOMO CHIAPPORI. Ma sta zitta !

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, la prego (*Proteste del deputato Maura Cossutta*). Onorevole Maura Cossutta ! Onorevole Maura Cossutta, la richiamo all'ordine (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) !

Colleghi ! Onorevole Chiappori, la prego ! Onorevole Conti !

Colleghi, per favore, continuiamo i nostri lavori serenamente.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3435 – Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5275) (ore 10,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD).

Ricordo che nella seduta del 14 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi
seguito esame – A.C. 5275)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

Forza Italia: 45 minuti;

Alleanza nazionale: 41 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti

Lega nord Padania: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 13 minuti;

Comunista: 13 minuti;

UDEUR: 13 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 5275)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5275, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento presentato.

Colleghi, per favore. Onorevole Mussi, onorevole Olivieri, grazie.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, già in altre occasioni sarei voluto intervenire su questo tema. Mi sembra non sia più da definirsi una coincidenza il fatto che, quando un deputato del gruppo della Lega nord Padania (è successo anche a me circa quindici giorni fa) chiede la parola durante l'esame di un provvedimento, gli venga sempre negata dalla Presidenza; a me è accaduto con il Presidente Violante ma prendo atto che lo stesso episodio si è ripetuto oggi.

Desidero ricordare che il regolamento, di per sé, non dà indicazioni precisissime sotto questo profilo; guarda caso, però, una settimana fa ho assistito ad un intervento, pure stimabile, dell'onorevole Tremaglia che non riguardava assoluta-

mente l'argomento in trattazione, bensì la questione del voto degli italiani residenti all'estero. Presiedeva il Presidente Vio-lante e l'onorevole Tremaglia ha potuto parlare tranquillamente.

Ieri, a un certo punto, l'onorevole Guerra è intervenuto sull'ordine dei lavori e l'Assemblea ha discusso oziosamente per 40 minuti di questioni riguardanti il numero legale, le missioni ed altro, che non c'entravano assolutamente nulla con l'ar-gomento in trattazione. Il risultato di quegli interventi, di quei 40 minuti di tempo perso (tali questioni erano state già sollevate più volte in seno alla Giunta per il regolamento), è stato quello di consentire l'ingresso in aula di alcuni colleghi della maggioranza, al fine di garantire il numero legale.

Bisogna che ci chiamiamo, che vi sia un corretto rapporto fra la Presidenza e tutti i gruppi presenti in quest'aula e che non vi sia un trattamento discriminatorio nei confronti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania. Se è possibile inter-volare in deroga sia al regolamento, sia alla prassi, che ormai si è inverata, ciò deve essere consentito a tutti allo stesso modo; eventualmente, le eccezioni devono riguardare argomenti veramente impor-tanti ed urgenti, quale quello sollevato dall'onorevole Chiappori. In caso contra-rio, altrimenti, saremo purtroppo costretti a porre in essere comportamenti irrispet-tosi nei confronti della Presidenza, perché non tolleriamo più un atteggiamento di-scriminatorio e disattento verso le proble-matiche importanti del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Pada-nia*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, mi li-mito a farle osservare che la Presi-denza, almeno questo è quanto mi sforzo di fare, cerca di applicare rigo-rosamente il regolamento. Le segnalo un parere della Giunta per il regola-mento che stabilisce che «gli interventi incidentali, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, ossia i ri-chiami al regolamento o gli interventi sull'ordine dei lavori» — quale quello

chiesto dal collega Chiappori — «sono in linea generale ammissibili soltanto quando vertano in modo diretto ed univoco sullo svolgimento o sulle modalità della discussione o della delibe-razione, o comunque del passaggio pro-cedurale nel quale, nel momento in cui vengono proposti, sia impegnata l'As-semblea o la Commissione. Ogni altro richiamo o intervento andrà collocato, secondo la sua natura, al termine della seduta ovvero, in casi di particolare importanza ed urgenza, quando sia esaurita la trattazione del punto all'or-dine del giorno ».

Vi è però un richiamo (*Commenti del deputato Cè*) relativo a casi di particolare importanza ed urgenza: «deroghe ai ri-gorosi limiti di pertinenza delle questioni, sollevate ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento e definiti al punto 1.1, potranno venire ammesse soltanto ove l'intervento sia giustificato da ragioni di eccezionale urgenza e rilevanza politica e riguardi argomento di interesse generale. In tali casi è opportuno che il richiedente preannunzi la propria richiesta alla Pre-sidenza, indicando l'oggetto sul quale in-tervenire ».

(*Esame dell'articolo 1 - A.C. 5275*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del-l'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5275 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha fa-coltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Pre-sidente, onorevoli colleghi, finalmente ar-riava in aula questo disegno di legge che consente al nostro paese di rimettere i conti in ordine per quanto attiene al Fondo internazionale per lo sviluppo agri-colto, un fondo che serve ad aiutare i paesi in via di sviluppo a rimettere in funzione il loro sistema agricolo e che, quindi, consente loro un rilancio economico su

basi che siano più naturali possibile; ciò è importante se si considera che questi paesi sono rimasti molto indietro negli ultimi cento anni.

L'Italia ha aderito al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo nel 1997, quindi ci troviamo da tre anni in una posizione debitoria, cosa che questo provvedimento va a sanare. Esso, dopo essere stato approvato dal Senato, è stato approvato all'unanimità anche dalla III Commissione della Camera e, credo anche su sollecitazione sia della maggioranza che dell'opposizione, riusciamo oggi a votarlo, saldando un debito nei confronti di paesi che hanno assolutamente bisogno di questo tipo di interventi, come dimostra il fatto che le Commissioni hanno espresso parere favorevole, sottolineando l'urgenza di approvare il provvedimento, nonché la necessità di vigilare sulle procedure che verranno adottate, che devono essere trasparenti. Bisogna, infatti, vigilare sul fatto che questi fondi vengano realmente destinati alla realizzazione del progetto internazionale contro la desertificazione e per un rilancio dell'agricoltura nel mondo.

Quindi, è con grande convinzione che il gruppo di Forza Italia annuncia il proprio voto favorevole sia sull'articolo 1 che sull'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, come è già stato sottolineato dall'onorevole Niccolini, è già stato approvato dal Senato e riguarda uno dei grossi temi della realtà politica internazionale attuale. Si tratta, infatti, di un provvedimento che concerne due questioni di fondo: da un lato, quella degli incentivi, degli aiuti e del sostegno da dare ai paesi sottosviluppati; dall'altro, la questione del sostegno da dare in un settore che credo sia e debba restare il settore principe (mi riferisco al settore dell'agricoltura). È un comparto che da sempre è stato definito,

e non a caso, settore primario; in altre parole, è la base di tutte le successive articolazione dell'impegno sul piano economico, dell'industria, del terziario e via dicendo.

Per quanto attiene all'industria, è di questi giorni e di queste ore la vicenda della FIAT, che sta suscitando nel paese grande interesse, ma anche qualche preoccupazione. Per quanto attiene all'agricoltura, noi come politica agricola, sia sotto il profilo della produzione italiana sia sotto il profilo dei rapporti in ambito europeo, ci siamo trovati e ci troviamo di fronte a situazioni non molto esaltanti, malgrado i proclami che vengono lanciati del tipo «tutto va bene, madama la marchesa». Si dice che la situazione è tranquilla, che il Governo va bene e che in Europa siamo ormai riusciti ad ottenere quel riconoscimento e quella legittimazione che — meno male che si fa un po' di critica retrospettiva — in un passato più o meno recente non vi sono stati.

Uno dei problemi di fondo che rimane da affrontare è quello degli interventi a favore dei paesi sottosviluppati. Questo è uno dei temi più seri da risolvere, perché non possiamo non ricordare che molto spesso gli aiuti dati — soprattutto in termini finanziari — ai paesi del sottosviluppo hanno finito per tradursi non in miglioramenti delle condizioni economiche e sociali (lo sviluppo, si diceva), ma nell'acquisto di armi; e quei paesi, poi, si facevano tra di loro la guerra utilizzando questi fondi che i paesi europei avevano loro erogato!

Ora, siamo di fronte ad una questione che attiene alla partecipazione italiana in termini finanziari alla quarta ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo. Ricordo che nel 1997 ratificammo il relativo accordo: sottolineo che fu fatto con grande senso di responsabilità da parte delle varie componenti parlamentari. Per quanto concerne Alleanza nazionale, devo dire che certamente non ci siamo preclusi alcuna possibilità di interventi seri, ordinati, coordinati e soprattutto caratteriz-

zati dai relativi controlli. È infatti chiaro che per noi il tema del controllo rappresenta l'elemento prioritario dal quale non possiamo prescindere perché proprio nel momento in cui andiamo a fare — giustamente — interventi a favore dei paesi sottosviluppati, il Mezzogiorno d'Italia denota rilevanti problemi; e quelle somme, spesso, vengono sottratte anche al meridione e alle aree del sottosviluppo di altre parti del nostro paese non solo del sud. Rispetto a questo, il nostro senso di responsabilità ci ha portati e ci porta a valutare la questione in maniera serena...

PRESIDENTE. Onorevole Aloi, deve concludere.

FORTUNATO ALOI. Sto concludendo, Presidente.

PRESIDENTE. L'ho avvertita che era esaurito il tempo a sua disposizione.

FORTUNATO ALOI. Concludo rapidamente.

Lei me lo chiede ed io, come Garibaldi sulla via di Trento, dirò « obbedisco » (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) !

Onorevole Presidente, volevo dire che noi, mentre diamo la nostra adesione a questo disegno di legge e ricordiamo che dal 1997 siamo impegnati in questa materia (sono trascorsi tre anni e purtroppo non abbiamo tradotto in fatto concreto e operativo questo nostro impegno), esigiamo che siano veramente effettuati controlli seri affinché l'erogazione dei contributi del popolo italiano vada indirizzata nel senso giusto, e cioè verso i paesi sottosviluppati, pur senza creare situazioni che finiscono poi con l'offendere chi, a costo di sacrifici, giustamente interviene nel rispetto degli accordi sul piano internazionale e deve avere garanzie che tali somme vengano ben utilizzate nella direzione dello sviluppo e — perché no? — di un grande senso dell'umanità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. La Lega nord Padania ha sempre visto con sospetto ed ha sempre criticato enti internazionali come l'IFAD, il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (quest'ultimo si preoccupa di rimediare alla povertà nel mondo nel settore agricolo).

Abbiamo qualche perplessità sull'IFAD, che ha ammesso che non tutti i suoi interventi (sono stati più di cinquecento in cento paesi, a partire dal 1977) sono andati a buon fine. Rileviamo però che lo spirito di fondo e i regolamenti che indirizzano questo ente, pur con qualche perplessità, ci consentono di valutare positivamente questo provvedimento.

Voglio spiegarne le ragioni. Al contrario di molti altri enti internazionali di questo tipo, i regolamenti di questo Fondo prevedono che gli aiuti vadano direttamente ai gruppi umani più poveri che perseguono obiettivi nell'agricoltura, nell'allevamento e nella pesca. Un secondo punto qualificante, poi, è quello che riguarda gli interventi che devono essere diretti e localizzati nelle aree più povere del pianeta. Da ultimo, ma non per questo meno importante, vi è stabilito che si debba tenere conto delle pratiche, delle conoscenze e delle usanze locali non imponendo modelli esterni, ma offrendo modelli legati, inseriti e connessi con le culture locali ed elaborati da esperti locali. Quindi, il voto della Lega nord sarà favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	273
Maggioranza	137
Hanno votato sì	273

Sono in missione 49 deputati).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5275)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 5275 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCA IZZO, *Relatore*. Il parere della Commissione sull'emendamento 2.1 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 279
Maggioranza 140
Hanno votato sì 279)*

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti 276 Maggioranza 139 Hanno votato sì 276</i>
--

Sono in missione 49 deputati).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5275)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi. Dirò subito che Rifondazione comunista voterà a favore, però mi preme sottolineare un aspetto fondamentale.

Come lei sa, signor Presidente, il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, struttura tecnica funzionale alla convenzione contro la desertificazione firmata a Parigi, ha lo scopo principale (quindi ce l'ha anche l'Italia che partecipa al finanziamento) di promuovere i progetti di sviluppo rurale nelle aree più povere del mondo (anche quest'Assemblea ha avuto l'onore negli ultimi tempi di tenere una discussione approfondita sull'argomento) nel rispetto dei principi di salvaguardia ambientale e di tutela della biodiversità. Però poi si registrano contraddizioni, non solo da parte del Governo italiano, ma anche da parte della Commissione europea, in quanto è questione di ieri o di ieri l'altro l'approvazione della direttiva inerente al cacao e alla cioccolata e in merito all'utilizzo di ingredienti geneticamente modificati per la « costruzione in laboratorio » della cioccolata.

Come lei sa, questo processo è in contraddizione rispetto a quanto si asserisce nel testo del provvedimento perché, se da un lato sollecitiamo i paesi del cosiddetto terzo mondo sul tema dello sviluppo agricolo, e quindi sulla conservazione della biodiversità, dall'altro vi sono strumenti che seguono le regole della globalizzazione sul tema delle biotecnolo-

gie che vanno in senso contrario. Questo, secondo me, è un nuovo terreno di scontro, che si colloca tutto in Europa. Le controparti sono certamente le istituzioni europee. In modo particolare, se veramente vogliamo che questi progetti, questi finanziamenti vadano a buon fine, occorre cambiare radicalmente metodo rispetto all'approvazione delle direttive comunitarie sulle biotecnologie, rispetto a quanto è avvenuto ancora una volta con il voto dei gruppi della maggioranza nel Parlamento europeo, compresi i Democratici di sinistra ed il gruppo dei Socialisti europei. Quindi, non si può essere contraddittori e affermare una cosa e farne poi contemporaneamente un'altra.

Ho fatto queste brevissime annotazioni proprio per richiamare la gravità degli atti compiuti rispetto alla globalizzazione dell'economia e dei mercati.

Pur tuttavia, con queste osservazioni, i deputati di Rifondazione comunista, come avevo preannunciato, esprimeranno voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, desidero solo annunciare il voto favorevole dei Verdi, richiamandomi integralmente alla relazione svolta dalla collega Francesca Izzo e condividendo anche alcune delle osservazioni che poco fa ha formulato il collega Malentacchi. Credo comunque sia molto importante che con così larga convergenza la Camera approvi questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Presidente, ribisco ancora la posizione di Alleanza nazionale rispetto ad un provvedimento che abbiamo seguito sin dalla fase iniziale del suo iter ed al quale, nella misura in cui ci è stato possibile, abbiamo anche dato il nostro contributo.

Un provvedimento che fa riferimento ad una convenzione contro la desertificazione del mondo, ripeto, fa sorgere preoccupazione rispetto ad alcune logiche devastanti nei confronti di paesi deboli, incapaci di acquisire una loro autonomia sotto il profilo della gestione delle risorse. Nutriamo grandi preoccupazioni per certe speculazioni che si muovono in direzione di tali paesi. Tante volte abbiamo parlato in Commissione e in aula delle multinazionali, che spesso vengono anche demizzate strumentalmente.

Tuttavia, abbiamo espresso una posizione chiara in rapporto alle biodiversità, un tema importante, che va legato a quello delle biotecnologie. Si tratta di una questione indubbiamente seria, analoga a quella che è posta dal rapporto tra scienza e tecnologia: se la tecnologia, interpretata come applicazione della scienza, finisce per essere orientata verso obiettivi devastanti e negativi, è chiaro che la colpa non è della scienza. Così è per le biotecnologie, che hanno il compito di salvaguardare le biodiversità e poi alla fine finiscono per produrre situazioni che non sono destinate alla difesa dell'uomo, ma che anzi vanno contro di esso, con tutti i meccanismi che attengono all'ingegneria genetica, che riguarda le piante, gli animali e lo stesso uomo.

Un dato importante e positivo che questo provvedimento ci consente di valutare è che esso non prevede interventi «a pioggia», di tipo disarticolato, ma progetti che attengono allo sviluppo rurale, alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela della biodiversità. Sono questi i tre elementi importanti, rispetto ai quali, in altra sede, quando si è aperto il dibattito in riferimento alla tutela delle biodiversità, abbiamo chiarito la nostra posizione, fornendo anche il nostro contributo, soprattutto in riferimento alle biotecnologie, strettamente connesse alle biodiversità, come dicevo prima. Quindi, l'elemento che più ci preoccupa è quello della vigilanza, che deve essere massima: i controlli sono necessari affinché non si ripeta quanto è avvenuto in passato, quando alcuni interventi, da considerarsi nobili per molti

versi, hanno finito per mettere in moto meccanismi che non sono andati a vantaggio dei paesi verso i quali erano diretti gli incentivi finanziari.

Il gruppo di Alleanza nazionale si pone rispetto al provvedimento in esame con un atteggiamento molto responsabile, senza chiusure aprioristiche o, peggio, ideologiche: purtroppo, invece, in tema di multinazionali, troppo spesso scattano meccanismi ideologici, o peggio ideologizzanti. Il nostro voto sul provvedimento in esame sarà pertanto favorevole, con le riserve critiche che, sia pure fra le righe, abbiamo affacciato, le quali attengono agli obiettivi perseguiti, che richiedono senso di responsabilità, individuazione delle aree di intervento e, soprattutto, controlli seri e qualificati. Con questo spirito ed in questo senso, esprimeremo voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, desidero aggiungere alcune considerazioni a titolo personale in sede di dichiarazione di voto. Credo, infatti, che qualche ulteriore riflessione possa risultare utile: è dal 1947 che, essendosi riconosciuta la necessità di intervenire a favore dello sviluppo dei paesi più poveri, le Nazioni Unite hanno elaborato una sorta di vademecum che serviva per la scelta e il controllo delle azioni di sviluppo. Erano i due volumi su *Evaluation and economic appraisal of development projects*, appunto, del 1947.

Su quella strada siamo andati molto avanti, soprattutto in Europa; personalmente, nel 1980, fui incaricato dalla Corte dei conti delle Comunità europee di produrre un rapporto proprio sul controllo degli investimenti nel caso degli interventi per lo sviluppo regionale. Noi tutti, in Italia, sappiamo quali problemi si pongano quando si tratta di utilizzare le risorse europee per la profondità dei controlli che vengono effettuati e per la complessità che i progetti assumono anche

dal punto di vista della loro elaborazione formale e della presentazione ai valutatori. Non si può pretendere che paesi poverissimi, che sono al di sotto della soglia di sussistenza, come dimostra la circostanza che vi sono milioni di morti nel corso di un anno, producano progetti altrettanto elaborati ed altrettanto suscettibili dei controlli puntuali che, viceversa, si richiedono, per esempio, nell'ambito della Comunità europea. Questo fatto impone certamente una maggiore elasticità ed una maggiore semplicità del controllo; d'altra parte, quando si tratta di popolazioni estremamente povere, la selezione dei progetti è di gran lunga più facile: quando si tratta di calmare la fame, e non di realizzare *tout court* lo sviluppo, l'individuazione dei bisogni e delle modalità con cui provvedervi è certamente meno difficile.

Una seconda considerazione: il collega Malentacchi, giustamente, ha richiamato la contraddizione consumata ieri, quando, senza il concorso di Alleanza nazionale, che sulla materia ha votato contro, il Parlamento europeo si è indirizzato verso una sorta di chiusura degli sbocchi alla produzione di cacao dei paesi dell'America centrale e dell'Africa.

Signor Presidente, ciò rappresenta sicuramente una contraddizione, ma ve ne sono anche altre sul piano tecnico, perché la comunità europea, e non soltanto essa, pone ostacoli alle importazioni dai paesi poveri. Ma attenzione: tali chiusure sono riferite ad esportazioni che, comunque, favorirebbero i paesi che si trovano già allo stadio dell'economia di mercato e quindi in situazioni migliori rispetto a quelli verso i quali si indirizzano gli interventi dell'IFAD che, viceversa, sono ancora allo stadio dell'economia di sussistenza. Da questo punto di vista, quindi, occorre essere sereni nel decidere di fare affluire le risorse, riservandoci di trattare successivamente il problema delle contraddizioni della politica commerciale comunitaria.

Tuttavia, resta il problema dei controlli, anche se, come ho già detto, sono meno complicati di quelli che si effett-

tuano a livello nazionale e comunitario o a livello generale delle Nazioni Unite. A tale proposito ritengo che il Governo debba trasmettere al Parlamento una relazione annuale nella quale renda conto dell'attività di osservazione, in molti casi effettuata tramite i propri rappresentanti nelle organizzazioni economiche internazionali, circa le modalità con le quali si impiegano le risorse in aiuto di paesi terzi.

Fino ad ora non abbiamo ricevuto alcuna informazione decente, talvolta si è trattato di assenza di informazioni *tout court*. Sarebbe il caso, quindi, che il provvedimento in esame ci spingesse a stimolare il Governo perché svolga un'attività più puntuale di monitoraggio delle attività internazionali. Credo sia sbagliato, infatti, assegnare ad ogni provvedimento di politica estera un voto favorevole solo perché riferito a tale ambito, senza entrare nel merito dei problemi.

Credo che questo Parlamento debba segnalare al Governo l'esigenza di un controllo, naturalmente nelle forme che ho menzionato prima e non in quelle più sofisticate che non possono essere tollerate dai paesi verso i quali le stesse si indirizzino. Infatti, i fondi sarebbero inutilizzabili, così come accade a causa della complessità delle procedure comunitarie per le risorse destinate alla maggior parte delle regioni italiane meno sviluppate (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 5275)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5275)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5275, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3435 — «Partecipazione italiana alla IV ricostruzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD)» (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5275):

(Presenti e votanti	293
Maggioranza	147
Hanno votato sì	292
Hanno votato no	1

Sono in missione 49 deputati).

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**Inversione dell'ordine
del giorno (ore 11,05).**

FRANCESCA IZZO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Signor Presidente, a nome della Commissione vorrei proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare alla discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 6406 e 6404, al punto 10 dell'ordine del giorno, che, tra l'altro, richiederà poco tempo.

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Francesca Izzo chiede di passare alla discussione dei disegni di legge di ratifica concernenti rispettivamente: l'esecuzione degli emendamenti alla Convenzione isti-

tutiva dell'organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici e l'esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una forza terrestre multinazionale.

Sulla proposta dell'onorevole Francesca Izzo darò la parola ad un oratore contro e a uno a favore.

GIORGIO MALENTACCHI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, non credo che non sia utile discutere ed approvare gli argomenti indicati dalla collega. Tuttavia, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che il provvedimento che è al successivo punto all'ordine del giorno riguarda una questione che ormai si trascina da anni, quella dell'uso dei tracciati nel latte destinato ad uso zootecnico.

Ciò che meraviglia è che, quando arrivano in aula provvedimenti riguardanti l'agricoltura adottati con la procedura ordinaria, cioè con disegni di legge e non con decreti-legge, si cerca surrettiziamente di portare argomenti contro la loro discussione ed approvazione. È da due o tre settimane che è all'ordine del giorno un provvedimento che noi riteniamo importante, anche alla luce di quanto ho detto poc'anzi, poiché esso riguarda la sofisticazione di prodotti alimentari. Pertanto, invito l'Assemblea a proseguire i lavori con l'ordine del giorno previsto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malentacchi. Mi permetto di dire che non credo che una cosa precluda l'altra.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di

nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Francesca Izzo.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici – EUMETSAT – adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (6406) (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici – EUMETSAT – adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 14 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 6406)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A – A.C. 6406 sezione 1)

ENZO TRANTINO, Vicepresidente della III Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO, Vicepresidente della III Commissione. Signor Presidente, con un ordine del giorno, che era a supporto della ratifica, si era stabilito di impegnare il Governo ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un ufficio di coordinamento tra la struttura decisionale ed operativa dell'Eumetsat e gli organismi nazionali pubblici e privati utilizzanti i dati e gli studi di carattere meteorologico, climatico e ambientale per scopi propri.

Si era detto che tale ufficio di coordinamento avrebbe curato anche la divulgazione dei dati e degli studi nelle forme più efficaci per la loro utilizzabilità. La struttura e la consistenza dell'ufficio di coordinamento, nonché i ruoli assegnati ai soggetti ad esso partecipanti e, quindi, gli impegni e le competenze ad esso attribuiti dovranno essere definiti in un documento di programma, sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la relazione è già stata svolta; ora siamo all'articolo 1.

ENZO TRANTINO, Vicepresidente della III Commissione. Signor Presidente, a proposito dell'articolo 1, indipendentemente dalle osservazioni dei colleghi, perché si tratta di una materia del tutto opinabile, mi permetto di ricordare, come atto di responsabilità istituzionale, che questo provvedimento sta per compiere il decimo anno, dal momento che il testo base venne adottato a Berna il 4 e 5 giugno 1991. Quindi, siamo in mora e non vorremmo che si disperdessero ulteriori energie per ricerche da Accademia della crusca, quando vi è un fondamento che può rispondere alle esigenze che emergono dalle richieste generali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di affrettarsi a votare. Avete votato tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 12,15.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge di ratifica n. 6406. Tuttavia, non mi sembra che esistano le condizioni per votare di nuovo e, pertanto, ritengo di poter rinviare la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, vorrei intervenire riguardo ad una interrogazione alla quale ho ricevuto — ahimè — risposta, ma ritengo di dover segnalare alla Presidenza della Camera, non tanto come la risposta del Governo sia stata insoddisfacente, quanto che nella medesima si confuta quello che un parlamentare (nella circostanza il sottoscritto) ha potuto vedere con i propri occhi e testimoniare.

Sull'autostrada A1, nel tratto Roma-Orte, al chilometro 517, avevo potuto vedere personalmente che su un ponte in costruzione, al di sopra del traffico che scorreva, venivano montati alcuni pesanti « tegoloni » in cemento. Ebbene, la risposta del Governo, che reca la data del 3 marzo scorso, nega i fatti che ho visto con i miei occhi ed asserisce che il traffico era stato bloccato; tale risposta afferma, dunque, che nulla di quel che ho potuto

vedere e denunciare in quella circostanza era avvenuto con le modalità da me riferite nell'interrogazione.

Signor Presidente, ritengo che ciò sia inaccettabile: non si può mettere in discussione quel che un parlamentare vede e segnala. In quel caso, come in altri casi già accaduti, ho segnalato il fatto anche alla polizia stradale, perché ritengo estremamente grave mettere a repentaglio la vita di chi percorre l'autostrada in quanto non si osservano le normali misure di sicurezza. Ben diverso è stato il comportamento in un caso analogo, quando all'aeroporto di Bologna ho visto arrampicarsi...

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, mi permetta di interromperla, ma questo avrebbe dovuto costituire elemento di replica all'interrogazione da lei presentata.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, non è una questione di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, lei ha presentato una interrogazione cui è stata data risposta. Immagino che lei avrà replicato.

SAURO TURRONI. No, signor Presidente. In questo caso non si tratta semplicemente di replicare o dire se si è o meno soddisfatti. In questo caso è accaduto un fatto molto più grave, in quanto gli uffici ed il ministro competente sostengono che quel che ha detto un parlamentare, da lui visto con i propri occhi, non corrisponde al vero.

GIANCARLO LOMBARDI. Oh! È terribile!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Turroni, si trattava di una interrogazione a risposta orale o scritta?

SAURO TURRONI. Si trattava di una interrogazione a risposta scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene, non si era capito. La prego di proseguire.

SAURO TURRONI. La ringrazio. Come stavo dicendo, intendeva segnalare un altro episodio. È ben diverso il comportamento che si è tenuto in un caso del tutto analogo e relativo all'aeroporto di Bologna, quando sono stati visti alcuni operai che stavano lavorando arrampicati su strutture metalliche: dopo la segnalazione che ne è seguita si è verificato un immediato intervento da parte delle competenti autorità che hanno provveduto a redigere un verbale, a segnalare il fatto alla magistratura e a colpire i responsabili. In questo caso, invece, il colpevole non è chi ha messo a repentaglio la vita di alcune persone, ma il parlamentare che ha osato — lo ripeto — sottolineare la questione.

Ritengo, quindi, che la Presidenza della Camera debba intervenire, perché non è consentito raccontare fandonie, come si è fatto in quella risposta, in relazione ad un fatto gravissimo che si è verificato e che riguardava la sicurezza dei cittadini.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, già in altra circostanza mi ero permesso di sottoporre all'attenzione della Presidenza un problema non di poco conto. Ritengo, che l'apprezzamento delle circostanze possa valere dopo lo svolgimento di un voto e non prima di esso. Ciò per vari motivi.

In primo luogo, per rispetto di coloro i quali sono presenti in aula in quel momento. In secondo luogo, mi sembra perfettamente inutile rinviare di un'ora la seduta quando probabilmente si sa che la Camera non sarà in numero legale: pertanto, tanto valeva, un'ora fa, apprezzare le circostanze e rinviare ad altra seduta gli argomenti all'ordine del giorno.

Signor Presidente, porrò la questione in sede di Giunta per il regolamento

anche per il verificarsi di una situazione pirandelliana in cui tutti i deputati si trovano. Mi riferisco al fatto che se noi siamo presenti in aula, ma non abbiamo l'opportunità di votare, siamo considerati assenti; viceversa, se c'è un collega complice che vota per chi è assente, quest'ultimo risulta presente a tutti gli effetti. Siccome Pirandello è un grande autore, ma mi sembra che tra Pirandello e Kafka a Montecitorio non si esageri, riproporrò in sede di Giunta per il regolamento tale questione: se si è presenti fisicamente, evidentemente si è presente anche giuridicamente.

GIANCARLO LOMBARDI. E anche spiritualmente !

PAOLO ARMAROLI. Affermare il contrario è un vero e proprio non senso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Credo che nessuno abbia affermato il contrario. Comunque, relativamente alla prima obiezione, non si tratterebbe di un apprezzamento delle circostanze, ma di una loro verifica, nel caso in cui avvenisse dopo lo svolgimento del voto; per quanto riguarda la seconda obiezione da lei avanzata, io non ho il potere di previsione o di vaticinio e, quindi, secondo quanto previsto dal regolamento, alla mancanza del numero legale, devo riconvocare la seduta dopo un'ora (*Commenti del deputato Armaroli*). Se la riconvocazione dovesse avvenire in orario ormai inadatto o comunque non previsto per lo svolgimento di una votazione, potrei direttamente apprezzare le circostanze; essendo mancato il numero legale alle ore 11,15, vi era la piena possibilità che i deputati si ripresentassero dopo un'ora.

PAOLO ARMAROLI. È un abuso !

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, il sottosegretario all'interno, onorevole Brutti, rispondendo ad una mia interrogazione, ha mentito sulle circostanze in cui è avvenuto l'incidente tra la scorta dell'ex Presidente Scalfaro e una *troupe* del programma *Striscia la notizia*.

Ho presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio perché spieghi la ragione per la quale il sottosegretario Brutti ha mentito nella versione dei fatti in un'aula del Parlamento. Chiedo, quindi, alla Presidenza di sollecitare la risposta del Presidente del Consiglio perché tutto ciò mi sembra di estrema gravità. Del resto, sulla base delle immagini del programma *Striscia la notizia*, è evidente come si siano svolti i fatti. Il racconto fatto dal sottosegretario Brutti, in risposta alla mia interrogazione in I Commissione, attribuisce alla *troupe* di *Striscia la notizia* l'aggressione alla scorta quando è vero esattamente il contrario, come dieci milioni di spettatori hanno potuto vedere.

Attendo, quindi, che il Presidente del Consiglio venga a rispondere di un fatto gravissimo, cioè la menzogna di un membro del Governo raccontata in risposta ad un'interrogazione di un membro del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la Presidenza solleciterà la risposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Mi permetta, però, di aggiungere che personalmente, io che sono uno dei dieci milioni di spettatori, non ho avuto questa evidenza.

ANTONIO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 4-27937, presentata il 20 gennaio 2000 e rivolta al Presidente del Consiglio. Essa riguarda gli interventi urgentissimi da realizzare sul fiume Sarno — considerato il più inquinato di Europa — che esonda

in ogni momento distruggendo i raccolti dei contadini della valle del Sarno. Chiedo una risposta nel merito.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, la Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei auspicato.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15.

Per fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha informato la Presidenza che intende intervenire per fatto personale. La Presidenza ha convenuto su tale intervento e pertanto l'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di parlare.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziarla per la possibilità che mi ha dato di prendere immediatamente la parola per chiarire una vicenda in cui mio malgrado mi sono trovato coinvolto.

Il fatto è il seguente. Questa mattina un collega mi ha mostrato un giornale, il *Corriere della Sera*, dal quale viene riportata una notizia (che ho scoperto poi essere stata ripresa da agenzie di stampa) nella quale mi viene addebitato che più della metà delle telefonate di un deputato leghista erano state fatte dal mio ufficio. Premesso che nei giorni e nelle ore in cui queste telefonate sarebbero state fatte io o ero in aula o ero in Calabria e quindi materialmente impossibilitato a fare quanto si diceva, premesso inoltre che mi recavo di rado nel mio ufficio (che poi è la mia segreteria), legittimamente preoccupato ed anche un po' sconvolto da questa notizia, mi sono recato presso gli uffici competenti della Camera per chiedere notizie in merito. Gli uffici della Camera mi hanno fornito un tabulato (questa vicenda riguarda un arco di tempo che va dall'inizio di gennaio 2000 fino ad una settimana fa) da cui risulterebbe che dalle

mie utenze telefoniche sarebbero state fatte delle telefonate utilizzando il codice del deputato...

PRESIDENTE. Faustinelli.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Faustinelli, ragioniere e perito commerciale.

DIEGO NOVELLI. Questo è importante!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Questo è importante per i motivi che illustrerò tra un minuto (qui c'è il mio prossimo avvocato).

Quando sono andato a controllare i tabulati, ho scoperto però che le mie due utenze telefoniche, che si trovano fisicamente in un'unica stanza, che è la n. 3217, venivano però riportate l'una, la 2737, alla stanza n. 3196 e l'altra, la 4655, come effettuata da altra stanza, la n. 3198. Le mie due utenze telefoniche, cioè, in questo tabulato vengono scomposte come allocazione, allocazione peraltro individuata in un due stanze differenti, nemmeno una sola, anche se diversa.

Quando mi sono reso conto di quest'anomalia mi sono fatto dare il tabulato che riguarda le mie telefonate in analogo periodo ed ho scoperto che lo stesso cervello elettronico, lo stesso *software* che registra queste telefonate, ne registra anche altre, di entrambi i numeri delle mie utenze, fatte nello stesso giorno e nella stessa ora, ma questa volta con partenza dalla mia stanza. Si tratta, quindi, di una evidente, solare, incontestabile dimostrazione del fatto che né io, né i miei uffici o la mia segreteria abbiamo mai utilizzato il codice di tale deputato per fare telefonate, tant'è vero che abbiamo ancora da «scontare» decine di migliaia di telefonate ed ottenere diversi rimborsi, ma ciò non è rilevante.

PRESIDENTE. Onorevole Romano Carratelli, dovrebbe concludere comunque entro i cinque minuti.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Presidente, concludo utilizzando il tempo che mi occorre perché questo è un fatto del quale la Camera mi deve rendere conto. Le chiedo scusa Presidente, ma è in gioco la mia onorabilità ed è il mio nome ad essere stato pubblicato sui giornali d'Italia per una vicenda in cui non c'entro e della quale voglio che mi si renda conto; la mia onorabilità deve essere tutelata dalla Presidenza. Cerco di parlare in maniera «piana» per spiegare i fatti.

Gli avvenimenti che emergono dalle carte sono quelli illustrati; da esse, però, emerge anche altro, ossia che questo Faustinelli Roberto, con diploma di ragioniere e perito commerciale... Perché ripeto queste cose? Perché è incapace di intendere e di giudicare ciò che ha attivato, come scoprirà a breve; qui sono presenti illustri giuristi in grado di valutare i fatti.

In questo ramo del Parlamento mi dicono che vi è stato talvolta — come dire — un uso improprio delle utenze telefoniche dei deputati, ma che ciò si è risolto in chiarimenti, come si conviene quando si è fra gentiluomini, come si suol dire. Non discuto sull'essere o meno gentiluomo di questo perito commerciale Faustinelli, perché ciò lo lascio giudicare a chi mi ascolta ed al Presidente della Camera, essendo anche il Faustinelli un deputato della Repubblica italiana. Capisco che, essendo lui leghista ed essendo io del sud, sono fisiologicamente colpevole, come dice il giornale *La Padania*; se lei, infatti, legge tale giornale si renderà conto che è questo il suo approccio alla vicenda. Il deputato Faustinelli dovrebbe sapere che, anche se sostiene che non sarei io il responsabile ma il mio ufficio — infatti parla di ladro nell'ufficio dell'onorevole Romano Carratelli —, siamo nel 2000 e la cosa, per quel che mi riguarda, si chiude nell'aula parlamentare e con i sistemi consentiti dalla legge, ma in altri tempi non sarebbe finita così per il perito Faustinelli.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Romano Carratelli.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Questi sono i fatti. A prescindere dalle iniziative che assumerò per tutelare la mia onorabilità, la dignità mia e della mia famiglia, il perito Faustinelli — che quando ha fatto queste cose non si è preoccupato di ciò — scoprirà che, probabilmente, dovrà preoccuparsi della sua onorabilità, perché intendo procedere contro tale perito, che non è in grado di valutare le conseguenze della sua azione ma che le scoprirà, perché sarà costretto a rivolgersi ad avvocati. Intendo procedere, infatti, chiedendo il risarcimento dei danni che, fin d'ora, dichiaro di consegnare agli orfani della Padania (ce ne sono tanti, perché hanno cambiato pure il nome).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Romano Carratelli, naturalmente la questione è già all'attenzione degli uffici della Camera. Ci sono, effettivamente, elementi...

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Mi sono dimenticato di dire che ho mandato una lettera al Presidente della Camera con la quale ho chiesto un accertamento affinché vengano chiariti i contorni e le responsabilità di quanto lamentato dall'onorevole perito Faustinelli, le ragioni per le quali il mio nome è stato associato al fatto e per le quali gli uffici della Camera non hanno ritenuto... eccetera, eccetera.

PRESIDENTE. Ci sono comunque elementi che fanno sicuramente pensare ad un malfunzionamento del sistema di rilevazione. Non è stato ancora chiarito l'aspetto tecnico del malfunzionamento stesso e speriamo di poterlo fare quanto prima. In questa occasione abbiamo però dato la parola per fatto personale all'onorevole Romano Carratelli alla ripresa pomeridiana della seduta perché sembrava giusto che l'onorevole Romano Carratelli potesse rivendicare la propria estraneità a questo increscioso episodio.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Mi deve essere riconosciuta dalla Camera, dalla Presidenza della Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Romano Carratelli, appena avremo risultanze certe, le sarà resa giustizia.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Carboni, Copercini, Meloni, Olivieri e Simeone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(*Spot radiotelevisivi realizzati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Pisanu n. 2-02304 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Vito, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse le condizioni nelle quali si svolgono le illustrazioni e vengono fornite le risposte da parte del Governo alle interpellanze urgenti possono non rendere evidente la gravità delle cose che gli interpellanti denunciano. In questo caso, Presidente, la nostra interpellanza, a prima firma del presidente Pisanu e sottoscritta praticamente da tutti i colleghi del gruppo di Forza Italia, ha inteso denunciare quello che al nostro gruppo è parso davvero un sopruso gravissimo nell'attività del Governo. Nello stesso anno, negli stessi momenti, nello stesso periodo in cui il Governo ha presentato il disegno

di legge sulla *par condicio* per impedire che l'opposizione, che Forza Italia potesse utilizzare uno strumento previsto dalla legge del 1993 – che tutte le altre forze politiche potevano utilizzare, grazie anche ai rimborsi elettorali di cui godono tutte le forze politiche – cioè fare propaganda elettorale utilizzando anche la forma del messaggio breve sui mezzi radiotelevisi e a fronte del fatto che la televisione nazionale pubblica, la RAI, si è sempre inspiegabilmente rifiutata di concedere a Forza Italia la possibilità di accedere a questa forma di comunicazione, pure prevista dalla legge del 1993, come dicevo, nello stesso anno in cui è stato presentato questo disegno di legge da parte del Governo che ha messo il bavaglio al principale strumento di propaganda della maggiore forza di opposizione, ebbene, nel 1999 sono stati trasmessi alla RAI complessivamente 3.806 *spot* del Governo, dei quali 3.574 televisivi e 232 radiofonici, come se non fosse già sufficiente l'attività di propaganda vera e propria che viene svolta spesso a favore dell'attività di governo dai mezzi di informazione pubblica e dai telegiornali pubblici.

Questi 3.806 *spot*, che sono stati pagati dall'erario, cioè da ciascuno di noi, a differenza, invece, degli strumenti di propaganda che ciascun partito si poteva prima pagare e che Forza Italia pagava, hanno riguardato praticamente lo scibile umano e tutta la materia pubblica possibile ed immaginabile: bollo auto, città sostenibili, donazione organi, abbandono neonati, drogati, elezioni europee, euro, giornata della creatività, missione Arcobaleno, l'oro di Napoli, paternità, risorse idriche, settimana della cultura, sicurezza alimentare, tavolo volontariato Kosovo, volontariato, antidoping, autocertificazioni ed altre decine di argomenti. Il Governo ha svolto dunque un'incessante campagna di propaganda a favore di proprie operazioni politico-elettorali, spesso anche delle operazioni politico-elettorali poi finite clamorosamente male, come il patto sull'occupazione e lo sviluppo e come la stessa missione Arcobaleno. Addirittura, Presidente, vi è stato anche un dato di falsità,

perché sono state utilizzate come propaganda del Governo delle proposte di legge che erano state presentate dall'opposizione. È il caso, ad esempio, della recente campagna radiofonica sul fisco e della riduzione della tassa sullo spettacolo, che era una proposta di legge delle opposizioni a prima firma dell'onorevole Conte; ebbene, il Governo si è vantato, come proprio risultato, di aver ridotto la tassa sullo spettacolo, mentre invece quella era un'iniziativa dell'opposizione, di tutto il Parlamento.

Quindi siamo davvero di fronte ad una dimostrazione di arroganza che, per quanto ci riguarda, è inaccettabile. Si vietano gli *spot* all'opposizione e alle forze politiche, però nella stessa legge in cui si è stabilito questo assurdo divieto è stato comunque previsto che gli spazi istituzionali del Governo sono tutelati e protetti e che il Governo potrà comunque fare questo tipo di propaganda che, a nostro giudizio, è assolutamente scorretta.

Queste sono le motivazioni della nostra interpellanza. Vogliamo capire altresì come si possa trovare davvero *par condicio* nel sistema informativo, nel sistema comunicativo pubblico. Come si può replicare? Come una forza di opposizione, ma complessivamente le forze politiche rappresentate in Parlamento possono replicare e trovare gli strumenti garantiti dalla legge — la legge ce li ha vietati — per poter ricorrere a questi strumenti di comunicazione, che sono molto efficaci, al fine di intervenire rispetto ad una propaganda elettorale che il Governo fa, abusando del proprio titolo ed anche dei soldi che lo Stato garantisce?

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Rispondo alla articolata interpellanza illustrata dal collega Vito e sottoscritta anche dall'onorevole Pisanu e da quasi tutto il gruppo di Forza Italia, che chiede conto, appunto, delle modalità at-

tinenti la comunicazione istituzionale del Governo.

Come i colleghi sanno, da oltre dieci anni la pubblica amministrazione italiana ha inteso valorizzare, in forme idonee, la sfera della comunicazione istituzionale; in ciò adeguandosi — e non anticipandola — ad una cultura largamente presente e radicata in tutti i paesi europei di più lunga e consolidata democrazia, a partire dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Naturalmente, lo sviluppo di un'attività che rientra pienamente nei compiti e nelle funzioni di una moderna concezione e organizzazione del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione si è fondato su precise normative discusse e votate dal Parlamento.

Ricordo, dunque, le tappe fondamentali, a memoria dei colleghi e dei deputati interpellanti.

La legge n. 67 del 1987 sull'editoria, all'articolo 5, regolamenta la pubblicità delle amministrazioni pubbliche, facendo loro obbligo di istituire un capitolo di spese pubblicitarie, creando uno strumento finanziario, un fondo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per contribuire alle campagne pubblicitarie e di interesse nazionale delle amministrazioni dello Stato.

In una sentenza poi della Corte costituzionale del 1990 viene riconosciuta all'informazione, attiva e passiva, una condizione preliminare per l'attuazione ad ogni livello, centrale o locale, della forma propria dello Stato democratico; e si aggiunge che qualsivoglia soggetto investito di competenza di natura politica non può risultare estraneo all'impiego dei mezzi di comunicazione di massa.

Sempre del 1990 è la legge n. 223, sul servizio radiotelevisivo, che all'articolo 9 riconosce l'obbligo per la concessionaria del servizio pubblico di trasmettere gratuitamente i messaggi di carattere sociale o di interesse delle amministrazioni dello Stato determinati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Inoltre, è del 1993 il decreto legislativo n. 29 sul pubblico impiego che, all'articolo 12, istituisce gli uffici per le relazioni con

il pubblico e prevede l'obbligo per le amministrazioni dello Stato di svolgere le iniziative di comunicazione di pubblica utilità, utilizzando eventualmente il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri quale struttura centrale di servizio.

Bisogna infine ricordare come nel corso di questi ultimi dieci anni molte leggi, nel disciplinare singoli settori, abbiano previsto un obbligo di comunicazione specifica rivolta ai cittadini. È questo il caso della legge sull'AIDS, delle norme in materia di lotta alla tossicodipendenza, dei provvedimenti di sanatoria della posizione degli immigrati extracomunitari, ma anche della legge sul risparmio energetico, fino a quelle recentissime sul servizio civile e sui congedi parentali in favore della famiglia. Tutto ciò è a dimostrazione del fatto che non solo il Governo non ha in alcun momento e in nessuna forma abusato degli strumenti che la legge prevede per la realizzazione di una corretta opera di informazione dei cittadini, ma ha viceversa rispettato il dovere per la pubblica amministrazione di essere soggetto e fonte di comunicazione nell'interesse comune della collettività. Ciò appare chiaro a chiunque condivida l'idea della comunicazione istituzionale come fattore di trasparenza nella gestione della cosa pubblica ed elemento prezioso per avvicinare lo Stato al cittadino rendendolo più informato e, dunque, maggiormente consapevole e partecipe.

Una comunicazione istituzionale, dunque, che — mi permettano di rilevarlo i colleghi interpellanti — non dovrebbe alimentare polemiche di parte, ma favorire caso mai un impegno comune affinché sui grandi temi sociali possano svilupparsi — anche grazie ad una informazione capillare — comportamenti individuali socialmente corretti. Penso in particolare alle campagne sulla prevenzione all'uso di droghe, sulla sicurezza statale, sulla salvaguardia ambientale, sulla cura della salute; e l'elenco potrebbe facilmente proseguire !

Si compie dunque un errore nel confondere ruolo e funzioni di una corretta

comunicazione istituzionale, che è dove-rosa in uno Stato democratico e peraltro — come ho ricordato — regolamentata da apposite leggi, con la propaganda politica, che è sicuramente una nobile arte di acquisizione e mantenimento del consenso elettorale, ma risponde a criteri e modalità del tutto differenti rispetto a quelli che il Governo ha perseguito.

Il fatto poi che nel corso degli anni la quantità (e vorrei dire anche la qualità) media della comunicazione istituzionale sia sensibilmente aumentata è la conseguenza ovvia, e a parere del Governo positiva, della diversa cultura che si è andata affermando nelle amministrazioni pubbliche e, in particolare, della crescente sensibilità verso le esigenze dei cittadini in questo campo specifico. Pretendere del resto che, in una società che fa della comunicazione, in particolare del diritto all'informazione, uno dei suoi fondamenti, la sfera della comunicazione istituzionale rinunci a sviluppare le sue potenzialità anche dal punto di vista del valore aggiunto rappresentato dalle nuove tecnologie è una strategia errata e poco rispettosa degli interessi dell'opinione pubblica. Si spiegano in questo modo sia la crescente domanda di iniziativa e di comunicazione istituzionale da parte di singoli Ministeri sia la sperimentazione, a cui l'interrogazione fa riferimento, di forme di comunicazione dirette e personalizzate che il Governo ha avviato e intende proseguire per favorire la conoscenza diretta, di provvedimenti e di azioni specifiche, a cittadini, famiglie e imprese interessati a quella particolare materia.

Rientrano pienamente in questo modello di comunicazione sia il rispetto delle norme sia l'utilizzo di moderne tecniche di *direct marketing* che, nell'assoluto e rigoroso rispetto anche delle normative vigenti in materia di *privacy*, hanno il solo obiettivo di favorire una maggiore conoscenza delle opportunità e dei diritti che la legge prevede a vantaggio di specifiche categorie di cittadini e vi sono, da questo punto di vista, nel corso di questi ultimi quindici anni, illustrissimi precedenti dell'azione istituzionale del Governo.

Nonostante la normativa preveda, dunque, tra i compiti specifici delle amministrazioni pubbliche lo sviluppo di una adeguata ed efficace comunicazione istituzionale, la Presidenza del Consiglio ha comunque scelto negli ultimi tempi di ridurre significativamente il numero di campagne informative che hanno fatto uso del mezzo televisivo e radiofonico. Si è trattato di una scelta – è opportuno sottolineare ciò – motivata dall'esigenza di concentrare maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica su argomenti o provvedimenti di particolare rilievo e delicatezza, in modo da favorire la massima efficacia della comunicazione stessa.

È stato questo il caso della campagna sui rischi, fortunatamente evitati, del cosiddetto *millennium bug*, che si è sviluppata dal 9 dicembre 1999 al 3 gennaio 2000 ed è stato questo – come appare evidente a qualsiasi osservatore obiettivo – il caso della campagna sull'insulina e sulle nuove norme che hanno uniformato l'Italia alle direttive della Comunità europea. Quest'ultima campagna è stata la più significativa dal punto di vista quantitativo realizzata negli ultimi mesi. Si è articolata sulle reti RAI e Mediaset per un totale di 179 passaggi, dal 23 febbraio al 5 marzo di quest'anno. Cito i dati precisi di questa iniziativa non solo perché gli interroganti desiderano sapere se il Governo sia effettivamente a conoscenza dell'argomento in questione (su ciò tenderei a rassicurarli), ma anche per le ricadute positive della campagna su quei cittadini portatori di quella particolare malattia.

L'impatto di un provvedimento così delicato e anche pericoloso, come dimostra l'esperienza di altri paesi europei, grazie ad una corretta e diffusa azione informativa realizzata dal Ministero della sanità in concorso con la Presidenza del Consiglio ha consentito infatti di prevenire disgridi o veri e propri incidenti che avrebbero avuto conseguenze sulle persone.

I dati indicati dagli interpellanti sono ben conosciuti dal Governo. Trattasi inoltre di dati ufficiali, quindi noti a tutti. Ma voglio qui sottolineare che il Governo si è sempre rigorosamente mosso nell'ambito di una corretta attività d'informazione, quindi nell'ambito di un'attività di pubblica utilità. Inoltre, negli ultimi sei mesi, il Governo si è fatto carico di un atteggiamento ancor più responsabile non solo riducendo le campagne di informazione ai cittadini e selezionandole, dunque, ma facendolo anche in relazione al fatto che vi è stato e vi è un dibattito politico aspro su un tema che ha coinvolto le forze politiche parlamentari relativamente alla parità di accesso ai mezzi di comunicazione. Voglio perciò rassicurare gli interpellanti circa il fatto che, per quanto riguarda le prossime campagne elettorali regionali e referendarie – mi riferisco alla scansione temporale e all'ultima richiesta che è stata avanzata dagli interpellanti –, il Governo si atterrà rigorosamente alle norme previste dalla cosiddetta legge sulla *par condicio*, nonché ai regolamenti stabiliti dall'autorità di garanzia e dalla Commissione di vigilanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Vito, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ELIO VITO. Presidente, non sono solo insoddisfatto, ma anche allibito – mi consenta, onorevole Montecchi – per la ipocrisia e la strumentalizzazione con le quali sono state portate alcune argomentazioni. Viene citata ad esempio la campagna sull'insulina, che noi non abbiamo citato nella nostra interpellanza e che quindi non era contestata, dimostrando come il Governo strumentalizzi anche i problemi dei malati di diabete. Siamo davvero al limite della strumentalizzazione di una campagna che era dovuta a norme europee, della quale il Governo si vanta, citandola come esempio, quando noi non l'abbiamo contestata.

Rispondo, Presidente, ad alcune considerazioni dell'onorevole Montecchi, in particolare all'ultima. È vero, un punto

dell'interpellanza invitava il Governo a valutare comunque inopportuna, se non illegittima, la trasmissione degli *spot* almeno durante la campagna elettorale, a fronte del fatto che nel 1999 sono state trasmesse undici campagne durante i quarantacinque giorni della campagna elettorale per le europee. Il Governo ci dice che sicuramente, durante la campagna elettorale, si atterrà alla legge, quella stessa legge che consente il ricorso a questi strumenti, che per noi sono strumenti di propaganda. Viene fatto un elogio della comunicazione pubblica e della comunicazione istituzionale da parte di un autorevole rappresentante del Governo, quando fino a poche ore fa, fino a poche settimane fa, dagli stessi banchi del Governo veniva criticato questo mezzo terribile, che è la televisione, per fare propaganda, perché invaderebbe le case dei cittadini. Quando serve per mettere il bavaglio all'opposizione, la televisione, la comunicazione, la propaganda sono strumenti terribili e devastanti; quando serve a giustificare le cose che il Governo fa — in aggiunta a tutti gli altri strumenti di propaganda dei quali già gode, compreso quello del festival di Sanremo, compresa la canzone di Jovanotti — evidentemente la propaganda istituzionale e la televisione sono cose utili. Devono essere cose utili solamente per il Governo.

Aggiungiamo poi le centinaia di migliaia di lettere, onorevole Montecchi, che la Presidenza del Consiglio e i vari ministeri stanno inviando ad intere categorie di cittadini, non per rendere comunicazione istituzionale, ma solo per propagandare i risultati della politica del Governo, che noi riteniamo essere devastanti, ma che il Governo, con faccia tosta, manda a casa di intere categorie produttive del nostro paese. Allora, venga consentito anche a noi di poter utilizzare questo mezzo gratuitamente, come fa il Governo, quindi, comunque, con costi per l'erario, così come vi sono costi dell'erario anche nella produzione degli *spot*. Per questo ho detto che erano a carico dei cittadini, perché sono *spot* — l'onorevole Montecchi

se ne è vantata — ben fatti, con immagini, riprese video, insomma di grande qualità.

È stato detto che è aumentata la quantità perché la televisione è più importante. I precedenti Governi non lo facevano oppure lo facevano di meno, eppure sono stati pesantemente criticati. Questo Governo invece lo può fare e anzi se ne vanta, sostenendo che la televisione è più importante. Complessivamente, sono andate in onda trentacinque ore di propaganda a favore del Governo, con 3.806 *spot* e 53 campagne.

L'ultimo argomento che viene utilizzato, sempre con grande ipocrisia, dal sottosegretario è quello per il quale questo strumento è previsto dalle leggi. Sì, ma chi propone le leggi? Sono disegni di legge che fa il Governo, che presenta il Governo, che contengono già questa clausola e la maggioranza che sostiene il Governo li approva. Dunque, il Governo già prevede nella legge di poter fare una campagna a favore di quella stessa legge! Sono leggi che noi non abbiamo votato, che vi approvate da soli e che vi consentiranno poi di fare propaganda a favore della norma che avete approvato: bella democrazia! A noi la vietate, mentre voi vi fate da soli la legge, prevedendo che possiate fare la propaganda a favore delle norme che approvate!

Piuttosto, noi siamo confortati dal fatto che gli elettori, gli italiani capiscono, vedono e sanno. Vedono queste campagne e si rendono conto della sproporzione; poi, anche se con difficoltà, vengono a conoscenza dei disastri che invece ha prodotto questa politica di Governo. Molte di quelle campagne che sono state ampiamente e riccamente pubblicizzate, con immagini, suoni, nomi, video, si sono poi rivelate dei tragici fallimenti e questo tragico fallimento poi finisce per essere un boomerang e per ripercuotersi anche contro il Governo.

Continueremo a denunciare questi fatti e a sperare, onorevole Montecchi, che nei periodi elettorali (stiamo ora per entrare in un periodo elettorale molto difficile) il Governo non solo si atterrà alla legge, che gli consente di fare propaganda, ma si

asterrà dal trasmettere propaganda cosiddetta istituzionale, in sostanza propaganda politica a favore della sua attività. Ci auguriamo, quindi, che nei periodi elettorali e pre-elettorali il Governo non utilizzi questi strumenti, che da solo si è permesso, e che soprattutto la smetta di mandare queste lettere ad intere categorie di cittadini, di imprese, di lavoratori, per pubblicizzare se stesso con i soldi dell'erario. Lo faccia il partito del Presidente del Consiglio, i Democratici di sinistra: adesso, non avendo più da spendere soldi per gli *spot* e prendendo comunque il rimborso elettorale (uno dei temi della prossima campagna referendaria sarà l'opposizione dei Democratici di sinistra al referendum per abolire il finanziamento pubblico dei partiti), utilizzino, come è giusto, lecito, possibile, i soldi dei rimborsi elettorali per propagandare l'attività del Governo D'Alema.

Il partito del Presidente del Consiglio farà così campagna a favore dei risultati dell'attività del Governo D'Alema, utilizzando i soldi del rimborso elettorale. Ma non deve arrivare a casa di un medico la busta con il timbro di palazzo Chigi, con il simbolo della Presidenza del Consiglio o del Ministero della sanità, perché è ovvio che questa è una comunicazione di ben altro valore, di ben altro significato, di ben altra influenza! Essa, appunto, viene presentata come comunicazione istituzionale, e non di parte o di partito, e in quanto comunicazione istituzionale si presuppone, da parte del cittadino e del lavoratore, che si tratti di una comunicazione ufficiale su risultati veri, su obiettivi raggiunti, e non invece di un vantarsi da parte del Governo di risultati che, a volte, non sono mai stati realizzati. La propaganda elettorale e politica di parte diventa così propaganda istituzionale, e da propaganda che deve essere finanziata dal partito che se ne avvantaggia, diventa invece propaganda che viene finanziata anche dagli elettori che sono contrari a quel partito (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Iniziative per prevenire eventuali problemi di ordine pubblico nella partita di calcio Juventus-Torino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Siniscalchi n. 2-02306 (vedi *l'alle-gato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, la nostra interpellanza urgente reca la firma di numerosissimi deputati di tutti gli schieramenti presenti in Parlamento e nasce da una profonda preoccupazione, determinata da una decisione che non esitiamo a definire sorprendente, adottata, su sollecitazione della società calcistica Juventus, o delle altre società, dall'autorità di polizia di Torino. Me ne sono fatto promotore anche nella mia qualità di relatore sul disegno di legge presentato dal Governo per reprimere la violenza negli stadi, o in occasione di manifestazioni sportive.

Dai giornali e dai mezzi di informazione in genere, apprendiamo che la decisione adottata in occasione del derby Juventus-Torino, che dovrà disputarsi la prossima domenica 19 marzo allo stadio delle Alpi di Torino, ha suscitato nella tifoseria penalizzata e comunque nel pubblico sportivo della società ospitata, il Torino, gravi tensioni e gravi motivi di disappunto. È stata infatti interpretata — i giornali danno ampiamente conto di queste reazioni — come una forma di esproprio della curva che tradizionalmente ospita la tifoseria torinese.

Tuttavia, il problema che poniamo, ovviamente, non è di carattere sportivo, e nemmeno di tifoseria. La nostra preoccupazione nasce dal carattere di questa decisione, che è esattamente inversa allo scopo del disegno di legge in discussione nella sede della Commissione giustizia. In tale disegno di legge, si pone un problema di collaborazione forte tra le società e le forze di polizia, tesa a prevenire incidenti. Invece, nella fattispecie, tale forma di collaborazione si esprime in una decisione come questa, che va nella direzione esat-

tamente opposta a quella di decisioni sulla medesima materia; ne è prova il fatto che, nel girone d'andata, il derby Torino-Juventus si è disputato con la tradizionale distribuzione delle tifoserie nella curva Scirea e nella curva Maratona.

Signor sottosegretario, ciò è indicativo di una concezione distorta della prevenzione, in virtù della quale la decisione di una società, o delle due società — poco conta — va in una direzione che alimenta insoddisfazioni, tensioni, rabbia. Esse sono anche comprensibili perché non derivano da una volontà di estrarre la propria violenza, ma da quella di riaffermare il diritto al tifo civile e corretto, che si esprime anche nel non abbandonare la curva, nel caso di derby cittadini — quali quelli di Roma, Genova, Milano e, appunto, di Torino — vale a dire il luogo in cui viene esercitata la tifoseria.

Tra l'altro, il provvedimento è sorprendente perché, in sostituzione dell'allocazione dei tifosi del Torino nella curva tradizionalmente da loro occupata in occasione dei derby, tende addirittura ad individuare un altro settore, dove essi entrerebbero in contatto con i tifosi della squadra avversaria. Ciò emerge chiaramente anche dai grafici che i giornali pubblicano oggi.

Riteniamo necessario intervenire e anche sottolineare la singolarità del modo di concepire la necessità che si collabori all'ordine pubblico e alla prevenzione degli incidenti da parte delle società calcistiche. Esiste una forte resistenza, della quale tra breve avremo un'altra dimostrazione in Commissione giustizia, al versamento di contributi per il fondo di solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine. Si tratta di un problema diverso, ma non distante da quello del quale ci stiamo occupando. Come mai alcune società, soprattutto in occasione di questo tipo di eventi sportivi, intendono operare una prevenzione efficiente?

Abbiamo esaminato attentamente la situazione, signor sottosegretario, e riteniamo che vi sia un solo modo, l'unico per contenere una situazione che, attualmente, è di conflittualità fra tifoserie o

utenti dello stadio delle Alpi, ma che potrebbe diventare penalizzante proprio per il servizio di ordine pubblico a causa delle inevitabili degenerazioni. Riteniamo che si possa revocare il piano previsto attraverso una nuova distribuzione dei settori, una nuova assegnazione degli stessi; come è accaduto il 7 novembre del 1999, in occasione del primo derby, la curva Maratona potrebbe essere restituita ai tifosi del Torino, mentre gli abbonati della società della Juventus attualmente collocati nel settore «distinti» della stessa potrebbero essere spostati in altre tribune che, tra l'altro — come apprendiamo dai giornali e dalle informazioni che si susseguono — sono capienti e non presentano il tutto esaurito.

Si pensi che lo stadio ha una capienza di 65 mila spettatori e gli abbonati della Juventus nella curva Maratona sono circa 9 mila. Ciò significa, scomponendo i dati, che è possibile aderire alla nostra sollecitazione, al fine di restituire ai 9 mila spettatori presenti nella curva Maratona il diritto ad assistere, in altro settore, alle manifestazioni sportive. Questo è la ragione della nostra preoccupata e fermamente convinta interpellanza, che si collega alla volontà di contribuire al disegno di una legge realmente efficiente, in grado di prevenire in fenomeni di violenza sportiva.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interpellanza urgente dell'onorevole Siniscalchi relativa ai problemi che egli stesso ha illustrato ampiamente e che nascono dal derby tra la Juventus ed il Torino previsto per domenica prossima.

La questione che gli interpellanti pongono è motivata dalla preoccupazione — seria, a mio avviso — per il rischio di incidenti causati dalla rivalità tra le due tifoserie e dalla situazione che si è venuta a creare per quello che riguarda la distribuzione dei posti.

Voglio anzitutto assicurare all'onorevole Siniscalchi che l'intera situazione è stata ed è costantemente seguita dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza: spiegherò tra poco quale soluzione è stata adottata per evitare il pericolo paventato. Sta di fatto che il clima che normalmente contraddistingue eventi come il derby cittadino si sia venuto progressivamente deteriorando nelle ultime settimane in relazione alla mancata concessione da parte della Juventus della curva nord, ove prendono posto normalmente le tifoserie del Torino.

La Juventus, in mancanza di un accordo con il Torino, che lo scorso anno militava in serie cadetta, ha inserito la partita in abbonamento, per cui, al momento, nella curva nord 13 mila posti su un totale di 15 mila sono occupati da abbonati. Un analogo problema si era posto in occasione della partita di andata: allora la Juventus aveva chiesto al Torino la disponibilità dei soli biglietti relativi al settore ospiti. Tuttavia, la società granata aveva ritenuto di cedere la curva sud, tradizionalmente riservata ai tifosi juventini, spostando in altri settori i propri tremila abbonati.

In relazione alla partita di ritorno non fu preso allora alcun accordo e nelle scorse settimane vi sono stati numerosi incontri tra i dirigenti delle due squadre ed il questore per trovare una soluzione tecnicamente accettabile. Sabato 11 marzo il prefetto ha tenuto una riunione con il sindaco di Torino, i rappresentanti delle due società ed il questore, al termine della quale, tuttavia, non si era giunti ad una soluzione soddisfacente e tranquillizzante. Le squadre si sono certamente impegnate per il futuro a trovare intese che garantiscono l'utilizzo di una curva per ciascuna tifoseria, ma, per quanto riguardava il derby di domenica prossima, il problema era rimasto aperto.

Il consiglio comunale di Torino il 13 marzo scorso ha commentato sfavorevolmente il comportamento tenuto dalla società sportiva Juventus ed ha espresso preoccupazione per la tensione che si sta accumulando sulla vicenda. I club granata

più accesi hanno preannunciato un *sit-in*, che nelle intenzioni è pacifico, davanti all'ingresso della curva nord, mentre ci sono giunte contemporaneamente notizie di dimostrazioni, anch'esse indicate come pacifiche, da parte di alcuni club bianconeri.

Le autorità provinciali di pubblica sicurezza in questi giorni ed in queste ore hanno continuato a mantenere un contatto ed un colloquio con le società sportive interessate. Noi abbiamo scartato l'ipotesi di rinviare la partita, perché ciò non risolverebbe il problema e potrebbe determinare nervosismi ed incidenti nella città. Quanto alla trasmissione televisiva in diretta ed in chiaro, si sta esaminando il problema, anche se vi è una diffida da parte dell'emittente Telepiù, titolare dei diritti televisivi.

Quali sono allora le soluzioni alle quali siamo giunti, anche sulla base della preoccupazione espressa da un numero così rilevante di parlamentari? Abbiamo deciso, innanzitutto, che la partita venga anticipata al pomeriggio, in modo tale che i controlli siano più facili ed efficaci. Abbiamo messo a punto un dispositivo di ordine pubblico che dovrebbe impiegare circa 800 uomini, articolati in servizi preventivi da attuarsi a partire dal sabato sera, nelle immediate vicinanze dello stadio ed in varie zone della città. Soprattutto, voglio dire che il Governo ha dato mandato al prefetto di Torino (con il quale ho parlato oggi stesso) di ordinare alla società sportiva Juventus di ridistribuire i 13 mila abbonati destinati alla curva nord in altri settori e di sensibilizzare i tifosi perché tutti contribuiscano ad evitare rischi, nervosismi e tensioni. Tutto ciò è possibile. Contiamo su tale soluzione tecnica, sull'impegno costantemente valido e puntuale delle forze di polizia, nonché — vorrei dirlo — sull'impegno della società sportiva, anzi delle due società sportive torinesi perché ci aiutino a garantire il massimo di tranquillità e sicurezza intorno ad un evento sportivo che deve essere di festa e non di preoccupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Novelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare il collega Siniscalchi che, pur non essendo di Torino, né juventino o granata, ha assunto tale iniziativa, dimostrando grande sensibilità come relatore della legge per prevenire (signor sottosegretario, sottolineo la parola prevenire) la violenza negli stadi. Non vogliamo che le partite di calcio si trasformino in campi di battaglia. Vorremmo che anche in Italia si potesse giocare senza le reti di protezione, come avviene in altri paesi civili.

Signor sottosegretario, ci troviamo di fronte ad un caso unico: non si è mai visto, nelle precedenti stagioni o nei precedenti campionati, che in occasione del derby una delle due squadre, quella che gioca formalmente fuori casa, venga privata dello spazio tradizionalmente occupato dai suoi tifosi. Il folklore dell'incontro di calcio non è rappresentato dalle botte che possono scambiarsi i tifosi, ma dal colore che dipinge le curve e dovrebbe trasformare la partita in un momento di gioia, anche se vivace. Le autorità locali, con il sindaco in testa, hanno affermato che si tratta di una soluzione inaccettabile. Basta prendere i giornali. Oggi, il quotidiano *La Stampa*, che certo non può essere accusato di essere filo-«granata», visto che la proprietà del giornale è anche proprietaria della società Juventus, pubblica la cartina dei posti in cui dovrebbero essere collocati i tifosi del Torino: in mezzo, sotto e sopra ai posti destinati ai tifosi della Juventus. Chi ha previsto una cosa del genere è un irresponsabile! Altro che l'episodio dello stadio Heysel a Bruxelles! In questa maniera, assisteremo ad un bombardamento. Mi è stato detto stamattina (ma considero ridicola una tale affermazione) che sono stati tolti i seggiolini, così non vi sarà il rischio che siano sradicati ed usati come armi per la battaglia.

Signor sottosegretario, avrà certamente letto i giornali di ieri. Conoscendola,

ritengo che lei abbia letto la rassegna stampa con attenzione. Ebbene, vi erano contenute dichiarazioni drammatiche da parte del sindacato di polizia, che afferma di non comprendere per quale motivo i poliziotti, per una decisione assurda ed inconcepibile, debbano rischiare la pelle. È inutile che il questore o il prefetto ci dicano che saranno impiegati 800 uomini in più: vorrei che le partite di calcio si svolgessero con 800 poliziotti in meno! Così arriveremo alle mitragliatrici e al filo spinato! Se fosse confermata la soluzione che è stata preannunciata, non vi saranno incidenti durante la partita, bensì all'inizio; vi saranno, altresì, scontri per le strade. Penso che il dispositivo di ordine pubblico se vuole essere serio, sottosegretario Brutti, non possa che andare nella direzione che, se ho ben capito, avete indicato. Voi avete dato un ordine: si tratta di un ordine tassativo?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tassativo!

DIEGO NOVELLI. Se questo ordine non viene rispettato, la partita sarà sospesa?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Certo!

DIEGO NOVELLI. Io le rivolgo questa domanda: la partita verrà sospesa?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Certo, l'ordine è tassativo e la Juventus lo rispetterà, non ci sono dubbi.

PRESIDENTE. È irruale, comunque...

DIEGO NOVELLI. Lo so, Presidente, ma questo è un momento molto delicato. Se la Juventus non lo dovesse rispettare, lei si impegna a sospendere la partita?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo rispetterà! Certo, non si può fare una partita se...

DIEGO NOVELLI. Basterebbe dirlo domani e, se la Juventus non dovesse rispettarlo, nessuno andrebbe allo stadio e la partita sarebbe recuperata in seguito, ripristinando l'ordine sempre seguito nella storia del campionato di calcio e dei derby della Mole antonelliana. La ringrazio.

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo, d'accordo con i presentatori, lo svolgimento della interpellanza Procacci n. 2-02254 avrà luogo in altra seduta.

(Gestione del personale dirigenziale da parte dell'amministrazione finanziaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Alemanno n. 2-02289 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Alemanno ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, vorrei soltanto richiamare, oltre a quanto già esposto nell'interpellanza, due fatti.

In primo luogo, già in una precedente occasione il mio gruppo parlamentare aveva interpellato il ministro delle finanze relativamente ai comportamenti posti in essere dall'amministrazione, in particolare rispetto alla gestione della dirigenza di prima e seconda fascia. In quell'occasione un altro sottosegretario ci aveva garantito che le nomine e le rimozioni che avevano riguardato dirigenti di prima fascia non erano il segnale di una più profonda azione di normalizzazione politica di tutta l'amministrazione finanziaria. Invece, nonostante quella risposta, abbiamo registrato che l'opera di rimozione arbitraria e di interpretazione non conforme alle norme sulla dirigenza della pubblica amministrazione è continuata ed ha investito i dirigenti di seconda fascia.

Questo elemento, che in origine poteva costituire oggetto di interesse della sola nostra parte politica, ha trovato un'autorevole conferma in una sentenza del tribunale amministrativo regionale del La-

gio il quale, nella permanenza di comportamenti omissivi dell'amministrazione, ha persino previsto la nomina di un commissario *ad acta* nella persona di un sottosegretario di Stato presso il dipartimento della funzione pubblica, fatto questo mai avvenuto e di assoluta gravità.

La nostra interpellanza è volta a richiamare quella già presentata, a sottolineare che nulla di positivo è avvenuto rispetto ad allora, nonostante le assicurazioni fornite da questo Governo, e a chiedere in quale direzione intenda muoversi di fronte alla sentenza del tribunale regionale amministrativo del Lazio, che, da questo punto di vista, non ha precedenti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, opportunamente gli onorevoli interpellanti ci ricordano la Costituzione dove dispone che « i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione ». La Costituzione così recita all'articolo 98, mentre l'articolo 97, citato nell'interpellanza, stabilisce che « i pubblici ufficiali sono organizzati secondo le disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione ». Comunque, entrambi i riferimenti ci sono utili.

Com'è noto agli interpellanti l'amministrazione pubblica in Italia registra, da molti decenni, pesanti disfunzioni e gravi ritardi e inefficienze. La riforma varata dal ministro Bassanini con il Governo Prodi è stata realizzata proprio per introdurre quel cambiamento profondo reso necessario ed urgente da una larghissima inerzia e dal sovrapporsi di interventi che avevano trasformato la macchina burocratica italiana in uno dei più gravi fattori di ritardo nello sviluppo economico del paese.

Invece che al servizio dei cittadini e del paese, infatti, la burocrazia italiana è parsa costituirsi come struttura autorefe-

renziale, intesa più alla conservazione e alla difesa delle proprie prerogative che non all'espletamento di quelle funzioni di regolazione dell'agire collettivo al cui unico scopo dovrebbe essere finalizzata.

In tale stato dei fatti, uno dei più rilevanti aspetti delle disfunzioni presenti è sempre stato rappresentato dall'estrema rigidità della gestione del personale.

I gravi squilibri che tuttora caratterizzano la distribuzione degli organici sul territorio nazionale ne sono testimonianza. Certamente, non sarebbe giusto né possibile procedere ad un riequilibrio in maniera drastica e d'autorità, senza tenere nella giusta considerazione le esigenze soggettive maturate dai lavoratori. È, però, indispensabile che, con gradualità e attraverso il necessario confronto con i dipendenti e con le loro rappresentanze sindacali, gli uffici pubblici procedano con fermezza verso quel recupero di efficienza e di produttività che sono possibili solo a condizione che il principio di flessibilità — oggi così convintamente predicato da tutti per l'impresa privata, il cui fine è la realizzazione del profitto — trovi applicazione anche nell'amministrazione pubblica, il cui fine è il servizio degli interessi generali della collettività.

Quanto sta accadendo nei diversi compatti dell'amministrazione pubblica — e con incisività forse maggiore all'interno dell'amministrazione finanziaria — deve essere, dunque, inquadrato nell'energico e vasto lavoro in corso per un recupero di efficienza e di razionalità nello svolgimento del pubblico servizio. Al Ministero delle finanze i cambiamenti realizzati hanno portato a livelli di modernizzazione e di efficienza, che solo pochi anni fa erano impensabili, proprio laddove più grave e più incarrenita che altrove sembrava essere la situazione di degrado delle pubbliche funzioni.

Il cammino di questa trasformazione è destinato a nuove tappe assai rilevanti: è in corso la costituzione delle agenzie fiscali e proprio testé il Ministero delle finanze ha varato gli statuti provvisori delle agenzie che introdurranno sistemi di modernizzazione, già praticati in alcuni

dei paesi più avanzati del mondo, che permetteranno all'amministrazione finanziaria italiana di collocarsi, tra breve, tra le più efficienti e moderne del mondo occidentale.

In questo processo di profondo e rapido cambiamento, la legislazione riformatrice introdotta negli anni scorsi ha consentito, in particolare, interventi importanti sugli incarichi dirigenziali. Del resto, sarebbe stato impensabile, gestire i cambiamenti radicali previsti dai programmi del Governo senza fare ricorso ad energie nuove e diverse da quelle, non necessariamente poco meritevoli, che avevano gestito l'amministrazione negli anni passati.

Quanto alle assegnazioni degli incarichi dirigenziali nel Ministero delle finanze, cui gli interroganti fanno riferimento, posso assicurare che nessuna violazione è stata commessa e che non sono stati lesi i diritti di dirigenti spostati ad altri incarichi o, in pochissimi casi, inseriti nel ruolo unico, così come previsto dalla riforma Bassanini. Le nomine sono avvenute nel pieno rispetto delle norme vigenti e con esse nulla hanno a che vedere presunte o inesistenti simpatie o antipatie personali.

I criteri per i dirigenti già in servizio si incentrano sulla valutazione delle capacità gestionali richieste in relazione alla natura e alle caratteristiche della funzione da ricoprire e dei programmi da attuare, sulla valutazione dei risultati conseguiti nello svolgimento dei precedenti incarichi e dei titoli culturali e professionali e sulla rotazione degli incarichi. Sono tutti principi contenuti nella riforma Bassanini che ha finalmente adeguato, con questi profili, la situazione della pubblica amministrazione italiana a quella degli altri paesi che registrano forme di flessibilità e di mobilità indispensabili per assicurare l'efficienza della stessa pubblica amministrazione. In base alla riforma, inoltre, i dirigenti preposti alle strutture di vertice sono chiamati a rispondere direttamente dei risultati dell'attività delle rispettive strutture e ad essi, quindi, il citato decreto legislativo n. 80 ha riconosciuto la potestà

di individuare i dirigenti di seconda fascia con criteri di competenza e di professionalità rispondenti agli obiettivi da conseguire.

L'applicazione di tale normativa si è innestata in un quadro culturale connotato dall'aspettativa di permanenza nelle funzioni dirigenziali e dalle innovazioni introdotte dal regolamento n. 150/99 istitutivo del ruolo unico dei dirigenti. Quest'ultimo, abolendo i preesistenti ruoli dirigenziali dell'amministrazione dello Stato e sostituendoli con un solo ruolo, ha introdotto alcuni istituti che hanno imposto a quest'amministrazione — come a tutte le altre — la rivisitazione dei rapporti, fino ad allora a tempo indeterminato, instaurati con i propri dirigenti nel precedente assetto, prevedendo la conferma dell'incarico rivestito, ovvero l'attribuzione di un nuovo incarico. I dirigenti ai quali non sia attribuito incarico sono — come è noto — lasciati nella disponibilità del ruolo unico.

Alla data di entrata in vigore del ruolo unico i dirigenti in servizio erano 398, ai quali si devono aggiungere 999 vincitori di concorso per l'accesso alla dirigenza, per un complesso di 1.397 dei quali, a conclusione delle operazioni di conferimento degli incarichi, una percentuale stimata tra l'8 ed il 10 per cento sarà lasciata nella disponibilità del ruolo unico.

Tale circostanza non comporta un giudizio negativo sulla professionalità individuale di tali dirigenti, ma solo una constatazione dell'impossibilità di un proficuo utilizzo di tali professionalità rispetto alle grandi esigenze dell'amministrazione, nel convincimento che esse invece potranno trovare migliore impiego nel più ampio contesto del ruolo unico della dirigenza.

L'ordinanza di nomina del commissario *ad acta*, cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti, è stata emanata senza adeguata valutazione della circostanza che il contestato comportamento silente dell'amministrazione in ordine alla richiesta di dar corso alle predette procedure, previste dall'articolo 22, comma 5, del contratto collettivo nazionale di la-

voro, è venuto meno a seguito dell'individuazione dei criteri obiettivi che ho ricordato poco fa.

In conclusione emerge che l'amministrazione non ha posto in essere alcun comportamento arbitrario, ma si è attenuta a regole precise di autoregolamentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Alemanno ha facoltà di replicare.

GIOVANNI ALEMANNO. La risposta del sottosegretario ci lascia del tutto insoddisfatti, sia perché non chiarisce il termine con cui viene affrontato il problema relativo alla sentenza del tribunale amministrativo regionale, sia perché si limita a sancire la correttezza del comportamento dell'amministrazione finanziaria quando, in realtà, l'interpretazione corretta delle norme che hanno dato vita al ruolo unico ed alla nuova mobilità a livello di fasce dirigenziali prevedeva, sostanzialmente, la definizione preventiva di criteri oggettivi, i quali dovevano essere stabiliti prima che fossero attivate la rotazione degli incarichi e le nomine dei nuovi dirigenti. Questa mancanza fa sì che tuttora vi sia un forte sentimento d'instabilità e di mancanza di garanzia da parte degli amministratori e dei dirigenti della pubblica amministrazione, in particolare per quanto riguarda il Ministero delle finanze. Soprattutto esiste, ed è diffusa tra l'opinione pubblica, la convinzione che il dicastero delle finanze diventerà sempre più strumento di un'operazione politica di controllo sui cittadini.

Il Ministero delle finanze tocca la *privacy* dei cittadini, le loro finanze, e l'idea che vi possano essere una manipolazione politica e soprattutto l'attribuzione di funzioni fondamentali all'esterno dell'amministrazione — con riferimento a quelle agenzie che, a nostro avviso, non sono un sinonimo di modernizzazione in questo campo, ma semplicemente dell'affidamento all'arbitrato di realtà private di funzioni essenziali della pubblica amministrazione e dell'amministrazione finanziaria — crea problemi notevoli; determina

soprattutto l'idea che l'attuale Ministero delle finanze stia diventando una sorta di *bunker* nemico della realtà dei cittadini.

Le più recenti rilevazioni dimostrano che quella che veniva definita come una riduzione del carico fiscale si è tradotta, in realtà, semplicemente in uno spostamento dei pesi tra la realtà dell'amministrazione centrale e quella degli enti locali. La richiesta semplificazione del rapporto tra professionisti del campo, amministratori ed amministrazione finanziaria è ancora lontana dall'essere raggiunta, sicché abbiamo ancora un rapporto difficoltoso, una difficoltà di lettura da parte del cittadino e dei professionisti che operano nel campo per quel che riguarda l'espletamento della realtà delle tassazioni. A ciò (appunto, alla difficoltà di lettura ed al carico fiscale che non diminuisce) si aggiunge la sensazione che possano esservi forti condizionamenti arbitrari nella gestione di questa realtà.

Quello che abbiamo posto è allora un problema che riguarda non solo i lavoratori e i dirigenti del Ministero delle finanze, ma tutti i cittadini. Credo che l'evasiva risposta del sottosegretario – purtroppo non è la prima volta che non lui personalmente, ma l'amministrazione che rappresenta risponde in tal modo al problema posto – non ci tranquillizza né tranquillizzi i cittadini. Nei prossimi giorni e nelle prossime settimane svolgeremo un'intensa campagna propagandistica per denunciare le manomissioni dell'amministrazione finanziaria.

Ci dichiariamo insoddisfatti e saremo a fianco dei sindacati e della dirigenza, che continuano a protestare per il comportamento del Ministero. Vi è una profonda frattura fra l'imposizione politica e quelli che dovrebbero essere gli amministratori imparziali, la mano burocratica che esegue il comando politico; tale frattura è fonte di inquietudine per i cittadini e sarà oggetto, sicuramente, di una forte campagna di denuncia da parte delle forze di opposizione.

(*Salvaguardia dell'attività dell'associazione « Finanzieri, cittadini e solidarietà »*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Ruffino n. 2-02300 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Ruffino ha facoltà di illustrarla.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, abbiamo presentato tale interpellanza perché ci pare che ciò che sta accadendo all'interno del corpo della Guardia di finanza, che crediamo si sia ulteriormente aggravato nei giorni successivi alla presentazione del nostro atto di sindacato ispettivo, con nuovi atti discutibili di alcuni comandi interregionali, sia degno di un confronto in quest'aula.

Veniamo ai fatti. Nel maggio 1999 si è costituita un'associazione denominata « Finanzieri, cittadini e solidarietà », su iniziativa di un comitato promotore di quarantasette soci, fra i quali figurano personalità del mondo politico – ad esempio il collega Lumia, deputato del nostro gruppo –, sindacale e dell'informazione, liberi professionisti ed un numero nutrito di persone facenti parte della Guardia di finanza, di diverso grado. Tale associazione non ha natura sindacale, come risulta evidente dalla sua attività e dal suo statuto, e dunque non c'entra nulla con i vincoli derivanti dalla legge n. 382 del 1978 e con la recente sentenza della Corte costituzionale.

È stato eletto presidente di tale associazione il colonnello Carlo Germi il quale, all'atto della sua nomina, ha inviato una lettera di presentazione al comandante generale della Guardia di finanza, al consiglio superiore della Guardia di finanza e agli organi di rappresentanza; in quella comunicazione il presidente forniva anche l'elenco dei soci promotori, fra i quali quelli facenti parte del corpo. Oggi, un'attività che non esito a definire di intimidazione (colloqui dai superiori, notifica della sentenza della Corte costituzionale, che peraltro nulla c'entra con la

legittimità dell'associazione, che viene semmai sancita proprio dalla legge n. 382 del 1978) è rivolta proprio alle persone facenti parte della Guardia di finanza elencate in quella lettera, inviata — lo ripeto — dalla stessa associazione con encomiabile dimostrazione di lealtà, serenità e trasparenza.

In queste settimane un provvedimento di trasferimento ha colpito il colonnello Germi, presidente dell'associazione, che da meno di due anni è comandante a Udine. Le sue note valutative non sono più « eccellenti » come negli anni precedenti, ma solo « superiori alla media », con riferimenti evidenti alla sua attività di presidente; infatti, nelle note valutative si dice che egli è « distratto da interessi personali », formulazione ambigua che non può che avere riferimento alla sua funzione di presidente dell'associazione. Nelle note valutative, poi, si richiama un fascicolo riservato di cui, peraltro, crediamo di conoscere il contenuto per la parte che ci interessa.

Tutto ciò configura un'attività dei comandi della Guardia di finanza che, a nostro parere, è illegittima, perché finge di considerare organizzazione sindacale, dunque soggetta ai vincoli della legge n. 382 del 1978 e della successiva sentenza della Corte costituzionale, un'associazione che nulla ha fatto che potesse indurre a tale valutazione. Si sta conducendo una vera campagna in questo senso, con notifiche ed ordini di servizio trasmessi ufficialmente ai diversi reparti e letti al personale, agli ufficiali e così via, tanto che perfino l'associazione nazionale finanziari italiani ha pensato di inviare una sua lettera agli associati.

In secondo luogo, il trasferimento del colonnello Germi e le note valutative che lo danneggiano non sono, a nostro parere, legittimi, se non altrimenti giustificati, proprio alla luce delle libertà costituzionali riconosciute dalla legge sui principi della disciplina militare, la già citata legge n. 382 del 1978.

Nel nostro ordinamento democratico repubblicano, signor sottosegretario, anche i cittadini militari beneficiano, nel

quadro delle regole stabilite dalla legge, dei diritti fondamentali, che sono appunto riconosciuti dalla legge sui principi della disciplina militare. Si veda, ad esempio, il fatto che questa legge prevede la libertà anche di attività politica al di fuori del servizio.

Quanto sta accadendo nella Guardia di finanza — che, non a caso, non accade nel resto delle Forze armate e delle forze di polizia ad ordinamento militare — è dunque grave e giustifica un impegno parlamentare determinato su una questione di principio di carattere, appunto, democratico e costituzionale.

L'esercizio del comando, anche dei comandi più alti di un corpo importante come la Guardia di finanza, è sottoposto a precisi vincoli, non può assumere carattere di arbitrarietà e non può conciliare i diritti fondamentali del personale militare, soprattutto quando questi sono esercitati con particolare lealtà e cautela, come è avvenuto in questo caso. Da qui la nostra richiesta al Governo di fornirci non solo informazioni, delle quali naturalmente siamo desiderosi per conoscere eventualmente un'altra interpretazione dei fatti rispetto alla nostra, ma soprattutto garanzie precise su elementi di principio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, la questione posta dagli interpellanti, al di là del caso particolare sul quale, naturalmente, fornirò tutte le risposte tra un attimo, riguarda problemi che da tempo attraversano la realtà sociale del nostro paese e, in particolare, quella delle Forze armate.

Il caso al quale gli interpellanti fanno riferimento, infatti, concerne un ufficiale di carriera, il quale ha ritenuto di assumere iniziative dettate da istanze certamente presenti nel corpo della Guardia di finanza come in altri corpi militari dello Stato, che tuttavia presentano aspetti di incerta definizione sia rispetto ai regola-

menti di disciplina sia rispetto alle leggi vigenti in materia di associazionismo dei militari.

L'ordinamento, infatti, pur riconoscendo ai militari la pienezza dei diritti democratici attribuiti a tutti i cittadini, preclude forme di associazione come quelle di carattere sindacale. La legittimità costituzionale di tale preclusione, messa in dubbio più volte negli ultimi lustri, ha tuttavia trovato la più recente conferma in una sentenza della Corte costituzionale del dicembre scorso, sentenza alla quale anche gli interpellanti fanno riferimento nel loro atto ispettivo.

L'ufficiale alla cui sorte gli interpellanti rivolgono la loro attenzione è presidente e socio fondatore di una associazione che, pur non configurandosi in maniera dichiarata come associazione di carattere sindacale, tuttavia presenta numerose caratteristiche che al sindacato la accostano sia nelle enunciazioni dello statuto — là dove si parla di tutela del personale della Guardia di finanza — sia negli atti — lo stretto collegamento con la maggiore delle confederazioni sindacali nazionali — sia nei suoi esponenti, dato che numerosi sindacalisti compaiono tra i soci fondatori. Ciò ha suscitato nelle gerarchie militari una inevitabile ed in qualche modo obbligatoria attenzione. Sarebbe sbagliato e non coerente con l'ordinamento vigente giudicare tale comportamento come anacronistico, repressivo o poco rispettoso del pluralismo delle opinioni e del confronto democratico. È viceversa del tutto ovvio che, in presenza delle norme dei regolamenti militari vigenti, le gerarchie di comando guardino ad iniziative associative di tal genere con estrema attenzione, valutandone con molto scrupolo le potenziali evoluzioni in direzioni che l'ordinamento preclude.

Contemporaneamente — e in ciò risiede la contraddittorietà con la quale è inevitabile misurarsi — è viva e diffusa nel personale militare, soprattutto tra i gradi inferiori della Guardia di finanza come in altre strutture, un'ansia di coinvolgimento e di partecipazione alla vita delle rispettive istituzioni ed ai processi di trasfor-

mazione in atto, che è comprensibile e legittima, ma che difficilmente può trovare sbocco nella vigente organizzazione e che non di rado incontra un vero e proprio *gap* di comunicazione rispetto alle più alte gerarchie. Mi riferisco a uomini impegnati spesso in attività operative di prima linea, militari semplici, sottufficiali, ufficiali di grado inferiore, la cui esperienza e la cui dedizione al servizio rappresentano il patrimonio di maggiore ricchezza dei nostri corpi militari, ma la cui voce talvolta fatica a farsi sentire.

Penso che tutti ricordino il travaglio che fu necessario per giungere alla revisione del regolamento di disciplina e alla creazione degli organi di rappresentanza militare oggi riconosciuti dalla legge. Quel travaglio ebbe per protagonisti uomini in divisa che esposero se stessi e le loro famiglie a passaggi difficili e talvolta penosi; ma alla fine nacque quella legge dei principi che permise all'intera struttura militare del paese di compiere un passo avanti nel processo di modernizzazione e democratizzazione.

Oggi, forse, il passo di allora — sono trascorsi più di vent'anni — si sta rivelando insufficiente rispetto alla crescita del paese. Infatti, il Parlamento ha al proprio esame una nuova legislazione sulle rappresentanze militari, che probabilmente potrebbe fornire lo strumento per legiferare in maniera tale da rispondere più adeguatamente alle esigenze che emergono tra il personale militare. Anche il Governo ha presentato nella stessa materia lo schema di un decreto legislativo, attinente peraltro più alle competenze di altri dicasteri che a quella specifica del Ministero delle finanze, ora al vaglio del Parlamento.

È necessario ricordare che non spetta a chi detiene ruoli istituzionali di carattere esecutivo, come il caso delle gerarchie militari, il compito di riformare gli ordinamenti vigenti. Tale compito spetta al Parlamento! Dalle gerarchie è lecito piuttosto attendersi l'intelligenza e la sensibilità necessarie ad accompagnare i processi di crescita, ma sempre nel rispetto rigoroso degli ordinamenti vigenti.

Nel contesto attuale sono probabilmente inevitabili episodi come quello che oggi discutiamo, che trovano origine nella normativa oggi vigente.

Per venire più specificamente al caso in questione, gli interpellanti chiedono se le valutazioni negative espresse nei confronti di quell'ufficiale siano da ricollegarsi al suo impegno nella associazione che egli ha costituito. Devo rispondere di no: le motivazioni che hanno determinato una qualifica meno brillante sono indicate negli atti in relazione ad aspetti insoddisfacenti nell'espletamento dei suoi compiti di comando, perché troppo impegnato in altre attività. Si tratta di una valutazione che attiene ai poteri autonomi della catena di comando e che del resto è basata su elementi di fatto, la cui fondatezza evidentemente non può essere vagliata dall'autorità politica. Del resto, la costituzione di quella associazione non è mai stata contestata dalle gerarchie militari, né all'ufficiale in questione sono state contestate violazioni delle regole della disciplina militare.

Quanto all'invio del testo della sentenza della Corte costituzionale ai soci dell'associazione, appare difficile contestare che tale iniziativa — peraltro assunta dal Cocer, cioè dall'organo di rappresentanza dei militari — avesse lo scopo di rendere edotti tutti gli interessati di un pronunciamento essenziale per valutare scelte e comportamenti che, in assenza di quella sentenza, non si sapeva se fossero legittimi o meno. Se poi la diffusione di quella sentenza può avere avuto un effetto di deterrenza nei confronti degli associati, sembra che porsi il problema sia abbastanza singolare, poiché si tratterebbe comunque di una deterrenza volta a suscitare il rispetto delle leggi e delle interpretazioni di esse fornita dalla suprema istanza della magistratura.

Quanto, infine, al trasferimento dell'ufficiale (benché esso rappresenti certamente un provvedimento non gradito all'interessato), dagli atti non è possibile imputarlo a comportamenti punitivi o intimidatori. Quel trasferimento viene infatti stabilito per le medesime ragioni

indicate prima, cioè il carente espletamento delle mansioni di comando che gli erano state affidate. Si tratta quindi di un giudizio difficilmente sindacabile e riservato alla esclusiva competenza delle gerarchie di comando. Ovviamente, restano aperte tutte le strade di ricorso per via amministrativa e giurisdizionale da parte di chi ritiene che quel provvedimento sia impugnabile. Ciò che è impossibile è che quel provvedimento sia — per così dire — impugnato dal vertice politico del Ministero delle finanze, il quale ha e vuole avere nei confronti dei vertici della Guardia di finanza la più completa fiducia sia in ordine all'azione operativa, sia — e soprattutto, forse — in ordine alla perfetta lealtà verso l'ordinamento democratico della Repubblica e al più rigoroso rispetto dei diritti civili di tutto il personale del Corpo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruffino ha facoltà di replicare.

ELVIO RUFFINO. Signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto, anzi, mi dichiaro sicuramente insoddisfatto, non perché nella sua risposta manchino delle dimostrazioni di sensibilità costituzionale. Nella sua risposta si sono fatte affermazioni addirittura assai impegnative sul piano politico: sul fatto che le norme faticosamente conquistate negli anni settanta (nel 1978) siano oggi insufficienti e che probabilmente siano necessarie talune modificazioni e dei progressi in avanti.

Non c'è dubbio che nella sua risposta questa attenzione e questa sensibilità si siano dimostrate, ma sul piano specifico la sua risposta è sicuramente deludente perché indica la possibilità che questa associazione abbia una natura ambigua, ma poi ci dice che non ne viene contestata la legittimità.

Per quanto riguarda il caso specifico, conosco anch'io le norme e so che queste valutazioni non possono essere impugnate dal vertice politico, ma non c'è dubbio che il vertice governativo e il Ministero possano fare qualcosa per approfondire cosa

stia effettivamente accadendo, perché non si possono, da una parte, riconoscere con la legge n. 382 anche al personale militare i diritti garantiti dal nostro ordinamento costituzionale e, dall'altra, preparare note caratteristiche negative ed intraprendere iniziative per il trasferimento (che, comunque, ha carattere punitivo) di un ufficiale a cui non si può contestare alcuna manchevolezza nell'espletamento del suo impegno di servizio.

Onorevole sottosegretario, lei sa benissimo che esprimere una valutazione non eccellente nei confronti di un colonnello significa pregiudicare in modo praticamente irrecuperabile la sua carriera. Eppure ciò avviene senza alcuna determinazione che riguardi fatti specifici, ma per il solo fatto che questa persona nelle ore libere dal servizio e nei giorni di libertà svolgeva un'attività di carattere volontario importante per la nostra democrazia. Dobbiamo renderci conto infatti (e tenerlo nella dovuta considerazione) che queste attività, non sono solo tollerate in una democrazia, ma sono la democrazia.

Il fatto che i cittadini s'impegnino e formino partiti e associazioni (e secondo la legge non possono non esserci anche i cittadini con le stellette) non è tollerato dal Governo, dalle istituzioni o dai comandi, ma è la democrazia!

Il fatto che nella sua risposta non si escluda la possibilità, visto che non ci sono altre contestazioni, che proprio quest'attività sia all'origine di quelle note caratteristiche e di quelle procedure di trasferimento e che il Governo non ritenga di fare nulla per verificare e per accertare ed eventualmente assumere qualche provvedimento (certamente non di impugnazione degli atti, ma comunque di qualche tipo), a me sembra francamente contraddittorio.

Non si può venire in quest'aula a sostenere che la legge n. 382 garantisce alcune libertà fondamentali anche ai cittadini militari dichiarando che addirittura questo ordinamento dovrà essere superato in futuro e nello stesso tempo, dire che un ufficiale di sicuro valore (e anche di grande prudenza e cautela personale) che

quando ha intrapreso un'iniziativa l'ha comunicata al comando generale viene colpito perché (altre ipotesi non ci sono) nelle ore libere svolgeva un'attività democratica; non si può sostenere ciò senza poi assumere nessuna iniziativa e dire nessuna parola, salvo accettare quello che viene fatto dai vari comandi o, comunque, dal comando generale della Guardia di finanza! Questa sola risposta non può essere soddisfacente.

Signor sottosegretario, noi continueremo in questa nostra opera di vigilanza e di denuncia. Non è un caso che questo succeda solo nella Guardia di finanza. Non può essere un caso! Evidentemente, nella Guardia di finanza si è ritenuto che quella sentenza della Corte costituzionale rappresentasse la fine dei giochi e la possibilità di riprendere vecchie pratiche. Questo noi non lo tolleriamo! Oltretutto, pensiamo che quella sentenza della Corte costituzionale non impedisca, come lei ha detto, nuovi approdi e nuovi sviluppi democratici, che sono rimessi inevitabilmente al Parlamento. Peraltro, il Parlamento sta discutendo della riforma della rappresentanza e potrà valutare anche ipotesi di sindacalizzazione, seppure limitata e parziale, nell'ottica prospettata come possibile dalla Corte costituzionale, ma in questa contingenza e in questa situazione il Governo non può non vigilare su quello che avviene nei corpi armati dello Stato.

Noi sappiamo che il Ministero delle finanze e la Guardia di finanza stanno svolgendo un'opera molto importante per questo paese e può essere che nell'apprensione di svolgere quest'opera per il bene del bilancio dello Stato si possa pensare di transigere su questioni come queste, ma — lo ripeto — si tratta di questioni di principio democratico e da questi banchi continuerà la mobilitazione, l'attenzione e la vigilanza. La ringrazio, signor sottosegretario, ma per le ragioni che ho evidenziato devo purtroppo dichiararmi insoddisfatto (*Applausi del deputato Calzavara*).

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Fragalà n. 2-02267 avrà luogo in altra seduta.

(Eventuali procedimenti pendenti nei confronti dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Garra n. 2-02292 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO GARRA. La mia interpellanza muove dalle rivelazioni che il sostituto procuratore Francesco Misiani — non certo sospettabile di simpatie berlusconiane — ha fatto nel libro *La toga rossa*, del quale è coautore Carlo Bonini; un libro non solo autobiografico e autocritico, ma volto anche a far luce su episodi della notte della Repubblica.

È bene prendere l'avvio dal contesto nel quale la procura di Roma si trovò ad operare nell'autunno 1993 all'esplodere del caso SISDE, per evidenziare i pericoli di «doppiopesismo» dai quali la giustizia italiana deve rimanere al riparo.

La premessa è che il vertice della procura del tempo aveva una posizione non certo serena ed imparziale, vuoi nei confronti del SISDE, vuoi nei confronti del Viminale. Cos'era accaduto in precedenza? L'architetto Salabé era stato ed era di casa al SISDE per la sua attività professionale. Lo stesso Salabé era amico della signorina Marianna Scalfaro, figlia unica dell'ex ministro dell'interno Scalfaro, poi assurto al colle più alto.

In Italia, tutti «teniamo famiglia», non esclusi i procuratori capo della Repubblica. Immagino che anche il dottor Mele, com'è accaduto a tutti coloro che abbiano avuto la sorte di essere destinati nella capitale dopo diversi anni di servizio in sedi periferiche, si fosse trovato in grande difficoltà per la soluzione del problema casa, non appena nominato al vertice della procura della Repubblica della ca-

pitale. Per sua fortuna era accaduto al dottor Mele di trovare subito chi gli veniva incontro: l'architetto Salabé.

Scrive al riguardo Misiani (pagina 192): «Nel cuore di Roma, in via della Croce 81... abita il procuratore capo Vittorio Mele, in un pied-à-terre di proprietà di un uomo dal cognome in quel momento impronunciabile: architetto Adolfo Salabé, l'uomo di fiducia del SISDE... Ebbene, il pomeriggio del 12 novembre, un camion si ferma davanti al civico 81 e carica in fretta e furia i mobili di un trasloco deciso all'ultimo istante, ma che non sfugge a un gruppo di cronisti. Mele si giustifica: 'Venivo da Napoli, avevo bisogno di una casa. Mi rivolsi alla polizia e mi mandarono l'architetto Salabé, spiegandomi che era una persona di fiducia'...».

Lo stesso Salabé, tanto zelante nei confronti di colui che approdava ai vertici della procura della Repubblica di Roma, non lo è stato — o sbaglio? — nei confronti della generalità di magistrati e avvocati dello Stato, ma a maggior ragione di funzionari ed impiegati destinati agli uffici ministeriali e non della capitale.

Ecco perché, al momento dell'esplosione delle accuse nei confronti di ben quattro ministri dell'interno (tre ex e uno all'epoca in carica), ai vertici della procura della Repubblica di Roma lo scoramento fu grande. Scrive al riguardo Misiani: «Il pomeriggio del 3 novembre la notizia delle accuse rivolte a Scalfaro e Mancino è battuta dalle agenzie di stampa. Quella sera stessa, gli italiani ascoltano il messaggio del Capo dello Stato. E il giorno successivo, il suo effetto dirompente si traduce nei toni foschi che assumono le prime pagine» (pagina 186). Da qui la precipitosa fuga del dottor Mele dall'alloggio fruito grazie a Salabé, alias al SISDE. Peccato che lo sgombero dell'alloggio fruito dal dottor Mele non sia passato inosservato. Mi chiedo e vi chiedo: può essere sereno un magistrato in tal modo beneficiato nei confronti dei suoi benefattori? Rivela sempre il libro *La toga rossa* di Misiani che nei confronti del ministro dell'interno, senatore Nicola

Mancino, in carica nel 1993, si pervenne all'archiviazione dell'accusa (di peculato o concorso in peculato, non ricordo bene) per non aver commesso il fatto.

Sinceramente, mi fa piacere che per la seconda carica dello Stato, ossia per il senatore Mancino, vi sia stata l'archiviazione. Nei confronti degli ex ministri Gava e Scotti, secondo quanto rivela lo stesso Francesco Misiani, ebbe luogo, invece, la trasmissione degli atti al tribunale dei ministri; rimaneva un quarto inquisito eccellente, ossia l'ex ministro dell'interno Oscar Luigi Scalfaro, che dall'epoca della sua gestione al Viminale e dopo aveva sponsorizzato l'architetto Salabé al SISDE.

Cosa farne? Le vie percorribili potevano essere due: archiviare le accuse, come è avvenuto nei confronti del Presidente Mancino, oppure congelare il tutto per la posizione rivestita dall'ex ministro dell'interno, che come è noto nel maggio 1992 fu eletto Presidente della Repubblica. La satira politica del tempo disse allora che non i mille voti delle Camere riunite avevano eletto Scalfaro, ma che ad eleggerlo erano stati i mille chili di tritolo che avevano dilaniato i corpi di Giovanni Falcone, della moglie e della scorta, alorché Giovanni Brusca (di recente vergognosamente assurto al ruolo di collaborante di giustizia) aveva pugnato il pulsante della terrificante esplosione, che attendeva Falcone ed il suo seguito nel tragitto dall'aeroporto di Punta Raisi a Palermo città. Il carnefice, adesso, viene riconosciuto collaborante di giustizia! Diciamo con il Manzoni che « talvolta così vanno le cose del mondo ».

Rivela Misiani che il più grave dilemma che si impose drammaticamente a coloro che all'epoca stavano ai vertici della procura della Repubblica di Roma era costituito dalle accuse che, a getto continuo, si rovesciavano nei confronti del Presidente della Repubblica per i suoi trascorsi di ex ministro dell'interno e per il suo rapporto con il SISDE. Vi era stata, o non vi era stata la dazione di 100 milioni mensili, come da accuse nei confronti di Gava e Scotti? Ove la dazione non fosse esistita,

l'archiviazione frutta dal senatore Mancino all'evidenza avrebbe potuto essere disposta *a fortiori* nei confronti dell'onorevole Scalfaro, ma ciò non avvenne. Né bastava il monito scalfariano « non ci sto! » a chiudere la bocca degli accusatori.

Fu così, rivela Misiani, che all'epoca scattò l'operazione che a me piace definire « cuciamo le bocche ». E qui vale la pena che io ripeta le parole del libro poc'anzi citato e che, alle pagine da 189 a 192, reca le rivelazioni dell'allora sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Misiani (un teste più qualificato non è possibile immaginarlo): « Restava intatto il problema di come intervenire alla fonte del torrente delle rivelazioni che, in ipotesi, avrebbe potuto riprendere a scorrere, travolgendo ogni tipo di decisione fin lì assunta. Il timore condiviso da Mele e Coiro era... che la procura fosse costretta a inseguire la strategia di rivelazioni a orologeria degli indagati. E fu allora che arrivò in soccorso la trovata di Saviotti » — scrive Misiani — « giovane, di sinistra, Pietro Saviotti faceva parte del cosiddetto pool antieversione. Spiegò che un modo per imbrigliare i cinque del SISDE esiste. Lo si poteva trovare nel codice penale, all'articolo 289, attentato agli organi costituzionali... Contestare il 289 agli indagati » — scrive ancora Misiani — « significava porli in una condizione senza via d'uscita. Ogni ulteriore chiamata in correità nei confronti di uomini politici in carica... li avrebbe precipitati nella condizione di indagati per un reato gravissimo, da cui sarebbero usciti con condanne pesantissime ».

Misiani decise di parlarne con Mele. « Ipotizzare un reato di quel genere mi sembrava francamente eccessivo » — scrive Misiani — « la configurazione di un reato di quel tipo, che già teneva a stento sotto il profilo giuridico, risultava del tutto artificiosa sotto il profilo fattuale. Era evidente che i cinque del SISDE non stavano progettando un golpe... Con quella scelta sul 289 è indubbio che una parte di Magistratura democratica e Michele *in primis* ottennero una legittimazione politica forte da parte delle istituzioni » — lo

scrive ancora Misiani — « Ne parlai con Coiro più di una volta anche perché tra di noi non riuscivamo a fingere. Lui mi disse che non c'era nulla da vergognarsi... Ricordo che mi disse con una punta di sarcasmo « Mi stupisco di te. In certi momenti mi sembra che tu sia rimasto agli anni settanta, allo slogan « lo Stato non si riforma, si abbatte ». Aggiunse che si trattava di un'operazione di sinistra forse tecnicamente discutibile, ma politicamente dignitosa. Nel dirmi tutto ciò mi accorsi di come Coiro stesse vivendo le contraddizioni del « giudice rosso ». Fin qui Misiani.

Dagli eventi narrati da Misiani, credo di poter desumere che, in effetti, la procura di Roma operò non imparzialmente, ma come *instrumentum regni*. Desumo altresì che Coiro, in fondo, cadde travolto dalla stessa sua corrente di Magistratura democratica, diciamo di rito ambrosiano.

Quali saranno le risposte del Governo all'interpellanza che ha trovato prontamente l'adesione di altri 60 parlamentari del Polo?

Spero che, intanto, l'opinione pubblica sappia, come io chiedo di sapere, l'esito dei processi avanti al tribunale dei ministri nei confronti degli ex ministri dell'interno Gava e Scotti. Spero, inoltre, che si faccia chiarezza sulle accuse rivolte al senatore Scalfaro e non mi riferisco alla vicenda degli 8 miliardi, di cui all'interpellanza del collega Mancuso, discussa in quest'aula nella seduta del 7 ottobre 1999. Mi riferisco alle accuse risalenti all'autunno del 1993, allorché, come dice Francesco Misiani, la procura della Repubblica di Roma ritenne di congelare le indagini per il rispetto dovuto alle prerogative del Capo dello Stato che, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione, può essere posto sotto accusa dalle Camere riunite solamente per atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni di Presidente e unicamente se si configurino come alto tradimento o attentato alla Costituzione. Ma l'insindacabilità e non punibilità degli atti presidenziali non copre, all'evidenza, eventuali illeciti o reati compiuti dal titolare del

Quirinale prima ancora che egli assurgesse alla più alta magistratura. Un ex Capo dello Stato risponde pienamente degli atti criminali compiuti nella veste di ministro, ma solo dopo che sia cessato dalla carica di Presidente della Repubblica. Nella fattispecie il senatore Scalfaro, non più Capo dello Stato, mi sembra debba rispondere delle stesse accuse per le quali i suoi colleghi Gava e Scotti furono deferiti al tribunale dei ministri.

Ove l'ex ministro Scalfaro dovesse essere processato solo per abuso d'ufficio (così come qualcuno sussurra) diventerebbe incomprensibile come per gli ex ministri dell'interno Gava e Scotti le accuse siano state ben più gravi rispetto alla banalità della fattispecie « abuso d'ufficio ».

Gli ex ministri Gava e Scotti sono stati, per ipotesi, prosciolti dopo regolare processo? Sono garantista e mi starebbe bene; analogo processo deve però avere luogo per l'ex ministro, nei cui confronti non sarebbe esaustivo, tuttavia, un processo per semplice abuso d'ufficio, accusa che con la ipotizzata dazione di 100 milioni mensili non avrebbe nulla a che vedere. Se solo per l'ex Presidente Scalfaro dovesse banalizzarsi il peculato in abuso d'ufficio, parafrasando il verso dantesco, si potrà dire « mani vi son, ma chi pon legge ad elle ». Attendo una risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la diffusa illustrazione dell'onorevole Garra dell'interpellanza urgente reca, naturalmente, una risposta molto più sintetica da parte del Ministero della giustizia a mio mezzo. Il quesito finale, infatti, se la procura della Repubblica di Roma, all'avvenuta cessazione dell'ex Presidente Scalfaro dalla carica, abbia scongelato, per così dire, le indagini relative al procedimento di cui ci occupiamo. Sotto questo profilo vi è da rilevare che, già nella

risposta resa in data 2 giugno 1999 all'interpellanza n. 2-01819, presentata, fra gli altri, dall'onorevole Mancuso, si era avuto modo di ricordare che la decisione di non procedere a carico dell'ex Presidente della Repubblica senatore Scalfaro fu assunta dal procuratore della Repubblica di Roma, il quale ritenne che non potessero essere avviate indagini preliminari nei confronti dello stesso Capo dello Stato allora in carica, a ciò ostando il sistema costituzionale e, in particolare, il presupposto normativo di cui all'articolo 90 della Costituzione. Nell'occasione si segnalò, al riguardo, che l'ampiezza del dibattito dottrinario sulla questione a suo tempo sollevata, testimoniava di per sé l'estrema delicatezza e complessità del problema.

Tuttavia, la prevalenza delle opinioni, in linea con la posizione assunta dal procuratore della Repubblica, consentì di ritenere la piena correttezza sul piano teorico della soluzione adottata, pur conservando, come è ovvio, dignità scientifica anche le altre possibili diverse soluzioni.

Nella stessa risposta si ricordò ancora che la percezione da parte del ministro dell'interno di fondi riservati del SISDE per fini istituzionali non era stata ritenuta penalmente rilevante dal tribunale dei ministri: si tratta del procedimento 57/93 del collegio e del provvedimento di archiviazione reso in data 16 aprile 1996. Il tribunale in questione dispose, infatti, su conforme richiesta della procura del 10 febbraio 1995, l'archiviazione degli atti nei confronti dei ministri Gava e Scotti, con riferimento a condotte analoghe a quelle attribuite al Presidente Scalfaro.

Si pose altresì in evidenza come, alla luce delle valutazioni dell'autorità giudiziaria, non potesse che ritenersi provvida, al di là ed indipendentemente dalla sua correttezza in punto di diritto, la scelta di non esporre il Presidente della Repubblica ad un'azione giudiziaria, il cui esito è stato poi possibile verificare dalla sorte di analoga contestazione mossa nei confronti di altri ministri.

Ad ogni modo, ed avuto riguardo allo specifico quesito posto dagli odierni in-

terpellanti, si segnala che, a seguito di denuncia presentata dall'onorevole Filippo Mancuso e relativa agli stessi fatti, il procuratore della Repubblica di Roma, omessa ogni indagine, ha investito il tribunale per i reati ministeriali, affinché procedesse a norma degli articoli 6 e 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, astraggo dalla sua amichevole e signorile persona per accostarmi per l'ennesima volta, che non sarà l'ultima, a questa sordida materia e, per prevenire eventuali pruriti interruttivi, ribadisco che in questo caso si tratta di condotte riferibili ad un ex ministro e non ad un ex Presidente della Repubblica o ad un Presidente in carica.

La notizia che lei ci ha dato ci era già nota, soprattutto a me che avevo promosso la denuncia nei confronti dell'onorevole Scalfaro il felice giorno in cui egli cessò dalla carica di Presidente della Repubblica. Ne ricevetti, tre giorni appresso, una comunicazione il cui contenuto costituisce il punto di arresto della sua informativa, cioè che il tribunale per i reati ministeriali era stato investito dalla procura della Repubblica di Roma, ma non ci dice per quale reato.

Proprio il richiamo alle precedenti esperienze relative ad altri ministri denota che la protezione illecita e criminale che è stata giudiziariamente predisposta intorno al capo, tutt'altro che santo, di Scalfaro prosegue.

Quei ministri, infatti, furono, sì, prosciolti, ma proprio per le condotte che lei dice analoghe a quelle di Scalfaro — torna utile ricordarlo — essi furono prosciolti dall'imputazione di peculato. Viceversa, dietro la mia denuncia, qual è stata l'imputazione mossa al signor Scalfaro? Quella di abuso d'ufficio, già largamente prescritta.

Inoltre, ulteriore contrassegno di questa criminale protezione ad un criminale...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, il diritto di replica non è diritto di offesa e lei lo sa perfettamente.

FILIPPO MANCUSO. Cerchi di non offendermi lei !

GIACOMO GARRA. Ma non è più coperto dall'immunità ! Lo avete protetto per sette anni !

PRESIDENTE. Non importa, questo stato deve essere, caso mai, certificato da un tribunale, come lei sa perfettamente.

FILIPPO MANCUSO. Senta, io so perfettamente ciò che lei ignora e quindi mi lasci parlare !

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, è mio dovere farle rispettare il regolamento.

FILIPPO MANCUSO. Lei rispetti i propri doveri e i miei diritti ! Non si permetta di interrompermi !

PRESIDENTE. E ho anche il dovere di toglierle la parola se lei non obbedisce alla Presidenza.

FILIPPO MANCUSO. Ma che Presidenza ! La Presidenza...

PRESIDENTE. Allora, la parola le è tolta, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. No !

ELIO VITO. Non lo può fare, Presidente !

FILIPPO MANCUSO. Non si permetta di fare questo ! Mascalzone ! Servo ! Criminale ! Criminale !

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, le chiedo se intende illustrare la sua interpellanza... (*Vive proteste del deputato Mancuso*).

Onorevole Mancuso, la richiamo all'ordine.

FILIPPO MANCUSO. Zitto ! Zitto, servo !

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Servo ! Servo !

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso (*Vive proteste del deputato Mancuso*) ! Onorevole Mancuso, sono costretto ad allontanarla dall'aula, se lei insiste.

ELIO VITO. No, signor Presidente !

FILIPPO MANCUSO. Ma vada al diavolo !

PRESIDENTE. Allora onorevole Mancuso, si accomodi, per favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

BENITO PAOLONE. Tolga la seduta, Presidente !

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,55.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 59 del regolamento in ordine all'espulsione dall'aula del collega Mancuso. Mi permetto di farle osservare che l'onorevole Mancuso, nel momento in cui è stato interrotto, stava svolgendo un ragionamento che è già contenuto nel testo dell'interpellanza da lui sottoscritta assieme a numerosi altri colleghi del mio gruppo parlamentare.

Lei ha ritenuto di dover censurare quella frase prima che la medesima fosse completata; una frase che — mi conferma l'onorevole Mancuso e del resto si evince anche dalle battute successive —, se com-

pletata, avrebbe forse fugato le sue preoccupazioni. Tuttavia, lei ha ritenuto di dover prendere, credo per le affermazioni successive del collega Mancuso, una decisione che capisco, anche se non è perfettamente in regola con il dettato dell'articolo 59 che prescrive l'esplicito richiamo. In ogni caso, non vorrei neppure insistere sulla interpretazione della norma. Ciò che mi preme è evitare che questo episodio acquisti una rilevanza, per tutti spiacevole, maggiore di quella che ha nella sua reale portata. Lo dico per un atteggiamento di rispetto nei confronti della Presidenza della Camera, ma anche per il rispetto che devo ad un deputato che, prima di entrare in Parlamento, era noto a tutti come uno dei magistrati più limpidi, rigorosi ed autorevoli della Repubblica, un uomo che questo stile di rigore morale ed intellettuale ha sempre mantenuto in aula.

Credo, pertanto, che l'onorevole Mancuso davvero non meriti l'onta dell'allontanamento. Penso perciò, Presidente, fermo restando naturalmente per la Presidenza il diritto, la facoltà di valutare più compiutamente l'episodio nella sua interezza, che l'onorevole Mancuso possa essere richiamato, quando lei lo riterrà, nel corso della seduta in aula ed invitato a completare il suo intervento di replica, giacché reputo innegabile il diritto per l'onorevole Mancuso, per i sottoscrittori dell'interpellanza e per il gruppo parlamentare di Forza Italia di svolgere questo importante atto di controllo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu. Lei pensa che io abbia frainteso il senso delle parole dell'onorevole Mancuso. Io naturalmente ho inteso diversamente, però può darsi: non ho il dono dell'infalibilità. Le faccio notare che, come è stato stabilito con un parere della Giunta per il regolamento, la Presidenza ha il dovere di «garantire nei dibattiti parlamentari il pieno svolgimento della libertà di manifestazione del pensiero e del diritto di critica e di denuncia politica. Allo stesso modo, la Presidenza dovrà assicurare che

tali fondamentali diritti siano esercitati nella forma adeguata al ruolo costituzionale del Parlamento e alle normali regole di correttezza parlamentare. Tale regola generale deve essere fatta valere con particolare rigore a tutela dei soggetti esterni» e via dicendo.

Quindi, io sono intervenuto in questo spirito. Con lo stesso spirito, richiamato appunto nel primo periodo che ho citato, penso che sia senz'altro utile dare un compimento al dibattito parlamentare e quindi dare la possibilità all'interpellante di completare lo svolgimento del suo atto parlamentare. Per questo posso accogliere la sua proposta, fermo restando che si tratta di una soluzione eccezionale e che l'accaduto rimarrà comunque nella valutazione degli organi competenti.

(*Reimpiego del personale operante nelle case mandamentali a seguito della soppressione di queste ultime*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mario Pepe n. 2-02303 (*vedi l'alle-gato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Le problematiche concernenti la soppressione delle case mandamentali sono, come è noto, all'attenzione del Ministero della giustizia non solo per le immaginabili modifiche incidenti su assetti organizzativi, ma anche per le implicazioni che presentano sul versante occupazionale.

Con particolare riguardo al profilo interpretativo, condiviso dai Ministeri della giustizia e dell'interno, dell'articolo 34 della legge n. 265 del 1999, diretto

all'equiparazione — per quanto concerne la procedura ivi prevista di inquadramento del personale — delle case già soppresse alla data di entrata in vigore della legge a quelle da sopprimere si rileva che, effettivamente, una tale opzione ermeneutica risponde alla *ratio* dell'intero impianto normativo.

Va peraltro precisato che il personale già in servizio presso le case mandamentali mantiene, in via transitoria, la dipendenza dai comuni, in quanto l'abrogazione della legge 5 agosto 1978, n. 469, parrebbe non costituire fatto di per sé idoneo a far venir meno tale dipendenza, per come si ricava, del resto, dal primo passo del secondo comma del citato articolo 34, il quale testualmente prevede: « il personale in servizio presso le case mandamentali soppresse può essere inquadrato, a richiesta dei singoli enti, negli organici dei comuni da cui attualmente dipende (...) ».

Sicché, in sostanza, parrebbe di pertinenza dei predetti comuni il compito di dar corso, in via prioritaria, alle procedure di inquadramento nei rispettivi organici (entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge) ovvero di messa in disponibilità dei custodi che prestavano e prestano servizio presso le case mandamentali ritenute non idonee alla funzione detentiva. Al riguardo va opportunamente evidenziato che fino al completamento di dette procedure, e comunque non oltre ventiquattro mesi dalla entrata in vigore della legge n. 265 del 1999, il Ministero dell'interno corrisponderà ai comuni interessati il rimborso (annuo posticipato) dell'effettivo onere sostenuto per il trattamento economico e previdenziale per il personale in questione.

Si segnala, d'altra parte, che la competente articolazione ministeriale ha riferito che sono in via di predisposizione i decreti interministeriali di soppressione delle case mandamentali da ultimo menzionate.

Si osserva poi che si potrebbe auspicare che tutte le 174 unità comunque interessate alla movimentazione possano

trovare collocazione nell'ambito dei ruoli comunali, onde evitare il disagio derivante dal probabile mutamento della sede di lavoro che l'inquadramento nei ruoli dell'amministrazione della giustizia comporterebbe.

Si sottolinea, peraltro, che questa amministrazione darà pieno seguito all'obbligo concernente l'inquadramento in sovrappiù numero di detto personale una volta espletate — anche in tempi più ridotti rispetto a quelli massimi previsti dalla legge — le prioritarie procedure di cui al più volte citato articolo 34.

Per converso, nei confronti del personale di vigilanza e custodia in servizio presso le case mandamentali che continueranno a mantenere la destinazione penitenziaria, si sta già procedendo al relativo inquadramento in sovrappiù numero nei ruoli dell'amministrazione della giustizia, attraverso l'istituzione della nuova figura professionale di « custode di casa mandamentale » da collocare nell'area funzionale B — posizione economica B2 di cui al CCNL — Comparto ministeri, sottoscritto il 16 febbraio 1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ho ascoltato la risposta del sottosegretario, che indubbiamente ripete in maniera fortemente coerente le interpretazioni ermeneutiche del Ministero della giustizia. Su questo tema interpretativo vorrei dire al sottosegretario che la posizione di altri e anche la mia è *toto corde* diversa da quella del Ministero della giustizia, anche attraverso una lettura più attenta e significativa delle norme della legge n. 29, della legge n. 265 e anche della legge generale abrogata che prevedeva la disciplina dei custodi delle case mandamentali. Quando è stata approvata la legge n. 265, con un emendamento da me presentato e accolto nel testo, si intendeva pervenire a questa soluzione. Da allora, anche per le case mandamentali soppresse prima, si doveva procedere, verificata la temporanea indisponibilità dei comuni, a mettere

in soprannumero i custodi delle case mandamentali. Questa era allora la *ratio* interpretativa della norma votata dalla Camera dei deputati e poi confermata dal Senato.

Ribadisco questa tesi interpretativa, ma in ossequio a questa tesi è chiaro che non trovo riscontro e soddisfazione nelle parole e nei riscontri, anche amabili, del sottosegretario che vorrei invitare, anche per non appesantire lo stato deficitario degli enti locali con un forzoso inquadramento (sappiamo benissimo che questo personale dipendeva, al di là delle considerazioni, dal Ministero della giustizia), ad assumere al più presto una iniziativa al di là della distinzione tra case sopprese e da sopprimere, per inquadrare questo personale nei ruoli soprannumerari del Ministero della giustizia per due considerazioni. La prima è quella di non appesantire gli oneri deficitari dei comuni, la seconda è perché costoro, avendo acquisito una professionalità profilata sull'indirizzo giuridistico e amministrativo, non potrebbero per ciò essere utilizzati professionalmente e funzionalmente nei ruoli di competenza istituzionale degli enti locali.

Vorrei dunque sollecitarla (non so se lei è assegnatario della delega) ad agire, al più presto (al di là della disponibilità dei comuni), viste anche le esigenze di personale del Ministero della giustizia, per porre in essere un provvedimento di inquadramento del personale e chiudere definitivamente questa partita che può determinare anche gravi contenziosi nell'ambito delle autonomie locali.

Con questo spirito, ed essendo convinto che lei solleciterà questa definizione, la ringrazio per la risposta, ma, per fatti canonici, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intcorsi tra i presentatori e il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Monaco n. 2-02305 e Stucchi n. 2-02291 avverrà in altra seduta.

(*Tutela dei dipendenti della società Grafiche Renna di Palermo*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rizza n. 2-02251 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Rizza ha facoltà di illustrarla.

ANTONIETTA RIZZA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È necessaria una breve informazione, che del resto è già contenuta nel testo dell'interpellanza, relativa al rapporto tra la società Grafiche Renna e il Ministero dell'industria, per quel che riguarda le incentivazioni concesse ai sensi della legge n. 488 del 1992.

La società Grafiche Renna ha richiesto le agevolazioni previste dalla legge n. 488 del 1992, consistenti in un contributo in conto capitale di 1 miliardo e 151 milioni e 730 mila lire, su investimenti pari a 1 miliardo e 919 milioni e 900 mila lire, per la realizzazione di un programma di investimenti presso l'unità produttiva ubicata in Palermo, via Saladino n. 1 (progetto n. 59795/96).

Le agevolazioni risultano concesse in via provvisoria. Questo significa che non sono ancora stati fatti i collaudi definitivi per quel che riguarda l'adempimento degli impegni che l'azienda destinataria dell'incentivo ha assunto, cioè i noti impegni previsti dalla legge n. 488, vale a dire quello all'aumento dell'occupazione per un certo periodo di tempo e quello al mantenimento delle attrezzature e degli impianti oggetto degli incentivi concessi ai sensi della legge n. 488.

Ovviamente, il risultato del sopralluogo sarà determinante per la decisione del Ministero dell'industria in ordine alla con-

ferma o meno delle agevolazioni concesse, al completamento delle erogazioni eventualmente ancora da effettuare o eventualmente al recupero di erogazioni già effettuate, qualora si dovesse verificare il mancato adempimento degli impegni assunti.

Per quanto concerne la ditta Eurografica, con sede in Palermo, che l'interpellanza individua come destinataria di nuove agevolazioni, dal punto di vista formale, al Ministero risulta di avere concesso agevolazioni ad un'impresa con la medesima denominazione sociale, ma per una sede produttiva e per un ammontare differenti da quelle indicate nell'interpellanza. Quindi, secondo gli atti formali di cui dispone il Ministero, si tratterebbe di aziende diverse e tra di loro non collegate. Ovviamente, data la contiguità territoriale, se posso definirla così, degli indirizzi, credo sia opportuno un approfondimento della questione ed una verifica dell'effettiva rispondenza dei dati formali con quelli reali.

Il Ministero dell'industria procederà quindi ad un approfondimento delle questioni che sono state evidenziate nell'interpellanza, iniziando con l'informare celermente la banca concessionaria, il Banco di Sicilia, affinché provveda ad effettuare direttamente, come prima iniziativa, gli opportuni accertamenti, in relazione ai quali il Ministero trarrà prime conclusioni ed eventualmente potrà assumere ulteriori iniziative di tipo ispettivo con fini di approfondimento e di verifica.

Ovviamente, il Ministero dell'industria è disponibile a valutare, anche in un rapporto con le organizzazioni sindacali, i problemi che dovessero derivare dall'eventuale mancato rispetto degli impegni occupazionali assunti dalle imprese in oggetto in concomitanza con la concessione del contributo ai sensi della legge n. 488.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di replicare.

ANTONIETTA RIZZA. Ringrazio il sottosegretario di Stato per l'industria per la risposta che ha dato, ma vorrei dire che

la vicenda è più complicata rispetto alle informazioni di cui dispone lo stesso Ministero. Venerdì scorso, circa una settimana fa, la Grafiche Renna ha proceduto ad inviare lettere di licenziamento a ben dieci lavoratori: vi sono stati diversi incontri, a più livelli, anche nella prefettura di Palermo e all'ufficio del lavoro, ma non si è riusciti in quelle sedi a far recedere la proprietà da questa decisione.

Gli elementi che sono in mio possesso, che consegnerò al sottosegretario Morgando (che ringrazio per la sua disponibilità a verificare in tutte le sedi come stiano le cose) sono gravi: ritengo, infatti, che i proprietari della Grafiche Renna abbiano utilizzato, almeno in parte, gli incentivi della legge n. 488 del 1992 non nei modi corretti previsti dalla legge medesima. Il punto su cui si vuole richiamare l'attenzione è che la legge n. 488 del 1992 prevede incentivi finanziari alle imprese che sono vincolati al mantenimento dei livelli occupazionali. Gli incentivi sono stati già utilizzati in parte quando il signor Eugenio Renna era amministratore della società ed aveva la proprietà dell'immobile in cui si svolge l'attività, catastalmente ubicato in piazza Santa Chiara. Al di là del numero del progetto e delle relative cifre, il punto vero è il vincolo occupazionale fino al 31 dicembre 1999.

La società Grafiche Renna ha assunto formalmente alcuni lavoratori che non hanno mai prestato attività presso l'azienda. Lo stesso signor Renna e la moglie risultano essere dipendenti della Grafiche Renna, anche se i lavoratori sostengono di non aver visto la moglie in azienda da almeno un anno. Si fa rilevare da parte dei lavoratori (è una cosa molto grave, a mio modo di vedere) che i finanziamenti della legge n. 488, almeno in buona parte, non sono stati utilizzati per acquistare beni strumentali nuovi, ma addirittura per acquistare beni strumentali vecchi.

In ogni caso, il valore dei beni più il costo della ristrutturazione affrontata dalla Grafiche Renna, in esecuzione del finanziamento ricevuto, non dovrebbe superare, in base alle nostre informazioni, il

miliardo: sappiamo, però, che l'erogazione è stata di ben altra entità. Nel 1998, il signor Renna costituiva una nuova società, la cui amministratrice è la signora Rosalia Renna, figlia di Eugenio Renna, e la cui sede è in piazza Santa Chiara n. 9 (esattamente nello stesso immobile, ad un piano diverso, in cui la Grafiche Renna svolge la propria attività).

Come lei, signor sottosegretario, giustamente ricordava, anche la Eurografica ha richiesto ed ottenuto, ai sensi della legge n. 488, un finanziamento, pari, secondo le notizie di cui dispongo, a circa 7 miliardi e 800 milioni. La signora Rosalia Renna è l'amministratrice di Eurografica e fino ad oggi ha gestito con il padre, Eugenio Renna, l'attività della società Grafiche Renna. Ciò sembrerebbe violare il decreto ministeriale n. 527, come modificato in attuazione della legge n. 488, che vieta di richiedere più agevolazioni che, sebbene riferite a distinti investimenti, siano riconducibili alla medesima attività. Si suppone, tra l'altro, che l'immobile di proprietà della società Grafiche Renna, ove essa svolge la propria attività, sia stato venduto all'Eurografica, anche se ad oggi l'unica attività economica svolta nello stabile è quella della società Grafiche Renna.

Dopo la costituzione di Eurografica ed il suo finanziamento, sempre ai sensi della legge n. 488, i beni utilizzati per la produzione della società Grafiche Renna talvolta erano forniti di targhette riportanti il numero di progetto della suddetta società, in altri casi del numero di progetto per Eurografica e tutte venivano sostituite ogni qualvolta dovevano arrivare i controlli. Fino ad oggi i dipendenti della Grafiche Renna hanno lavorato perlopiù su beni strumentali di proprietà di Eurografica, che non elenco per brevità di tempo.

Le organizzazioni sindacali, insieme con gli organi di controllo, hanno svolto e stanno svolgendo una battaglia a salvaguardia dei livelli occupazionali, ma ciò che mi preme sottolineare nel concludere è che le informazioni che brevemente e

superficialmente ho voluto dare ci confermano quanto sia utile e importante effettuare i controlli.

Pongo un interrogativo perché è del tutto evidente che, se una parte dei controlli è stata fatta e non è stato scoperto niente, in qualche modo bisogna allertare il Banco di Sicilia, che in questo caso è il tramite per l'erogazione dei contributi, perché mi risulta che per altri progetti il Ministero dell'industria svolge sistematicamente controlli rigorosi. Mi auguro che questa volta si possa fare altrettanto e, soprattutto, sulla base delle informazioni disponibili, si effettuino eventualmente anche controlli incrociati, e non solo nei confronti del Banco di Sicilia.

Credo che la sua disponibilità sia opportuna e, tra l'altro, mi risulta che le organizzazioni sindacali si siano rivolte alla magistratura proprio al fine di denunciare quanto è accaduto e, soprattutto, perché crediamo che con risorse pubbliche di simile entità non si possa fare il gioco delle scatole cinesi: recuperare risorse e, poi, licenziare i lavoratori.

Pertanto, credo che non si debba solo manifestare solidarietà nei confronti di coloro che si sono visti recapitare la lettera di licenziamento, ma che sia anche nostro dovere eseguire i controlli e fare in modo che i lavoratori possano rientrare, nonché smascherare giochi di altro tipo, se ci sono, quali le false assunzioni. In una realtà ed in una situazione tanto difficile, infatti, esse certamente non rendono un buon servizio alla collettività e ai disoccupati, nonché ai lavoratori tutti.

(*Eventuali procedimenti pendenti nei confronti dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di concludere il suo intervento.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, quanto a concluderlo, devo porgerle la preghiera di considerare ai termini del regolamento l'eccezionalità del caso e quindi non privarmi della possibilità di

concludere concettualmente e verbalmente ciò che ho da dire, non solo con riferimento al merito, ma anche con riferimento ad un inciso che ho ascoltato fuori dall'aula nel quale lei adombra la possibilità di essere caduto in errore. Ha ragione in questo, lei è caduto in errore; di guisa che non mi sento obbligato a dirle altra cosa se non in termini di civiltà. In termini regolamentari e politici mi è stata usata una sopraffazione, sia pure frutto di un errore.

Se lei avesse prestato attenzione alla frase precedente, la penultima, avrebbe notato che essa conteneva il termine « criminale » in senso di aggettivo, esattamente come quello che intendeva dare allo stesso termine « criminale » allorché lei mi ha interrotto, mi chiedo ancora in nome di che cosa. Resta comunque la mia preferenza per il « criminale » rispetto al « cretino ».

Torno ora all'argomento e dico, seguendo, che mi riferivo ad un atteggiamento di certa magistratura nei confronti del ministro Scalfaro rispetto ad una mia denuncia, quando ho potuto documentare che, mentre per identiche ipotesi altri ministri erano stati tratti a giudizio per peculato aggravato, nel caso dell'ex ministro Scalfaro è stata invece elevata l'imputazione, già prescritta nel momento dell'iscrizione, di abuso d'ufficio.

Inoltre, a conferma di questo protezionismo indebito nei confronti dell'ex ministro Scalfaro, stavo per dire e dico ora che vi è un'altra dimostrazione. La mia denuncia contro Scalfaro e contro i magistrati che lo hanno coperto nel modo che lascio a lei immaginare — e come direi se fossi completamente immune dal ritegno di scontrarmi con persona priva di equità — è del 28 maggio 1999. In questa denuncia si riferiva esattamente il contenuto del libro di Misiani, con le debite virgolettature e le denominazioni oggettive e soggettive del caso.

A seguito di ciò ebbe luogo l'iscrizione di Scalfaro nel registro degli indagati per il reato, già prescritto, di abuso d'ufficio. Il successivo 5 luglio mi rivolsi al tribunale per i reati ministeriali, al quale la

pratica Scalfaro era stata nel frattempo trasmessa dalla procura di Roma, sollecitando un provvedimento, perché, come lei ben sa, i termini a provvedere di questo speciale tribunale sono ristrettissimi ed erano sul punto di spirare. Chiedevo di essere interrogato; chiedevo che si interrogasse quello che era già imputato, sia pure di quel tenue reato; chiedevo un confronto con lui e con il segretario generale Gifuni; chiedevo che fossero interrogati i magistrati che si erano adoperati per coprire entrambi; inoltravo l'istanza per cui, casomai si ravvisasse una competenza prorogata della procura di Perugia, gli atti relativi fossero trasmessi proprio a Perugia.

A tutt'oggi, nel momento in cui vengo a replicare o per lo meno a svolgere il mio compito in ordine a questa stessa materia, fatta oggetto di un'interpellanza parlamentare e durante il quale vengo interrotto ed estromesso dall'aula, non ho ricevuto una citazione per deporre come persona informata dei fatti, come teste e come ex presidente della commissione d'indagine sui fondi riservati SISDE, compito che assolsi allorché, magistrato in pensione, venni pregato e supplicato di assumere questo compito oneroso, che mi pose allora e mi pone ora in possesso di un patrimonio che vorrei riversare proprio alla magistratura, che adesso nasconde uomini e fatti, non nell'interesse di quello Stato e di quelle istituzioni alla tutela dei quali il suo risentimento verso di me si è appellato poc'anzi, ma per la vera custodia del diritto, della legge e delle legalità. Infatti, ciò che giustamente e provvidamente lei ha invocato, cioè il rispetto delle norme, è un dovere che appartiene soprattutto a chi sta al vertice delle istituzioni: a Scalfaro allora e a lei stasera.

Dunque, la materia dell'interpellanza relativa a Scalfaro è o non è materia di storia e di rossore della Repubblica? È materia per la quale noi, come parlamentari, non di questa parte o di quell'altra, ma semplicemente e puramente come rappresentanti dello spirito e della idealità della libertà, siamo tenuti a testimoniare

e, se feriti e fatti oggetto di sopraffazione, a protestare e ribellarci nei modi compatibili con la nostra dignità e, purtroppo, con taluna altrui dignità vanamente sollecitata ad essere tale.

Desideriamo sapere non soltanto le già ovvie ed acquisite notizie che il garbato sottosegretario ci ha fornito e che sono di pubblico dominio, oltre che in saldo possesso degli interpellanti, e del sottoscritto in modo particolare. Desideriamo sapere se si vuol fare o meno questo giudizio per peculato (quale dovrebbe essere) nei confronti dell'ex ministro dell'interno Scalfaro. Si vuole incassare, oltre ai 100 milioni mensili, anche un indebito profitto fatto di consorteria e, purtroppo, anche di quella cosa che a lei non piace, ma che già la nostra legge chiama alternativamente delitto o crimine, senza offendere i destinatari della norma, né coloro che se ne avvalgono ai fini di tutela della legalità?

Signor sottosegretario, desideriamo sapere questo, solo questo, senza pretendere di offendere (non è nel nostro costume), ma neppure con la viltà di soffrire e patire la prepotenza, come purtroppo in questo paese si sta adusando a fare. Questo le chiediamo, questo non ci ha detto, questo ricaveremo dall'anima, dal sentimento e dall'esperienza del popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio. Debbo specificare che non ho affatto riconosciuto un errore nel mio comportamento; ritengo, anzi, di essermi comportato esattamente nel modo in cui dovevo. Di fronte ad una interpretazione diversa avanzata dal presidente Pisanu, ho fatto una cosa assolutamente ovvia: l'ho accolta come legittima, perché nessuno di noi — né io, né il presidente Pisanu, né l'onorevole Mancuso — ha il dono dell'infallibilità.

Rimane il fatto che, se anche ci fosse stato un errore interpretativo, quella frase si prestava a quell'interpretazione e quindi il mio intervento era legittimo; sarebbe stata, dunque, anche legittima una sua specificazione, accettando quel-

l'erronea interpretazione che io, eventualmente, avevo avanzato.

FILIPPO MANCUSO. No, signor Presidente, no! No!

PRESIDENTE. Non ci sono spazi per altri dibattiti. Rimane il fatto che, comunque, l'accaduto ha una sua regolamentare sede di analisi e di valutazione.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e per la discussione di una mozione (ore 18,33).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, si tratta di un sollecito multiplo. Infatti, vorrei sollecitare una cinquantina di interrogazioni ed interpellanze che riguardano la Guardia di finanza. Da due anni non mi si dà risposta. All'inizio vi è stata qualche risposta, ma da due anni vi è il blocco totale. Vorrei sottolineare la gravità di questo fatto. Poco fa, ho sentito l'intervento di un collega e la risposta del Governo ad una interrogazione sulla Guardia di finanza, riguardante un'associazione facente parte di un sindacato della maggioranza. Ciò mi preoccupa, perché mi fa capire che si usano un metro e due misure per uno stesso problema.

Ho applaudito l'intervento del collega della maggioranza a difesa di quella associazione. Anch'io sono iscritto ad una associazione (l'associazione per la difesa in divisa) all'interno della Guardia di finanza, che si batte per una sua democratizzazione e per un ruolo più civile e più consono ai tempi. Ma la cosa grave è che questa cinquantina di interrogazioni e di interpellanze non riguardano la difesa di questa associazione, ma la denuncia precisa di fatti criminosi, o di dispersioni, o di malversazioni o altre cose spiacevoli

nell'ambito della Guardia di finanza con la precisa individuazione degli ufficiali superiori o meno, connessi a questi fatti.

Rivolgo un sollecito forte e solenne, anche perché ne ha bisogno la giustizia. È infatti accaduto che, in questi due anni, questi atti di sindacato ispettivo siano rimasti nei cassetti, mentre sono andate avanti le controdenunce degli ufficiali superiori nei confronti di persone che, all'interno della Guardia di finanza, avevano denunciato queste malversazioni, questi ladrocini non chiariti. Devo altresì dire che le prime risposte alle interrogazioni non solo sono state spiacevolmente deludenti, ma presentavano anche falsità e inesattezze che non meritano alcun commento, tanto più in quanto provenienti da un organismo militare.

Vorrei altresì dire che vi è bisogno di tale risposta per la chiarezza e la difesa delle carriere, ma soprattutto per difendere l'onestà di quanti operano all'interno della Guardia di finanza e credono in essa. Ne ho bisogno anch'io, perché sono stato chiamato in qualità di testimone di un paio di questi fatti e ho ricevuto la lettera di un generale, avendo presentato un'interrogazione sul suo comportamento a dir poco disdicevole — sottolineato dalla stampa e non da me — riguardo a certi fatti che, se non vengono chiariti, mi impongono di subire passivamente una cosa che ritengo insopportabile. Tra l'altro, lo ripeto, ho bisogno di queste risposte anche perché la lettera di questo generale avanza velate — neanche poi tanto — minacce nei miei confronti. Credo che questo sia assolutamente insopportabile e inaccettabile a fronte della situazione complessiva.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, vorrei che la Presidenza sollecitasse la risposta a due atti di sindacato ispettivo.

Il primo riguarda una serie di intimidazioni e di attentati che si stanno verificando, da un po' di tempo a questa parte, in provincia di Reggio Calabria. Destinatari sono, oltre ad alcuni imprenditori, come il marchese Saverio Zerbi, della zona di Gioia Tauro, anche persone legate all'ambiente scolastico: mi riferisco al preside Giovanni Familiari dell'IPSIA di Siderno ed al preside Pittari dell'istituto magistrale di Locri. È un clima costante che ancora permane. Le sarei dunque grato, onorevole Presidente, se ella si rendesse interprete della richiesta avanzata al Governo di venire a rispondere in aula per fornire notizie in merito a questo clima che sta preoccupando gli abitanti della provincia di Reggio Calabria e la popolazione calabrese tutta.

La seconda questione, onorevole Presidente, è anch'essa di grande attualità e drammaticità. Ho presentato un'interrogazione, ho sottoscritto una mozione ed ho presentato una proposta di legge su una questione che sta preoccupando la pubblica opinione e, soprattutto, vari ambienti della nostra realtà sociale. Mi riferisco all'infibulazione, una pratica che colpisce la civiltà: si tratta di una barbarie che viene perpetrata in nome, talvolta, di motivazioni religiose o di stranissime tradizioni e che ha interessato e interessa 115 milioni di donne di paesi extracomunitari africane. Ogni giorno 5 mila ragazze, dai dieci ai dodici anni, subiscono queste mutilazioni.

Mi chiedo se tutte le logiche del femminismo imperante, delle grandi rivendicazioni e di tutto quanto attiene alla difesa della dignità della donna non debbono tenere nel debito conto questo elemento gravissimo, anche perché a queste pratiche si prestano alcuni medici italiani e alcune strutture sanitarie nazionali. Questi stranieri presenti sul nostro territorio trovano, infatti, connivenze anche a livello di strutture sanitarie.

La mia proposta di legge, sottoscritta da più di cento parlamentari di tutti i settori politici, è attualmente all'esame della Commissione. Signor Presidente,

credo sia necessario sollecitare l'iter di tutti questi provvedimenti; la mozione da me sottoscritta — mi riferisco al terzo dei provvedimenti che ho citato — reca come prima firma quella dell'onorevole Biondi e come seconda quella dell'onorevole Jervolino Russo; la mozione rappresenta un ulteriore strumento che si aggiunge alla proposta di legge e alle interrogazioni presentate sulla materia.

Signor Presidente, si tratta di una questione di civiltà contro la barbarie; non è possibile che nel 2000 possano ancora verificarsi questi fatti che sono di un'estrema gravità, che offendono la dignità della persona e della donna e, quindi, la civiltà, senza bisogno di ulteriori aggettivi.

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di sollecitare la risposta ad un'interrogazione che ho presentato oggi, rivolta ai ministri dell'interno e dell'ambiente, relativa a fatti accaduti nella giornata di ieri a Cassine, in provincia di Alessandria, e riportati dai giornali nazionali. In località Gabonata un intervento delle forze dell'ordine ha provocato il ricovero di alcuni abitanti di quella frazione, nella quale è stato individuato un sito per la realizzazione di una discarica autorizzata a sovvallo. È stato procurato un certo allarme da parte dei sindaci che hanno chiesto di poter avere una discarica nella zona di Acqui Terme. Ritengo che questo sia un fatto grave perché i sindaci stanno allarmando la popolazione anche con una pressione circa il rincaro delle tasse sulla nettezza urbana, giustificandola con la collocazione di quella discarica per rifiuti in località diversa da quella autorizzata.

Ieri i cittadini stavano difendendo i propri diritti di non vedere collocata una discarica in mezzo a vigneti che producono vino DOC. La prefettura ha tentato

una mediazione, ma l'intervento delle forze dell'ordine ha provocato ulteriori turbolenze tra i cittadini ed alcuni sindaci hanno minacciato di non consegnare i certificati elettorali in ragione delle loro richieste che mi permetto di definire inusitate. Credo che questi comportamenti debbano essere stigmatizzati e mi auguro di ricevere una risposta sollecita sui fatti occorsi anche da parte del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei auspicato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 17 marzo 2000, alle 9:

1. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

LANDI di CHIAVENNA ed altri: Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione (3973).

— Relatore: Maselli.

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo (6810).

— Relatore: Zagatti.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,35.